

Marzo 1983

16

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

F. PIERELLI

**I mutamenti nella struttura degli scambi mondiali
e la «posizione italiana»**

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

F. PIERELLI

**I mutamenti nella struttura degli scambi mondiali
e la «posizione italiana»**

Questo studio verrà pubblicato, con eventuali adattamenti e aggiornamenti, in un prossimo volume dei "Contributi alla ricerca economica". Viene diffuso nella forma presente per informare tempestivamente sulle ricerche in corso e per ricevere critiche e osservazioni.

Riassunto

In un contesto internazionale caratterizzato da una più modesta crescita del prodotto e degli scambi, il processo di aggiustamento dei conti con l'estero viene ricercato dai paesi sviluppati attraverso politiche di riduzione delle importazioni petrolifere e soprattutto perseguendo politiche di ristrutturazione delle esportazioni verso prodotti tecnologicamente più avanzati e verso mercati a capacità di assorbimento più elevata.

In netto contrasto con l'evoluzione degli altri paesi avanzati, la "posizione italiana" si caratterizza per una più accentuata specializzazione degli scambi nei settori "tradizionali". Al di là dei problemi connessi a questo tipo di specializzazione preoccupa l'evidenza di un crescente disavanzo e di una sempre minore competitività nei settori "avanzati".

La notevole capacità di diversificazione geografica verso i paesi petroliferi è controbilanciata da una posizione stagnante o in taluni casi cedente nel tempo sul mercato dei paesi sviluppati.

Indice

1 - Introduzione	p.	5
2 - Alcuni chiarimenti sulla metodologia	p.	12
3 - Evoluzione della domanda mondiale di manufatti.....	p.	16
4 - Gli scambi con l'estero dei manufatti italiani	p.	32
4.1 - La composizione merceologica	p.	32
4.2 - La concentrazione geografica	p.	40
4.3 - L'evoluzione dei saldi settoriali	p.	46
4.4 - La posizione competitiva	p.	58
4.5 - Il modello di specializzazione	p.	78
5 - Conclusioni	p.	85
Appendice I	I mutamenti nella composizione della produzione mondiale.....	p. 89
Appendice II	I settori e i mercati presi in considerazione	p. 94
Appendice III	La struttura degli scambi, la posizione competitiva e il modello di specializzazione degli altri principali paesi industriali.....	p. 97
Bibliografia	p.	114

I MUTAMENTI NELLA STRUTTURA DEGLI SCAMBI
MONDIALI E LA "POSIZIONE ITALIANA" (*)

1 - Introduzione

La caduta del tasso di crescita della produzione mondiale nel corso degli anni settanta si è accompagnata ad una proporzionale flessione dello sviluppo del commercio, cosicchè l'elasticità degli scambi rispetto alla produzione è rimasta sostanzialmente immutata. La stabilità di questo rapporto impone una riflessione sul nesso causale prevalso nel periodo post-bellico tra attività economica interna e scambi internazionali.

Una maggiore conoscenza dei rapporti che legano l'evoluzione della produzione e l'andamento del commercio estero è fondamentale per la previsione del volume e della composizione degli scambi nel prossimo decennio, sia all'interno dell'area dei paesi industrializzati sia nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. La teoria economica, come è noto, non fornisce una risposta univoca al riguardo, nè possono essere di molta utilità gli schemi di interazione tra produzione, accumulazione, sviluppo e commercio in termini di "circoli virtuosi" in cui l'individuazione della "causa causans" assume rilievo del tutto marginale. Le spinte esogene alle

(*) Ringrazio Massimo Roccas e Fausto Vicarelli per i loro utili suggerimenti e l'incoraggiamento a realizzare lo studio. La mia gratitudine è estesa anche a Maria Antonietta Orio, a Mario Rispoli e a tutti i colleghi dell'Ufficio Bilancia dei Pagamenti per la loro valida e preziosa collaborazione. Resta solo mia ogni responsabilità per le valutazioni espresse.

quali è legittimo attribuire con sufficiente fondatezza un forte stimolo all'espansione dei traffici negli anni sessanta, vale a dire la costituzione di aree di libero scambio e la riduzione delle barriere tariffarie tra aree diverse, non sembrano d'altro canto un fenomeno ripetibile nel futuro più o meno prossimo. Le tendenze, sulla base di quanto sta accadendo ormai da qualche tempo, sembrano piuttosto di segno opposto.

E' verosimile che siano state proprio le difficoltà di individuare un soddisfacente schema teorico dei nessi tra produzione e commercio ad avere indirizzato i pur numerosi studi empirici degli ultimi anni quasi esclusivamente verso la sola analisi dell'andamento della composizione del commercio. I limiti di una impostazione di questo genere sono tuttavia notevoli, poichè è difficilmente concepibile un' analisi di lungo periodo dell'evoluzione degli scambi di un paese che non tenga conto dell'evoluzione della sua struttura produttiva. In questo particolare momento storico, per di più, in cui stanno arrivando a maturazione i processi di ristrutturazione stimolati dai mutamenti nei prezzi relativi verificatisi negli anni settanta, alla necessità di analizzare i riflessi interni e internazionali del "ciclo" lungo delle innovazioni tecnologiche si aggiunge l'opportunità di valutare le conseguenze che avrà sulla struttura degli scambi il livello relativo di "successo" conseguito dai vari paesi nelle modifiche dell'apparato produttivo.

La tesi di continui mutamenti nella struttura produttiva, nell'arco di periodi scanditi dallo sviluppo di nuovi settori indotto da innovazioni tecnologiche e dalla loro diffusione in rami di industria preesistenti, si richiama in qualche modo alla visione

schumpeteriana dello sviluppo capitalistico (1). Essa va al di là degli schemi interpretativi suggeriti dalle diverse teorie moderne del commercio internazionale, ivi compresa la più significativa, come la teoria del ciclo del prodotto.

Gli schemi che collegano i mutamenti intervenuti negli scambi mondiali, dal 1973 ad oggi, alle conseguenze della crisi petrolifera e ai riflessi dello shock salariale non sono affatto in contrapposizione alla tesi delle "ristrutturazioni fisiologiche". In realtà la completano e la arricchiscono permettendo di dar conto di una serie di fatti altrimenti difficilmente comprensibili: i) le fiammate inflazionistiche e la loro persistenza; ii) il grado diverso di intensità con cui la crisi ha colpito i diversi settori; iii) la caduta del tasso di accumulazione in presenza di mutamenti nei prezzi degli inputs che avrebbero dovuto stimolare gli investimenti; iv) l'aumento, per i paesi OCSE, dell'elasticità delle loro esportazioni rispetto al reddito, e la contestuale diminuzione dell'elasticità delle loro importazioni; v) le diverse misure protezionistiche poste in atto in molti paesi industrializzati attraverso massicci aiuti governativi ai settori in crisi, a quelli aventi migliori prospettive dinamiche, a quelli di tipo "tradizionale" (questi ultimi essendo maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione).

Abbastanza diversa, sebbene anch'essa non necessariamente alternativa, è l'ottica che contraddistingue l'interpretazione dell'andamento degli scambi in termini di "nuova divisione internazionale del lavoro". I sostenitori di questa tesi (2) pongono in

(1) Questa tesi è avanzata negli studi dell'UNIDO. Cfr., ad esempio, UNIDO (1979).

(2) Cfr., F.FROBEL, J. HEINRICKS, O. KREYE (1980).

rilievo un fenomeno, che si è andato manifestando in misura crescente nel corso dell'ultimo decennio, consistente nel decentramento, verso paesi a struttura salariale più bassa e con abbondanza di manodopera urbanizzata, di singole fasi di processi produttivi. Non più, quindi, ovvero non solo, emigrazione di settori produttivi "maturi" dai paesi di vecchia industrializzazione a quelli industrialmente emergenti, ma anche, e soprattutto, smembramento di settori tecnologicamente avanzati, con la conseguenza importante di coinvolgere nel processo di decentramento produttivo gli stessi paesi a struttura industriale più forte.

In tutti e tre gli schemi interpretativi indicati la domanda non sembra svolgere un ruolo autonomo. Uno schema realmente alternativo sarebbe in realtà quello che basasse la dinamica della produzione e del commercio internazionale sullo sviluppo della domanda dettato, ad esempio, dalla legge di Engel. In questo caso, una volta determinato il sentiero di crescita dei consumi in funzione della dinamica del reddito pro-capite, i flussi di commercio potrebbero essere individuati in relazione ai vantaggi comparati e ad altri fattori di competitività che orientano la specializzazione. La questione non può peraltro porsi in termini così semplici dal momento in cui si conviene che i consumi sono ormai da molto tempo influenzati dall'offerta.

Alla luce della complessità della realtà economica, e quindi delle difficoltà di individuare uno schema interpretativo coerente e unitario del legame esistente tra evoluzione della struttura produttiva e del commercio estero, si è sentita l'esigenza, considerate le crescenti difficoltà incontrate dal nostro interscambio commerciale negli ultimi anni, di una più attenta riflessione.

ne sulla portata e sul significato dei mutamenti intervenuti nella struttura del commercio estero italiano, relativamente a quelli che hanno interessato gli altri paesi industriali.

Nella gran parte dei lavori attualmente disponibili sull'evoluzione della struttura produttiva e del commercio estero dell'Italia e degli altri principali paesi industriali all'indomani della prima crisi petrolifera (3), l'analisi statistica si ferma al 1977 o al 1978. Da questi lavori emerge che:

- a) le buone posizioni, in termini quantitativi, che l'industria italiana ha acquisito sui mercati internazionali negli anni successivi alla prima crisi petrolifera affondano le proprie radici in una evoluzione della struttura industriale ed economica, in generale, meno positiva rispetto a quella degli altri paesi, in termini di capacità di aggiustamento ai mutati prezzi relativi;
- b) alla forte crescita degli scambi fra paesi sviluppati all'interno dei grandi settori negli anni sessanta, insieme causa ed effetto del processo di convergenza delle strutture industriali, è seguita una fase di più lenta convergenza o addirittura di consolidamento di certe precedenti specializzazioni nazionali. Tale fenomeno di accentuata specializzazione ha interessato in modo particolare il nostro paese, le cui esportazioni di manufatti si sono concentrate in prodotti intermedi relativamente standardizzati e nei beni finali di consumo ad alta intensità di manodopera.

Queste indicazioni inducono ad aggiornare, ad un ampio livello di disaggregazione dei dati, queste analisi allo scopo di

(3) Si veda la bibliografia allegata. Per chiarezza espositiva, si è preferito separare la bibliografia strettamente inerente al tipo di specializzazione del commercio estero italiano da indicazioni bibliografiche sul tema più generale delle interrelazioni fra i mutamenti nella struttura produttiva e nella dimensione e composizione del commercio internazionale.

individuare in che misura l'andamento mediamente negativo della bilancia commerciale negli ultimi anni rappresenti il risultato di una sfavorevole struttura del nostro interscambio, ovvero il semplice riflesso di differenze nella posizione ciclica tra l'Italia e gli altri paesi industriali.

Una più chiara conoscenza della posizione dei vantaggi comparati del nostro paese si impone, inoltre, per il fatto che gli ultimi anni (1978-1981) si differenziano rispetto al periodo immediatamente successivo al primo shock petrolifero, da un lato per una crescita più lenta degli scambi internazionali (in particolare fra paesi sviluppati) e per un più accentuato divario nei tassi di inflazione, dall'altro per un più intenso sviluppo degli investimenti produttivi in quasi tutti i paesi sviluppati e dall'avvio di processi di ristrutturazione industriale diretti ad adeguare la struttura produttiva ai profondi mutamenti intervenuti nei prezzi relativi.

Mentre si rinvia a successive analisi l'approfondimento del legame tra l'evoluzione della struttura produttiva e quella del commercio estero, scopo di questo lavoro sarà quello di analizzare ed interpretare:

- a) i mutamenti nella composizione merceologica e geografica della domanda mondiale;
- b) l'adattamento dei diversi paesi industriali a tali variazioni della domanda, per individuare in che misura l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti è stato perseguito attraverso politiche di riduzione o sostituzione delle importazioni e/o politiche di ristrutturazione delle esportazioni verso quei mercati che presentano, e lasciano prevedere, le maggiori possibilità di espansione e verso quelle categorie di prodotti che registrano i più elevati

tassi di sviluppo della domanda mondiale o le maggiori possibilità di fissazione monopolistica dei prezzi, o che comunque appaiono più in linea con i vantaggi comparati (attuali e potenziali) del paese nella nuova situazione economica mondiale.

Dopo aver sinteticamente illustrato la metodologia seguita, si descrivono, nel terzo paragrafo, i principali cambiamenti intervenuti nella dinamica e nella composizione degli scambi internazionali. I paragrafi successivi illustrano la struttura del commercio estero italiano, la posizione competitiva nonché il modello di specializzazione che sembra caratterizzare gli scambi dell'Italia. Per non rendere più pesante la lettura del testo, si è preferito mettere in appendice il materiale statistico relativo agli altri paesi industriali, materiale al quale si fa spesso riferimento per una più precisa collocazione della posizione italiana. Si rinvia all'appendice anche l'analisi dei mutamenti intervenuti nella composizione della produzione mondiale.

2 - Alcuni chiarimenti sulla metodologia

L'analisi del modello di specializzazione dell'economia italiana negli scambi di manufatti (4) è stata sviluppata a livello di 53 settori (o sottosettori) produttivi, suddivisi in "tecnologicamente avanzati", "intermedi" e "tradizionali" sulla base del contenuto di ricerca e sviluppo che il settore incorpora e/o in base al tasso di innovazione tecnologica. In relazione al fenomeno di redistribuzione del potere d'acquisto su scala internazionale, intervenuto nel corso degli anni settanta, si è ritenuto inoltre opportuno combinare le informazioni settoriali con una disaggregazione geografica dei mercati (5).

La ripartizione merceologica adottata, pur considerando un numero più elevato di settori, rispecchia quella seguita in precedenti lavori sul tipo di specializzazione del commercio estero italiano (6).

A parte le serie critiche che oggi, ancor più che nel passato, possono essere mosse ai criteri di identificazione dei

(4) Per manufatti si intende l'insieme dei gruppi merceologici 5-8, ad eccezione dei metalli non ferrosi (68), della classificazione SITC.

(5) Per la descrizione dei settori e dei mercati di sbocco (o provenienza), si veda l'Appendice II.

(6) P. MIURIN, C. SANTINI (1971); E. DAL BOSCO, F. PIERELLI (1973); G. CONTI (1975); F. PIERELLI, F. VICARELLI (1976); OCSE (1976); F. ONIDA (1977); G. CONTI (1978); S. VONA (1980).

settori (7), questo tipo di classificazione ha molti limiti. Innanzitutto presenta il grave difetto di essere svolta a livello di settore o sottosettore mentre sotto denominazioni industriali uniche sono comprese produzioni assai diverse, in particolare proprio per quanto concerne il contenuto tecnologico (8). Questo problema statistico è particolarmente grave nel caso italiano in quanto in diversi settori industriali convivono un numero ristretto di grandi aziende e una miriade di aziende di piccole dimensioni che si dedicano, quasi sempre, a produzioni assai diverse, specie dal punto di vista del contenuto tecnologico.

Inoltre la crescente rilevanza del "commercio orizzontale" (beni delle stesse categorie merceologiche sono al tempo stesso esportati ed importati) negli scambi fra paesi industriali dimostra che le determinanti dei vantaggi comparati vanno ricercate sempre più a livello di singole lavorazioni. Infine la presenza crescente delle multinazionali che scompongono fra paesi la produzione dei diversi tipi o le diverse fasi di lavorazione di uno stesso prodotto, ha tolto ancor più significato alle classificazioni statistiche oggi disponibili.

(7) Le valutazioni circa il contenuto tecnologico ed innovativo dei settori sono spesso fatte sulla base di dati ormai superati, relativi a volte agli anni sessanta. Inoltre, negli ultimi anni, la rapida diffusione dei processi produttivi labour saving ed il ramificarsi delle applicazioni dell'elettronica in una gamma crescente di prodotti più o meno tradizionali ha reso ancora più difficile qualificare correttamente i concetti di "novità" e "maturità" dei prodotti.

(8) Come dimostrano alcune analisi svolte a livello di settore, se non si esamina la struttura interna dei singoli comparti produttivi, risulta impossibile ottenere un quadro conforme alla realtà. E' stato inoltre osservato che la classificazione basata sul contenuto tecnologico intende riflettere le caratteristiche peculiari del modello del ciclo del prodotto, modello che, in effetti, si applica correttamente solo a livello microeconomico.

Pur riconoscendo la gravità di questi limiti, peraltro difficilmente superabili, si è sentita l'esigenza di disporre di un quadro statistico il più possibile aggiornato che, adottando come "schema di riferimento" la classificazione dei settori sopra descritta, consenta di individuare per grandi linee le differenze nei modelli di specializzazione delle principali economie industriali.

In altre verifiche empiriche in tema di specializzazione internazionale è stato utilizzato un criterio di classificazione più esteso del precedente, nel senso che si è cercato di tener conto non solo dell'intensità di contenuto tecnologico ed innovativo ma anche del rapporto capitale-lavoro e del livello medio di qualificazione dei lavoratori (9).

(9) G. CONTI (1978), riprendendo una classificazione proposta dal GATT (Cfr., GATT: "Trends in United States merchandise trade: 1953-70", Ginevra, luglio 1972) analizza il modello di specializzazione del commercio estero italiano classificando i prodotti scambiati in cinque categorie: prodotti ad alta intensità di ricerca scientifica ed alti salari; prodotti ad alta intensità di ricerca scientifica, di capitale ed alti salari; prodotti ad alta intensità di capitale ed alti salari; altri prodotti ad alta intensità di capitale; prodotti ad alta intensità di lavoro non qualificato. Una classificazione simile, nel senso che cerca di tenere conto del diverso impiego di lavoro e di capitale nei vari beni è stata seguita nel lavoro della CEE (1979). Sono stati individuati tre gruppi di beni: a) prodotti a bassissimo contenuto di lavoro qualificato e a scarsa intensità di capitale, corrispondenti alle attività di produzione più comunemente riscontrabili nei paesi in via di sviluppo, b) prodotti a forte intensità di lavoro qualificato, caratterizzati da un alto grado di sviluppo tecnologico dei processi di produzione, c) prodotti considerati fondamentali per il controllo della divisione internazionale del lavoro, sia perchè condizionano l'efficienza del sistema produttivo, sia perchè sono alla base del processo produttivo di altri beni.

Anche se considerano un numero più elevato di indicatori, queste classificazioni non sembrano condurre a risultati sostanzialmente diversi da quelli che derivano dalla classificazione tradizionale che conserva, pertanto, ancora una certa validità se si vogliono valutare (seppure per grandi linee) le differenze fra il modello di specializzazione italiano e quello prevalente nelle altre economie industriali. Questa conoscenza, essenziale per una più corretta analisi del vincolo della bilancia dei pagamenti, dovrebbe essere accompagnata da specifiche e più approfondite analisi dei singoli settori.

Gli aspetti da analizzare sono la struttura degli scambi e la posizione di vantaggio comparato. Costituiscono utili indicatori della struttura degli scambi di un paese: a) la composizione percentuale per settori delle sue esportazioni e importazioni, b) la distribuzione geografica delle stesse, c) i saldi per settori e per paesi.

Naturalmente il confronto di strutture così definite offre già indicazioni preliminari sul vantaggio comparato (definito come quota assoluta negli scambi mondiali) di ciascuna economia. Il tipo di specializzazione è stato poi specificato per ciascun paese confrontando la propria struttura degli scambi con quella media dell'insieme dei paesi di riferimento (10).

(10) Per rendere più significativa l'analisi sull'evoluzione di questi vari indicatori, si è confrontato il valore medio del triennio 1978-80 con quello degli anni 1970-72, eliminando così le distorsioni che possono derivare dalla scelta di uno specifico anno.

3 - Evoluzione della domanda mondiale di manufatti.

Dall'inizio degli anni '70 l'economia mondiale è stata, come noto, caratterizzata da:

- un sensibile rallentamento nel tasso di crescita delle economie sviluppate, che si è accompagnato a forti spinte inflazionistiche,
- un crescente processo di industrializzazione di alcuni paesi in via di sviluppo,
- un'inversione nell'andamento delle ragioni di scambio fra grandi aree e fra manufatti e materie prime.

Questi fatti hanno modificato radicalmente l'assetto degli equilibri internazionali, mutando la composizione nonché la dinamica (divenuta peraltro più erratica) degli scambi. Quale conseguenza, sembra essersi alterato il meccanismo "virtuoso" di interazione tra sviluppo del reddito e del commercio che aveva caratterizzato l'economia dei paesi sviluppati fino ai primi anni settanta (11): "The 15 years preceding the 1973-75 world recession happened

(11) In un recente lavoro, R.A. BATCHELOR, R. L. MAJOR e A. D. MORGAN (1980) analizzano le interrelazioni fra il processo di industrializzazione delle diverse economie e la composizione e la dinamica degli scambi internazionali dagli ultimi anni '50 fino al periodo immediatamente successivo alla prima crisi petrolifera. Il loro contributo, che si può considerare un aggiornamento e una estensione del famoso lavoro di ALFRED MAIZELS dei primi anni sessanta (Industrial Growth and World Trade, Cambridge University Press, London, 1963), mira a spiegare, attraverso una sistematizzazione delle varie teorie sugli scambi internazionali, l'elevata dinamica del commercio internazionale (rispetto alla crescita del prodotto) che aveva caratterizzato quel periodo, in contrasto con le previsioni di Maizels e di molti altri economisti che avevano considerato lo sviluppo degli scambi internazionali negli anni '50 "artificialmente alto" ed avevano previsto per gli anni sessanta ed i primi anni settanta il ritorno ad una relazione "più normale" rispetto al tasso di crescita dell'economia.

to be a golden age for international trade....The favourable conditions that stimulated international trade and growth during this period are gradually coming to an end, while structural changes inhibit their sustained importance, particularly in Western Europe"(12).

Alla luce dei forti cambiamenti intervenuti, perde di significato il fatto che, a livello mondiale, l'elasticità apparente fra crescita del prodotto e crescita degli scambi internazionali è rimasta sostanzialmente invariata, essendo passata da 1,4 nel periodo 1963-73 a 1,3 negli anni 73-80 (tav. 1) (13). Per avere indicazioni più precise di quanto è avvenuto, ed in particolare del ruolo propulsivo degli scambi internazionali, è necessario analizzare la relazione fra la dinamica degli scambi e quella del reddito nelle singole aree economiche.

Per l'insieme dei paesi industriali la stabilità del rapporto tra il tasso di crescita del volume delle esportazioni e quello del prodotto nazionale lordo sembra assicurata essenzialmente dall'aumento degli scambi verso i paesi in via di sviluppo, e in particolare verso quelli petroliferi (tav.2). Infatti, nel periodo 1973-81, ad una crescita del PNL del 2,8 per cento per l'insieme dei paesi industriali ha corrisposto un aumento annuo degli scambi intra-OCSE del solo 2,9 per cento, a riprova di un netto rallentamento nella dinamica relativa degli scambi fra paesi sviluppati

(12) P.D.F. STRYDOM (1981).

(13) Se si esclude il 1975, anno in cui gli scambi internazionali subirono una brusca caduta, questo rapporto rimane invariato.

Crescita delle esportazioni e
della produzione mondiale

1963-1980

	1963-73	1973-80	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980
World commodity output									
All commodities	6	3	2½	-1	7	4½	4	3½	1
Agriculture	2½	2	1½	3	2	2	4	-½	½
Mining	5½	2	2	-1½	6	5½	-1	3	1
Manufacturing	7	3½	3	-1½	8	5	4½	5	1
World exports *									
Total	8½	4	3½	-3	11	4½	5½	6	1½
Agricultural products	4	4½	-3½	5	9½	2	9	7	1
Minerals ^a	7	-½	-2½	-7½	4½	2	1½	4	-7
Manufactures	11	5	8½	-4½	13	5	5	5½	3½

Fonte: GATT, International Trade, 1980-81.

Prodotto nazionale lordo e commercio estero per i paesi industriali

1963-1981

(variazioni percentuali in termini reali)

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
	PNL	Esportazioni	Importazioni	2/1	3/1
Stati Uniti					
1963-72	4.0	6.2	9.6	1.6	2.4
1973-81	2.6	6.9	3.2	2.7	1.2
Giappone					
1963-72	9.8	16.6	13.1	1.7	1.4
1973-81	4.4	9.5	2.7	2.2	0.6
Regno Unito					
1963-72	3.0	5.4	6.0	1.8	2.0
1973-81	1.3	4.6	2.2	3.5	1.7
Germania fed.					
1963-72	4.5	9.0	9.4	2.0	2.1
1973-81	2.3	5.8	4.0	2.5	1.7
Francia					
1963-72	5.5	10.2	11.1	1.9	2.0
1973-81	2.9	6.0	6.0	2.1	2.0
Italia					
1963-72	4.6	11.9	9.1	2.6	2.0
1973-81	3.0	5.4	3.4	1.8	1.1
Totale paesi industriali					
1963-72	4.7	9.0	9.0	1.9	1.9
1973-81	2.8	5.7	3.6	2.0	1.3

Fonte: FMI, World Economic Outlook, 1982.

negli anni successivi alla prima crisi petrolifera (14). Appare essenziale capire, anche al fine di conoscere entro quali limiti il trend passato sia estrapolabile al futuro, se questi dati riflettono un semplice spostamento di traffici verso paesi a più elevata crescita della domanda o se stanno ad indicare l'esaurirsi dei fattori alla base del forte sviluppo degli scambi che aveva caratterizzato il ventennio precedente, vale a dire la crescente tendenza alla specializzazione internazionale delle produzioni connessa ai processi di integrazione economica tra paesi e tra aree nonché il forte sviluppo del commercio tra paesi ad elevato reddito pro-capite.

Ci si chiede, cioè, se e in che misura la crisi industriale e quella energetica abbiano alterato la realtà così da rendere superato lo schema interpretativo dello sviluppo degli scambi internazionali degli anni cinquanta e sessanta. Questo schema (15), che individua nel settore dei manufatti la componente più dinamica del commercio, si richiama alla legge di Engel per quanto attiene alla relazione di lungo periodo tra aumento del reddito pro-capite e aumento dei diversi comparti della spesa, e alle moderne teorie dinamiche del commercio internazionale per ciò che concerne il legame tra struttura della produzione e struttura del commercio estero: man mano che lo sviluppo procede, il peso dei beni "essenziali" (alimentari, vestiario) sul totale della domanda tende a

(14) A valori correnti gli scambi intra-paesi sviluppati rappresentano attualmente meno del 70 per cento degli scambi totali di questi paesi contro il 75 per cento nei primi anni settanta. Cfr., "Interdependance mondiale; echanges", L'Observateur de l'OCDE, gen. 1982.

(15) Cfr., F. PIERELLI e F. VICARELLI (1976).

ridursi, mentre aumenta la quota dei beni "di lusso" in senso lato e dei prodotti "nuovi". L'introduzione di nuovi prodotti e la standardizzazione del processo di produzione di altri beni non più nuovi, determina un processo di crescita della produzione, della produttività in valore, delle esportazioni ad alta elasticità di reddito e bassa elasticità di prezzo, e quindi un meccanismo "virtuoso" di interazione tra sviluppo e commercio estero.

Negli anni della crisi le esportazioni di manufatti, pur continuando a rappresentare la componente più dinamica degli scambi mondiali (tav. 1), hanno più che dimezzato il loro tasso di sviluppo. All'interno del comparto manifatturiero, la questione rilevante ai fini di una verifica del circolo "virtuoso" tra l'evoluzione della struttura produttiva e quella del commercio estero può ricercarsi nell'individuazione di una relazione tra la dinamica delle esportazioni e la distinzione dei diversi prodotti secondo il loro contenuto tecnologico-innovativo. La tav. 3 sembra indicare che esiste una, seppure lieve, relazione tra il contenuto tecnologico dei settori e la crescita relativa delle rispettive domande mondiali, approssimate dal totale delle esportazioni dell'insieme dei paesi industriali (16). Mentre le esportazioni dei settori tecnologicamente più avanzati hanno presentato, negli anni

(16) Il concetto più significativo di "domanda mondiale" al quale si dovrebbe far riferimento per individuare quali settori si possono considerare "stagnanti" e quali "dinamici" è quello basato sulla produzione e sui consumi mondiali. Si veda, a questo proposito, l'Appendice I.

L'analisi è distorta anche dal fatto che le esportazioni sono a valori correnti; il più elevato tasso di crescita delle esportazioni di beni a contenuto tecnologico elevato potrebbe semplicemente derivare da una dinamica dei prezzi di questi beni superiore a quella relativa ai beni a basso contenuto tecnologico.

COMPOSIZIONE PERCENTUALE E TASSI DI CRESCITA MEDI ANNUI (A VALORI CORRENTI) DEL COMMERCIO ESTERO
DELL'INSIEME DEI PAESI INDUSTRIALI NEGLI ANNI SETTANTA

	Esportazioni			Importazioni		
	1970	1980	%	1970	1980	%
Alimentari	11.5	11.0	18.8	16.1	11.0	15.6
Materie prime	9.5	7.7	17.6	15.4	10.1	16.1
Combustibili	1.9	3.5	28.1	8.2	22.4	38.2
<u>Totale prodotti primari</u>	22.9	22.2	19.1	39.7	43.5	22.1
Aerei	1.8	2.0	21.4	1.0	1.2	22.7
Calcolatori	0.4	1.0	34.4	0.5	0.8	28.7
Chimica organica	2.0	2.6	24.5	1.6	1.8	24.2
Farmaceutica	1.2	1.1	18.2	0.8	0.7	18.2
Esplosivi	-	-	18.4	-	-	19.2
Materie plastiche e resine artificiali	1.8	2.3	23.2	1.3	1.4	22.4
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	1.5	1.6	19.4	1.1	1.1	19.1
Motori per aerei e reattori nucleari	0.2	0.2	23.4	0.1	-	18.3
Valvole e circuiti elettronici	0.7	0.7	21.7	0.6	0.8	25.1
Registri del suono e dell'immagine	0.4	0.4	19.5	0.4	0.3	18.0
Altri app.chi per telecomunicazioni	2.2	2.1	18.7	1.5	1.4	19.8
Apparecchi medici elettrici	0.1	0.2	24.5	0.1	0.1	23.8
Cosmetici	0.5	0.6	20.5	0.4	0.3	19.4
Coloranti	0.7	0.6	18.3	0.5	0.4	17.4
Materiale radioattivo	0.1	0.3	34.0	0.1	0.4	40.8
Strumenti fotocopiatrici	0.8	0.8	19.2	0.6	0.6	19.0
Fibre sintetiche	2.2	1.5	14.9	1.4	1.1	16.6
<u>Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo elevato"</u>	14.4	16.6	21.0	10.7	11.4	21.2
Altre macchine per ufficio	1.7	1.3	16.0	1.3	1.0	16.4
Gemma	0.8	0.9	20.2	0.6	0.6	20.3
Chimica inorganica	0.9	0.8	19.6	0.7	0.6	18.4
Fertilizzanti	0.4	0.6	25.4	0.3	0.4	21.0
Prodotti chimici vari	1.1	1.4	22.7	0.8	0.7	20.2
Derivati del petrolio	1.6	3.1	30.0	2.5	4.6	32.6
Altri generatori di energia	2.8	2.6	17.9	1.9	1.5	16.7
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della carta) ed altre non ben classificabili	9.8	9.1	18.2	6.3	4.7	16.5
Macchine per la lavorazione dei metalli	1.8	1.8	19.1	1.3	1.0	17.9
Veicoli ferroviari	0.2	0.2	20.1	0.1	0.1	23.2
Autoveicoli e loro parti	9.4	9.7	19.3	6.6	6.5	19.8
Navi	1.8	1.1	15.0	0.8	0.5	16.8
Mezzi di trasporto su strada diversi dagli autoveicoli	0.6	0.8	22.2	0.4	0.5	21.2
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.4	0.4	19.6	0.2	0.2	17.8
Elettrodomestici	0.6	0.6	18.3	0.5	0.5	19.0
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	1.9	2.4	22.3	1.5	1.5	20.3
Orologi e strumenti ottici	0.6	0.3	19.0	0.4	0.5	21.2
Strumenti musicali	0.3	0.3	21.3	0.2	0.3	21.7
<u>Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"</u>	38.8	39.1	19.0	28.0	26.4	19.4
Pelli e cuoio	0.4	0.4	18.8	0.4	0.3	18.8
Legno e prodotti in legno	0.5	0.5	18.1	0.7	0.5	17.9
Carta e cartotecnica	2.4	2.1	18.1	1.8	1.5	18.5
Tessili	3.3	2.4	15.7	3.0	2.3	16.7
Siderurgia	7.1	5.5	17.7	6.2	3.6	14.9
Prodotti in metallo	2.8	2.8	19.3	2.0	1.8	18.9
Mobilio	0.5	0.8	24.5	0.4	0.7	27.2
Abbigliamento	1.7	1.8	19.6	1.9	2.5	23.2
Calzature	0.7	0.6	17.5	0.7	0.8	21.5
Articoli da viaggio	0.1	0.1	18.6	0.1	0.2	24.8
Apparecchi sanitari, per riscaldamento, illuminazione . . .	0.3	0.3	18.8	0.2	0.2	18.0
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	2.2	2.8	22.1	2.2	2.5	21.9
Giocattoli, articoli sportivi	0.5	0.4	16.9	0.5	0.5	20.0
Gioielleria, bigiotteria	0.2	0.4	25.5	0.2	0.2	26.3
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	1.3	1.3	18.4	1.3	1.2	18.8
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	23.9	22.1	18.3	21.7	18.7	18.5
<u>Totale manufatti</u>	77.2	77.8	19.2	60.4	56.5	19.4
<u>Totale generale</u>	100.0	100.0	19.1	100.0	100.0	20.4

SOURCE: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

settanta, un tasso di incremento medio annuo del 21 per cento, quelle dei settori tradizionali sono cresciute del solo 18 per cento (17).

Sia pure con talune qualificazioni, sembra essere continuato nell'insieme dei paesi industriali il processo di ristrutturazione delle esportazioni verso prodotti "nuovi" o più sofisticati e "differenziati" qualitativamente: il peso dei beni a contenuto tecnologico ed innovativo elevato è passato dal 14,4 nel 1970 al 16,6 nel 1980 mentre la quota dei settori "standardizzati" è scesa, negli stessi anni, dal 24 al 22 per cento.

Il processo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti sembra essere stato perseguito, per l'insieme dei paesi sviluppati, anche attraverso politiche che hanno permesso di eliminare, o ridurre, alcune correnti di importazione divenute eccezionalmente gravose per la bilancia dei pagamenti. Risulta infatti evidente (tav. 2) come le economie avanzate abbiano reagito alla crisi e al peggioramento delle ragioni di scambio con una netta riduzione della propensione ad importare: il rapporto tra il tasso di crescita delle importazioni in termini reali e quello del prodotto è sceso da 1,9 negli anni 1963-72 a 1,3 nel periodo 1973-81; questa evoluzione, pur riflettendo essenzialmente la caduta negli acquisti di petrolio (- 3 per cento negli anni 1974-81), risente anche di una minore crescita negli acquisti di manufatti. La riduzione nella propensione all'importazione è particolarmente accentuata nel caso del Giappone.

(17) Si distinguono come settori a crescita relativamente più bassa il tessile (15,7 per cento), le calzature (17,5 per cento), la siderurgia (17,7 per cento) e come settori a crescita più rapida i calcolatori (34,4 per cento), il materiale radioattivo (34 per cento), la chimica organica e gli apparecchi medici elettrici (24,5 per cento).

In Italia, una pronunciata e persistente flessione della propensione media all'importazione si è manifestata, nel corso degli anni settanta, esclusivamente nel comparto delle fonti di energia; negli altri comparti merceologici la tendenza di lungo periodo sembra nettamente ascendente (18).

All'interno del settore manifatturiero va notato anche il crescente peso nelle importazioni dei paesi industriali dei settori tecnologicamente più avanzati (19,7 per cento alla fine degli anni settanta contro 17,7 negli anni 1970-72); è interessante notare come questa modifica sia stata particolarmente accentuata negli scambi tra i paesi sviluppati mentre negli scambi con i paesi in via di sviluppo resta prevalente l'importanza dei prodotti tradizionali (19).

Per i paesi petroliferi, il sensibile aumento della capacità di acquisto derivante dal miglioramento delle ragioni di scambio si è riflesso in una forte crescita nella propensione ad importare. Negli anni 1973-81 ad una crescita del prodotto pari al 3,5 per cento (7,6 nel settore non petrolifero), ha corrisposto un aumento delle importazioni del 18 per cento (tav. 4).

Va comunque notato che, mentre all'indomani della prima ondata di rincari del petrolio i paesi produttori hanno reagito con politiche economiche fortemente espansive e con massicci acquisti di beni dall'estero (le importazioni, in volume, sono cresciute

(18) Cfr., BANCA D'ITALIA, "Relazione annuale sul 1978", pagg. 131 e 132 e V. CONTI, D. COSSUTA e M. SILVANI (1982).

(19) Il peso dei prodotti tradizionali nelle importazioni dei paesi avanzati dai "nuovi paesi industriali" è, nel triennio 1978-80, pari al 62 per cento (percentuale che si confronta con un valore di appena il 30 per cento negli scambi tra i paesi industriali).

PNL e commercio estero nei paesi OPEC
e nei paesi in via di sviluppo⁽¹⁾
(variazioni percentuali in termini reali, medie annue)

	Prodotto	Esportazioni	Importazioni
OPEC			
1962-1972	9,0 (..)	9,2	8,4
1973-1981	3,5 (7,6)	0,2	18,0
PVS			
1962-1972	5,8	6,7	6,2
1973-1981	4,9	5,8	5,7

Fonte: IMF, Annual Report, 1981.

(1) Cina esclusa.

() Settore non petrolifero.

in media del 40 per cento nel 1974-75), nel 1980 e 1981, l'accre- scersi delle entrate petrolifere è stato accompagnato da un atteggiamento delle autorità decisamente più cauto negli indirizzi di politica economica. Nel settore non petrolifero l'incremento del prodotto è stato, in media, inferiore al 5 per cento annuo (12 per cento nel 1974-75) e gli acquisti di beni dall'estero hanno decisamente dimostrato un minor dinamismo (17 per cento, in media, negli ultimi due anni) (20).

Gli indirizzi di politica economica meno espansivi sono stati dettati, oltre che dall'obiettivo di evitare il ripetersi di gravi strozzature dal lato dell'offerta che avrebbero innescato ulteriori pressioni inflazionistiche, da un ripensamento sul modello di crescita accelerata perseguito nel passato, alla luce dei diversi fattori negativi che lo avevano accompagnato. Infine l'atteggiamento di maggiore cautela è stato imposto dalla più elevata incertezza circa il flusso dei redditi da esportazione negli anni futuri giacchè le economie avanzate, come si è già notato, hanno dimostrato di saper reagire ai rincari del prezzo del petrolio attraverso una sensibile contrazione degli acquisti.

Nell'intero periodo, il balzo subito dalla capacità di assorbimento dell'area OPEC è stato in ogni caso molto forte. L'area OPEC che, nel 1970-72 assorbiva meno del 4 per cento delle esportazioni totali dei paesi industriali, vedeva passare tale quota a quasi il 9 per cento alla fine degli anni settanta, con una forte e crescente concentrazione nel comparto della meccanica(oltre il 60 per cento della domanda di manufatti, nel 1978-80, con una

(20) Va sottolineato che, dopo gli elevati incrementi del 1974 e del 1975, le importazioni dei paesi petroliferi si sono drasticamente ridimensionate negli anni successivi. Esse aumentarono di appena il 5 per cento nel 1978 e, soprattutto a causa del conflitto iraniano, si ridussero del 12 per cento nel 1979.

prevalenza dei beni da investimento) (21) (tav. 5). Pur dovendosi sottolineare il dinamismo di alcuni settori diversi dai beni di investimento (22), il loro peso nella domanda di manufatti dei paesi petroliferi resta modesto. Va quindi meglio qualificata la tesi di Bela Balassa secondo la quale "l'accroissement des recettes pétrolières ait été affecté à un accroissement de la consommation et des dépenses militaires plutôt que de l'investissement" (23).

Il peggioramento delle ragioni di scambio, la minor crescita dei paesi industriali nonché, negli ultimi anni, il forte aumento dei tassi di interesse nominali e reali si sono tradotti, come noto, in un rallentamento della crescita del prodotto nazionale dei paesi in via di sviluppo nel loro aggregato. Le esportazioni e le importazioni non sembrano, per contro, aver risentito del minor sviluppo di queste economie presentando negli anni 1973-81 tassi di aumento, in termini reali, di poco inferiori a quelli presentati nel decennio precedente (tav. 4). La forte crescita dell'indebitamento nonché la riduzione dei consumi pro-capite che hanno favorito una simile evoluzione, inducono comunque a ritenere che difficilmente i paesi in via di sviluppo possano continuare a mantenere questi ritmi di crescita degli scambi (24).

(21) In particolare i settori più rilevanti sono quello delle macchine per industrie speciali (17 per cento delle importazioni totali di manufatti) e quello degli autoveicoli (13 per cento). Un peso considerevole è occupato anche dalla siderurgia (8 per cento).

(22) A prezzi correnti, il tasso di incremento medio annuo è stato, negli anni settanta, particolarmente elevato nel materiale radioattivo (91 per cento), nei fertilizzanti (54 per cento) e in certi beni di consumo come il mobilio e gli articoli di gioielleria e bigiotteria (50 per cento circa). Valori più elevati rispetto a quello registrato dall'insieme dei manufatti (32 per cento), hanno presentato anche altri beni di consumo quali l'abbigliamento, le calzature, gli strumenti musicali e gli elettrodomestici (35 per cento in media).

(23) B. BALASSA (luglio 1981).

(24) Cfr., GATT: "International trade, 1979-80", capitolo II.

Composizione merceologica delle esportazioni dei paesi industriali
nei principali mercati di sbocco

Prodotti	Mercati	Paesi industriali		OPEC		Nuovi paesi industriali		Altri paesi in via di sviluppo	
		1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80
		Aerei	2,0	1,6	3,1	2,5	1,6	3,2	2,5
Calcolatori	0,6	1,4	0,1	0,3	0,1	0,4	0,2	0,6	
Chimica organica	2,3	3,5	1,3	0,9	2,9	4,3	2,7	2,9	
Farmaceutica	1,2	1,3	2,7	1,6	1,3	0,9	2,4	2,0	
Esplosivi	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	
Materie plastiche e resine artificiali	2,4	3,0	1,9	1,9	3,1	3,3	1,8	2,5	
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	1,9	2,0	1,7	1,6	1,4	1,8	1,7	1,8	
Motori per aerei e reattori nucleari	0,1	0,3	0,1	0,0	0,1	0,3	0,1	1,1	
Valvole e circuiti elettronici	0,7	0,8	0,1	0,0	2,5	3,7	0,5	0,5	
Registri del suono e dell'immagine	0,6	0,5	0,2	0,3	0,6	0,5	0,2	0,2	
Altri app.chi per telecomunicazioni	2,7	2,5	3,7	4,3	4,5	4,7	3,2	3,8	
Apparecchi medici elettrici	0,1	0,2	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,2	
Cosmetici	0,6	0,7	0,8	0,2	0,7	0,7	0,7	0,8	
Coloranti	0,8	0,7	1,2	0,7	1,2	1,1	0,9	0,7	
Materiale radioattivo	0,1	0,4	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	
Strumenti fotocinematografici	1,0	1,1	0,5	0,5	1,1	1,0	0,8	0,6	
Fibre sintetiche	2,6	1,8	2,5	1,7	2,2	2,6	2,0	1,4	
<u>Totale prodotti A "contenuto tecnologico ed innovativo elevato"</u>	17,8	20,6	18,0	16,2	21,6	26,8	18,6	20,4	
Altre macchine per ufficio	2,3	1,9	0,7	0,4	1,6	1,3	1,3	1,1	
Gomma	1,1	1,2	1,4	1,2	0,4	0,4	1,1	1,0	
Chimica inorganica	0,9	1,0	0,8	0,5	0,9	1,1	1,2	1,2	
Fertilizzanti	0,4	0,6	0,4	0,2	0,4	0,3	1,0	1,2	
Prodotti chimici vari	1,1	1,4	1,6	1,2	1,2	3,9	1,8	2,1	
Derivati del petrolio	2,2	3,8	0,8	1,4	0,5	0,6	1,1	1,8	
Altri generatori di energia	3,4	2,8	5,8	5,7	4,6	4,5	4,5	4,3	
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della carta) ed altre non ben classificabili	11,1	10,0	18,4	16,6	14,9	13,8	16,2	15,6	
Macchine per la lavorazione dei metalli	2,0	1,9	2,4	2,1	1,8	2,8	2,2	2,2	
Veicoli ferroviari	0,2	0,1	0,3	0,1	0,4	0,4	0,2	0,8	
Autoveicoli e loro parti	14,2	14,9	12,0	13,2	5,7	5,9	9,8	10,2	
Navi	1,8	0,9	1,3	1,7	3,1	2,3	9,7	6,8	
Pezzi di trasporto su strada diversi dagli autoveicoli	1,0	0,9	1,0	1,1	0,6	0,6	0,5	0,8	
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricità	0,3	0,2	1,1	1,6	0,9	0,8	0,7	0,5	
Elettrodomestici	0,9	0,8	0,8	1,0	0,4	0,5	0,4	0,5	
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	2,2	2,9	2,6	4,7	3,3	4,6	2,5	3,8	
Orologi e strumenti ottici	0,8	0,8	0,7	0,7	2,3	2,9	0,5	0,6	
Strumenti musicali	0,3	0,4	0,1	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	
<u>Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"</u>	49,8	49,0	55,5	56,4	52,4	50,6	58,3	56,8	
Pelli e cuoio	0,6	0,5	0,1	0,0	0,5	0,9	0,1	0,2	
Legno e prodotti in legno	0,8	0,7	0,3	0,5	0,0	0,1	0,2	0,2	
Carta e cartotecnica	3,1	2,9	2,3	1,3	2,2	1,4	2,6	2,0	
Tessili	4,5	3,6	3,4	1,8	4,8	2,4	2,8	2,4	
Siderurgia	8,4	6,4	9,4	8,0	8,2	8,5	6,5	6,2	
Prodotti in metallo	3,4	3,3	5,2	7,0	3,3	2,7	3,9	3,6	
Mobili	0,8	1,2	0,4	1,3	0,1	0,1	0,3	0,4	
Abbigliamento	2,6	2,8	1,0	1,2	0,7	0,5	1,4	1,6	
Calzature	1,1	1,0	0,4	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	
Articoli da viaggio	0,1	0,1	0,6	0,6	0,1	0,1	0,0	0,6	
Apparecchi sanitari, per riscaldamento, illuminazione . . .	0,4	0,3	0,4	0,5	0,1	0,1	0,2	0,3	
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	3,1	3,9	1,7	2,9	3,4	3,4	2,4	3,1	
Giocattoli, articoli sportivi	0,8	0,6	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	
Gioielleria, bigiotteria	0,3	0,4	0,3	0,9	0,2	0,3	0,1	0,3	
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff., art.li per collezioni)	1,8	1,8	1,1	0,9	1,2	1,0	3,4	1,3	
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	32,3	30,6	26,4	27,3	25,8	22,5	23,0	22,8	
<u>Totale manufatti</u>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

L'andamento economico è stato peraltro fortemente differenziato nelle diverse aree geografiche, cosicché, per una più corretta indicazione della collocazione di questi paesi nell'economia mondiale e dei riflessi che essi hanno, come mercato di sbocco e come paesi concorrenti, sulla economia dei paesi avanzati, è essenziale un'analisi più disaggregata. Colpisce soprattutto l'elevata differenza e il divario crescente nei tassi di sviluppo nonché nel grado di apertura agli scambi fra i paesi a "basso reddito" e i "principali esportatori di manufatti" (25). I paesi a "basso reddito" hanno mantenuto negli anni settanta un tasso di crescita del prodotto molto modesto e il loro grado di apertura agli scambi internazionali si è andato riducendo: nel periodo 1973-81, le esportazioni e le importazioni, in volume, sono cresciute, rispettivamente, di appena il 2,7 e l'1,2 per cento contro tassi di aumento del 5,8 e del 5,7 per cento per l'insieme dei paesi in via di sviluppo. Per contro gli scambi dei paesi esportatori di manufatti (26) hanno continuato a svilupparsi a tassi relativamente sostenuti e superiori a quelli mondiali: ad un tasso di crescita del prodotto

(25) Si è seguita la distinzione dei paesi in via di sviluppo proposta dal Fondo Monetario Internazionale. I paesi esportatori netti di petrolio vengono distinti da quelli importatori netti. Questi ultimi, che rappresentano chiaramente la maggioranza, vengono a loro volta distinti in "principali esportatori di manufatti", "paesi a basso reddito" ed "altri importatori netti di petrolio".

(26) Vengono considerati tali, secondo il Fondo Monetario Internazionale, i seguenti paesi: Argentina, Brasile, Grecia, Hong Kong, Israele, Corea, Portogallo, Singapore, Sud Africa, Jugoslavia. Questo elenco differisce sostanzialmente da quello al quale fa riferimento l'OCSE nelle sue analisi sulla crescente importanza nell'economia mondiale dei paesi in via di sviluppo a rapida industrializzazione. A differenza del Fondo, l'OCSE considera tali anche la Spagna e il Messico mentre non include in questa categoria il Sud Africa. Cfr., OCSE (1979) e (1981). Nella nostra analisi è stato possibile incorporare dai paesi in via di sviluppo solo i nuovi paesi industriali del continente asiatico.

nazionale lordo superiore al 5 per cento, ha corrisposto un tasso di sviluppo delle esportazioni dell'8,1 per cento e delle importazioni del 6,7 per cento (27).

La concorrenza ai paesi avanzati deriva quindi esclusivamente dai "nuovi paesi industriali". Questi hanno continuato ad accrescere la loro importanza negli scambi internazionali di manufatti negli anni di modesta crescita della domanda mondiale. La loro quota nelle importazioni di manufatti dei paesi sviluppati è passata, secondo stime dell'OCSE, da 6,8 nel 1973 a 8,9 nel 1979 (28). Particolarmente accentuata è stata la dinamica delle esportazioni dei "nuovi paesi industriali" dell'Estremo Oriente (29).

Dallo studio dell'OCSE emerge inoltre una tendenza alla diversificazione nella struttura delle esportazioni di questi paesi; si è infatti stabilizzata o è diminuita la quota in quei settori ove le vendite dei "nuovi paesi industriali verso i paesi avanzati erano più elevate (30). Per contro progressi sostanziali

(27) La capacità di aggiustamento di questi paesi alla crisi petrolifera sembra essere stata alquanto superiore a quella dei paesi avanzati, potendo essi disporre di un sistema economico relativamente più "flessibile" e meno dipendente dal petrolio. Cfr., L. B. KRAUSE: "Europe and the Advanced Developing Countries" in O. HIERONYMI (1980).

(28) OCSE (1981).

(29) Hong-Kong, Singapore, Taiwan e la Corea pur rappresentando, nel loro insieme, solo il 5 per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi in via di sviluppo non petroliferi, coprono il 52 per cento delle importazioni di manufatti dei paesi avanzati provenienti dai paesi in via di sviluppo non petroliferi.

(30) Le esportazioni di tessili e abbigliamento rappresentano negli ultimi anni '70 il 32 per cento delle vendite di manufatti dei nuovi paesi industriali (Asia) dirette ai paesi avanzati; questa percentuale era pari al 45 per cento nei primi anni '70.

La tesi della crescente diversificazione merceologica delle esportazioni, a svantaggio dei prodotti tradizionali, è estendibile ai paesi in via di sviluppo nel loro insieme.

Cfr., H. HUGHES (1981).

sono stati registrati in tutti quei settori ove la quota era relativamente bassa (valvole e circuiti elettronici, apparecchi per telecomunicazioni, orologi e strumenti ottici.....). Questo processo di diversificazione degli scambi riflette, al di là della crescente industrializzazione di questi paesi, la presenza considerevole di imprese multinazionali sul loro territorio.

Come mercato di sbocco i paesi in via di sviluppo hanno presentato una crescente concentrazione dei loro acquisti di manufatti nei settori a tecnologia avanzata o intermedia. Le macchine per industrie speciali e i mezzi di trasporto (soprattutto autoveicoli) hanno mantenuto la quota più rilevante nella domanda complessiva (34 per cento circa). Modesta ed in diminuzione è stata la domanda di prodotti più tradizionali (31).

(31) Anche se la domanda di alcuni beni di consumo (abbigliamento, calzature,.....) o altri beni quali gli esplosivi, il materiale radioattivo,....hanno mostrato nel corso degli anni settanta un dinamismo superiore a quello medio della domanda di manufatti, la loro importanza resta così modesta che appare, anche in questo caso, difficile condividere la tesi di Balassa volta a sottolineare l'importanza dei beni di consumo nonché del materiale militare negli acquisti dei paesi in via di sviluppo. Cfr., B.BALASSA (1981).

4 - Gli scambi con l'estero dei manufatti italiani

4.1 - La composizione merceologica

Le esportazioni di manufatti (32) dell'Italia presentano all'inizio degli anni ottanta una netta divergenza in termini di composizione merceologica rispetto alle esportazioni dei paesi industriali più avanzati, con una tendenziale prevalenza sul totale delle esportazioni italiane dei prodotti "tradizionali" a svantaggio dei settori a più alto contenuto tecnologico ed innovativo, verso i quali si è orientata invece la specializzazione degli altri paesi industriali.

Le esportazioni degli Stati Uniti e del Regno Unito hanno la più elevata concentrazione nei settori avanzati (31,5 e 24,5 per cento rispettivamente). Per gli altri paesi (Giappone, Francia, Germania federale) il peso di tali prodotti sulle esportazioni totali di manufatti è del 20 per cento circa. L'Italia, con una quota del solo 11,5 per cento, si differenzia quindi nettamente dagli altri paesi avanzati (tav. 6) (33).

(32) Le esportazioni di manufatti rappresentano attualmente (media del triennio 1978-1980) il 90 per cento delle esportazioni complessive dell'Italia; valore simile a quello osservabile per la Germania Federale (88 per cento). Il Regno Unito, la Francia ed, in particolare, gli Stati Uniti mostrano una minore concentrazione nelle esportazioni di manufatti con valori rispettivamente dell'80, 78 e 68 per cento. Per contro, le esportazioni giapponesi sono costituite pressochè totalmente da manufatti (97 per cento).

(33) Nell'ambito dei settori avanzati lo scarto dell'Italia, rispetto agli altri paesi, è particolarmente evidente per la chimica organica, gli strumenti ed apparecchi professionali, gli apparecchi per telecomunicazioni, le valvole ed i circuiti elettronici. Per una analisi dettagliata della composizione delle esportazioni di manufatti dei principali paesi industriali si vedano le tavole presentate nell'Appendice III.

COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI PRINCIPALI PAESI
(secondo il contenuto tecnologico e il grado innovativo)⁽¹⁾

	Gruppo I		Gruppo II		Gruppo III	
	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80
Italia	11.5	10.6	49.1	45.0	39.4	44.4
Germania fed.	17.3	19.6	57.6	55.2	25.1	25.2
Francia	16.6	20.2	49.0	50.5	34.4	20.1
Regno Unito	18.1	23.5	52.7	46.8	29.2	29.7
Stati Uniti	28.8	31.1	54.5	53.4	16.8	15.6
Giappone	19.4	19.4	47.8	57.3	32.8	23.3
Totale paesi industriali	18.7	21.3	50.3	50.3	31.0	28.4

Fonte: OCSE, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Per la composizione dei gruppi si veda l'Appendice II.

Anche nel gruppo delle produzioni considerate a livello tecnologico intermedio, si nota, relativamente agli altri paesi, una minore concentrazione delle esportazioni italiane (34). Di riflesso, il grado di concentrazione nei settori tradizionali è di gran lunga più elevato nel caso italiano, essendo la quota di tali beni sul totale delle esportazioni di manufatti pari al 44 per cento contro un valore medio per l'insieme dei paesi industriali del 28 per cento (16 per cento per gli Stati Uniti)(35).

Nel corso degli anni settanta il grado di dissomiglianza fra la struttura delle esportazioni italiane e quella degli altri paesi, già elevato sin dalla prima crisi petrolifera, si è accentuato (36). Mentre nel loro complesso gli altri paesi avanzati, in

(34) Mentre il peso delle macchine per industrie speciali (agricole, tessili,....) nelle nostre esportazioni non differisce molto da quello che lo stesso settore ha nelle esportazioni dell'insieme dei paesi industriali, gli autoveicoli hanno un peso nettamente inferiore (8 per cento nel caso italiano contro 13 per il totale dei paesi sviluppati). Nell'ambito delle macchine elettriche, l'unico settore che ha un peso relativamente più elevato sulle esportazioni italiane è quello degli elettrodomestici.

(35) Risalta l'importanza di settori che producono beni di consumo: tessili, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, bigiotteria e gioielleria, articoli da viaggio. Le vendite all'estero dell'insieme di questi settori contano per il 22 per cento delle esportazioni di manufatti dell'Italia contro appena il 7 per cento nelle esportazioni degli altri paesi industriali.

(36) Gli spostamenti in senso positivo, cioè lungo le linee merceologiche tipiche delle nazioni più industriali, nella struttura delle esportazioni italiane hanno avuto luogo soprattutto tra il 1955 e il 1965, mentre successivamente non si sarebbero rilevati miglioramenti di rilievo. Cfr., J. T. AGHEVLI, "A market share analysis of the exports of industrial countries, 1960-72", International Monetary Fund, 1975 e G. LAFAY: "Competitivité, spécialisation et demande mondiale", Economie et Statistique, luglio 1976. Da queste analisi, basate sul metodo della "constant market shares analysis" emerge, per quanto concerne l'Italia, che dalla metà degli anni sessanta al 1972 guadagni di competitività attribuibili alla struttura merceologica e geografica iniziale sono stati nulli o marginali. Una simile tesi sembra valida anche per gli anni successivi alla prima crisi petrolifera, come risulta dal lavoro di C. CAPOTORTI ("Un'analisi quantitativa dei fattori di variazione delle esportazioni manifatturiere dei principali paesi dell'OCSE", Ufficio Studi del Credito Italiano, Milano, 1981).

armonia con quanto previsto dalla teoria del ciclo del prodotto, hanno continuato, nonostante la loro più lenta crescita, nello sforzo di diversificazione della propria struttura produttiva e, di riflesso, della composizione delle esportazioni verso settori più avanzati, ridimensionando quelli più tradizionali (37), il nostro paese ha rafforzato il suo modello di specializzazione già fortemente sbilanciato verso i settori più tradizionali.

L'entità di tale scarto e la sua evoluzione possono essere valutate sinteticamente elaborando, con riferimento ai primi e agli ultimi anni '70, degli indici sul grado di omogeneità nella struttura delle esportazioni fra i principali paesi avanzati. Gli indici sono stati ottenuti sommando le differenze assolute tra le distribuzioni percentuali di ciascuna coppia di paesi per i 53 settori (o sottosettori) considerati. Il campo di variazione degli indici è compreso tra 200, completa dissomiglianza, e zero, completa somiglianza. Valori crescenti nel tempo indicano che il grado di

(37) Il processo di diversificazione della struttura degli scambi è particolarmente evidente nel caso del Giappone. Mentre nei primi anni settanta questo paese presentava, come l'Italia, una forte concentrazione nelle esportazioni di prodotti tradizionali (36 per cento), nel corso del decennio in esame riusciva a ridimensionare notevolmente il peso relativo di questi settori (sceso al 23 per cento) a vantaggio soprattutto dei settori a contenuto tecnologico ed innovativo intermedio (meccanica e mezzi di trasporto).

Un altro dato, peraltro di per sé non necessariamente positivo, che va sottolineato nel caso giapponese è la forte concentrazione delle vendite in pochi settori: i mezzi di trasporto (in particolare autoveicoli), le macchine per industrie speciali, la siderurgia e gli apparecchi per telecomunicazioni contano nel loro insieme per oltre il 60 per cento delle esportazioni di manufatti.

Per un confronto sul grado di concentrazione nelle esportazioni di manufatti dei principali paesi industriali, si veda: G. KOOPMAN (1981).

somiglianza nella composizione delle esportazioni tra i due paesi in esame si sta riducendo (38).

I risultati sono sintetizzati nella tav. 7. Gli indici assumono valori più bassi allorchè si confronta la composizione delle esportazioni dei paesi membri della Comunità Economica Europea fra loro, a riprova del fatto che il processo di integrazione economica si è riflesso in configurazioni più simili della domanda interna e in una maggior somiglianza nella composizione delle vendite all'estero. Mentre la Francia e la Germania federale hanno, rispettivamente, intensificato e mantenuto nel tempo il grado di similarità delle strutture delle esportazioni, l'Italia sembra aver diversificato ulteriormente la composizione delle sue esportazioni non solo nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone, paesi verso i quali presentava una composizione già alquanto difforme nei primi anni '70, ma anche rispetto agli altri paesi della Comunità Economica Europea (39).

(38) Questo indice è più significativo del solito coefficiente di Spearman in quanto tiene conto non solo della graduatoria delle esportazioni dei vari prodotti, ma anche dei pesi percentuali delle stesse. Il test di Spearman è stato utilizzato da Modiano, con riferimento al periodo 1972-1979, con risultati analoghi a quelli ottenuti in questa analisi. Cfr., P. MODIANO (1981).

(39) Nel caso del Regno Unito, si nota che, negli anni successivi all'entrata nel Mercato Comune, la composizione delle esportazioni si è ulteriormente diversificata rispetto a quella degli altri paesi membri.

Tav. 7

GRADO DI OMOGENEITA' DELLA STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI
DI MANUFATTI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

Paesi	Periodi	Italia	Germania federale	Francia	Regno Unito	CEE 9	Stati Uniti	Giappone	Totale paesi industriali
Italia	1970-72	-	53,7	47,6	48,6	36,6	74,3	74,9	45,6
	1978-80	-	58,2	54,4	57,9	40,7	81,6	88,4	50,3
Germania federale	1970-72	53,7	-	36,8	35,8	24,0	45,7	65,0	27,6
	1978-80	58,2	-	27,4	46,2	24,1	45,3	59,2	24,2
Francia	1970-72	47,6	36,8	-	37,9	23,7	57,8	60,8	24,5
	1978-80	54,4	27,4	-	40,7	20,7	54,2	60,7	20,5
Regno Unito	1970-72	48,6	35,8	37,9	-	26,5	46,7	70,2	30,4
	1978-80	57,9	46,2	40,7	-	33,5	45,5	83,1	33,6
CEE 9	1970-72	36,6	24,0	23,7	26,5	-	52,2	58,8	15,8
	1978-80	40,7	24,2	20,7	33,5	-	52,4	68,0	15,2
Stati Uniti	1970-72	74,3	45,7	57,8	46,6	52,2	-	87,8	45,6
	1978-80	81,6	45,3	54,2	45,5	52,4	-	78,5	45,7
Giappone	1970-72	74,9	65,0	60,8	70,2	58,8	87,8	-	55,0
	1978-80	88,4	59,2	60,7	83,1	68,0	78,5	-	59,2
Totale paesi industriali	1970-72	45,6	27,6	24,5	30,4	15,8	45,6	55,0	-
	1978-80	50,2	24,2	20,5	33,6	15,2	45,7	59,2	-

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

L'analisi della struttura delle importazioni di manufatti (40) indica, per l'Italia, un minor peso dei prodotti "tradizionali" relativamente agli altri paesi industriali; peso che peraltro è diminuito nel corso degli anni settanta (tav. 8). Se si escludono le importazioni del settore siderurgico, la quota dei beni tradizionali sulle importazioni di manufatti è di appena il 17 per cento. Il peso così modesto delle calzature (0,3 per cento), dell'abbigliamento (1,8 per cento) e di altri prodotti "tradizionali" sembra provare la scarsa rilevanza di fattori quali la "differenziazione del prodotto" nello sviluppo degli scambi di questi beni.

La quota più rilevante nelle importazioni italiane è detenuta dai prodotti a contenuto tecnologico intermedio con una prevalenza degli autoveicoli (13 per cento delle importazioni di manufatti) e delle macchine per industrie speciali (8,4 per cento). Fra i prodotti avanzati, è rilevante la dipendenza dall'estero per la chimica organica, per le materie plastiche e per gli strumenti per telecomunicazioni.

(40) La quota di manufatti sulle importazioni totali è, nel caso italiano, più bassa (49 per cento) rispetto a quella, pari a circa il 60 per cento, degli altri paesi industriali (solo il Giappone ha una quota ancora più bassa: 25 per cento). Questo scarto, peraltro crescente nel tempo, riflette la relativa maggiore dipendenza dell'Italia dall'estero per i prodotti alimentari e le materie prime.

COMPOSIZIONE DELLE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI PRINCIPALI PAESI

(secondo il contenuto tecnologico e il grado innovativo) ⁽¹⁾

	Gruppo I		Gruppo II		Gruppo III	
	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80
Italia	22.1	24.2	45.8	48.0	32.1	27.8
Germania fed.	17.0	21.2	40.1	40.7	42.9	38.1
Francia	19.6	22.1	43.7	42.9	36.7	35.0
Regno Unito	17.4	21.1	40.9	42.0	41.7	36.9
Stati Uniti	14.3	15.2	47.5	38.2	38.2	33.9
Giappone	27.7	26.2	47.4	42.9	25.9	30.9
Totale paesi industriali	17.7	19.7	47.0	46.9	35.2	33.4

Fonte: OCSE, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Per la composizione dei gruppi si veda l'Appendice II.

4.2 - La concentrazione geografica.

La crisi economica dei paesi occidentali, l'aumentato potere d'acquisto dei paesi OPEC nonché l'intensificarsi dei processi di industrializzazione dei paesi sottosviluppati hanno portato l'Italia a spostare abbastanza velocemente, rispetto agli altri paesi, i propri mercati di vendita verso i paesi del Terzo Mondo ed in particolare verso i paesi OPEC (41), cosicchè l'insieme dei paesi industriali assorbe attualmente il 70 per cento degli scambi di manufatti italiani contro il 76,3 dei primi anni settanta (le cifre corrispondenti per l'insieme dei paesi industriali sono 67,3 e 71,2) (tav. 9). Meno rilevanti sono divenute le esportazioni dirette ai paesi socialisti (42).

Quanto alla quota di esportazioni di manufatti diretta agli altri paesi membri della CEE, negli ultimi anni settanta essa era per il nostro paese pari al 47,2 per cento contro il 45,7 per la Germania federale e il 48,8 per la Francia. Queste percentuali dimostrano che, almeno a livello aggregato, non esiste una "eccessiva" concentrazione delle esportazioni verso la CEE nello specifico caso italiano, trattandosi di un fenomeno comune a tutti i paesi membri e conseguenza dello stesso processo di integrazione economi-

(41) La capacità di diversificazione geografica delle esportazioni dell'Italia verso i paesi OPEC è stata inferiore solo a quella del Giappone.

(42) Una stima esatta dello "spostamento" nei mercati di sbocco dovrebbe essere fatta a prezzi costanti. Il dato a prezzi correnti è distorto in quanto non tiene conto della possibilità che le imprese potrebbero aver effettuato una politica di prezzo differenziata secondo i mercati di sbocco.

Tav. 9

ripartizione geografica delle esportazioni di manufatti
(composizione percentuale)

Paesi esportatori Mercati di sbocco (1)	Italia		Germania federale		Francia		Regno Unito		Stati Uniti		Giappone		Totale paesi industriali	
	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80
Paesi sviluppati	76.3	70.0	80.4	76.2	71.5	69.1	61.1	64.4	62.7	54.1	49.6	43.7	71.2	67.3
CEE	47.5	47.2	44.3	45.7	50.0	48.8	27.9	37.8	24.0	23.0	9.2	12.5	36.2	39.2
OPEC	4.4	12.1	3.0	6.6	6.0	9.3	5.4	10.0	5.1	10.0	5.5	14.3	3.9	8.8
Paesi in via di sviluppo	8.1	8.2	6.6	5.7	12.3	13.1	11.0	7.3	16.4	19.1	11.2	8.6	9.5	9.1
Nuovi paesi industriali	1.0	1.2	1.3	1.9	0.9	1.1	3.5	3.3	4.3	8.2	15.7	18.0	3.6	4.8
Paesi socialisti	7.7	5.3	6.9	7.8	5.9	5.9	12.5	7.5	5.2	5.8	10.0	11.1	7.2	7.1

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1). La somma delle quote relative ai singoli mercati di sbocco non è pari a 100 per la presenza nei dati di partenza di un aggregato "Resto del mondo" non ben definibile.

ca europea (43). La "dipendenza economica" del nostro paese, intesa come sensibilità alle vicende economiche dei partners commerciali, non sembra pertanto diversa da quella degli altri principali paesi dell'Europa Occidentale. Nel tempo, peraltro, il grado di concentrazione geografica delle vendite si è ridotto.

Gli Stati Uniti e, soprattutto, il Giappone si caratterizzano rispetto ai principali paesi dell'Europa Occidentale per una maggiore diversificazione delle esportazioni, attribuibile alla particolare collocazione geografica dei due paesi che, essendo isolati da grossi mercati, destinano il proprio commercio ad un insieme di aree diverse. Nel corso degli anni settanta entrambi hanno ulteriormente diversificato la destinazione delle proprie vendite (44).

Se lo sforzo di diversificazione della distribuzione geografica delle esportazioni va sollecitato ed appoggiato, sono peraltro necessarie alcune precisazioni in proposito.

In primo luogo va sottolineato che la capacità di importazione dei paesi in via di sviluppo non petroliferi, fatta eccezione per i paesi esportatori di manufatti, si è alquanto ridotta proprio in conseguenza della crisi recessiva dei paesi industriali. Inoltre, come già notato, il livello di indebitamento di questi paesi è così elevato da non consentire loro di continuare ad accrescere le

(43) Anche l'adesione del Regno Unito alla CEE si è riflessa in una maggiore concentrazione delle vendite inglesi verso i partners comunitari: la quota è passata dal 28 per cento nei primi anni settanta al 38 alla fine del decennio.

(44) A differenza degli Stati Uniti, il Giappone ha orientato maggiormente le proprie esportazioni verso i paesi del Mercato Comune Europeo, dove, peraltro, la presenza giapponese all'inizio degli anni settanta era marginale.

importazioni agli stessi tassi del passato. Anche la capacità di acquisto dei paesi OPEC sembra destinata a ridursi, considerati i minori incrementi prevedibili per il prezzo del petrolio e le più caute politiche economiche perseguite.

In secondo luogo va rilevato che spesso l'ottenimento di forniture ai paesi del terzo mondo dipende non tanto dal tipo e dalla competitività del prodotto che si vende quanto da fattori più strettamente politico-diplomatici nonché da incentivi finanziari e creditizi specifici.

Infine si fa notare che se il nostro paese si trova in una posizione di particolare favore nella concorrenza per la fornitura di beni strumentali, impianti e macchinari vari, giacchè il livello tecnologico e la qualità dei prodotti italiani, meno sofisticati rispetto a quelli dei paesi più avanzati, si adeguano meglio allo stadio di sviluppo, alle capacità operative e gestionali e alle disponibilità relative di fattori di produzione che caratterizzano i paesi del Terzo Mondo (45), il vantaggio in questa direzione può essere limitato dal fatto che nella sua struttura economica di fondo l'Italia è molto diversa dai paesi in via di sviluppo,

(45) E' stato fatto inoltre notare che in diversi paesi in via di sviluppo le strategie di sviluppo economico perseguite, dirette a forzare le tappe del processo di industrializzazione, hanno accentuato la tendenza ad acquistare, sia nel campo dei beni di consumo che in quelli di investimento, i prodotti più avanzati e sofisticati che il mondo industriale è in grado di fornire anche se si tratta di beni che scarsamente si adattano alle esigenze dell'economia locale. Cfr., M. ROCCAS: "Problemi relativi all'impostazione di una politica commerciale a medio termine per l'Italia", in G. CARLI (a cura di): Sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia, Il Mulino, Bologna, 1977.

nel senso che i problemi relativi al costo dei fattori produttivi (lavoro in particolare) e la conseguente scelta delle tecniche produttive rendono il nostro paese più simile ai paesi avanzati.

L'analisi della struttura geografica delle importazioni di manufatti dei paesi industriali rivela ugualmente un processo di diversificazione delle provenienze: ad un minor peso dei paesi avanzati (82 per cento alla fine del decennio contro 89 nei primi anni settanta) ha corrisposto una crescente importanza dei paesi socialisti e dei paesi in via di sviluppo, con un particolare rilievo dei nuovi paesi industriali (tav. 10).

Tale processo di diversificazione è stato più intenso nel caso delle importazioni americane e soprattutto giapponesi: attualmente gli acquisti del Giappone, solo per poco più della metà provengono dagli altri paesi avanzati mentre la quota proveniente dai nuovi paesi industriali rappresenta ormai quasi un quinto delle importazioni di manufatti giapponesi.

L'Italia si colloca in una posizione alquanto simile a quella degli altri principali paesi dell'Europa Occidentale; va notato nel caso italiano ed anche francese il peso quasi trascurabile degli acquisti provenienti dai nuovi paesi industriali.

Ripartizione geografica delle importazioni di manufatti
(composizione percentuale)

Paesi Mercati di importatori provenienza (1)	Italia		Germania federale		Francia		Regno Unito		Stati Uniti		Giappone		Totale paesi industriali	
	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80	1970-71	1979-80
Paesi sviluppati	91.3	85.0	91.6	85.4	94.4	88.9	78.5	76.2	81.3	68.1	74.7	54.9	89.1	82.2
CEE	67.4	62.7	63.4	56.4	72.7	64.1	36.7	46.9	28.7	22.7	25.3	19.9	52.3	49.4
OPEC	0.3	2.3	0.6	1.1	0.2	1.3	1.0	0.9	2.6	3.6	8.8	13.6	1.1	2.1
Paesi in via di sviluppo	4.3	4.4	2.2	2.7	2.4	2.7	3.9	2.0	4.5	9.5	1.9	4.5	2.4	3.7
Nuovi paesi industriali	0.6	2.0	1.4	4.0	0.2	1.8	3.5	4.2	8.0	14.4	7.0	18.8	2.6	5.5
Paesi socialisti	2.8	4.8	3.2	5.3	1.9	3.7	2.5	2.4	0.9	3.1	4.9	6.2	2.7	4.1

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Si veda la nota 1 della Tav. 9.

4.3 - L'evoluzione dei saldi settoriali

Il fatto più rilevante che emerge dall'esame dei saldi settoriali dell'Italia è costituito dal contributo crescente offerto dai prodotti standardizzati all'interscambio di manufatti: nel corso del decennio, l'apporto, già elevato, dei primi è cresciuto ulteriormente (dal 57 al 70 per cento), ed ha concorso in misura determinante al processo di aggiustamento della bilancia commerciale dopo la prima crisi petrolifera (tav. 11) (46). Vanno in particolare sottolineati gli elevati avanzi nelle calzature (3,2 miliardi di dollari annui in media, nel triennio 1978-80), nei tessili (2,6 miliardi), nell'abbigliamento (2,4 miliardi), nei prodotti in metallo (2,1 miliardi), nel mobilio (1,7 miliardi) (tav. 12).

Va notato, per contro, l'elevato e crescente disavanzo in tutti i settori considerati più "nuovi" (47). Il disavanzo nell'insieme di questi settori è passato da un valore medio di poco superiore ai 200 milioni di dollari nei primi anni settanta a 2,5 miliardi nel triennio 1978-80; particolarmente deficitari sono alcuni settori quali la chimica organica (930 milioni di dollari), gli strumenti ed apparecchi professionali (335 milioni di dollari), le valvole e circuiti elettronici (288 milioni di dollari), gli apparecchi per telecomunicazioni (342 milioni di dollari).

(46) Nel 1981 si è confermato il contributo dei settori tradizionali (tessili, pelli e cuoio, legno e carta) alla migliore "performance" degli scambi con l'estero dell'Italia.

Si veda il capitolo sulla bilancia dei pagamenti nella Relazione sul 1981 della Banca d'Italia.

(47) L'unico fra i settori considerati in questo gruppo che fornisce un apporto positivo ai conti con l'estero è quello delle fibre sintetiche, settore che peraltro molto opinabilmente si considera "nuovo".

Saldi commerciali per l'Italia negli anni settanta
(milioni di dollari)

Periodo	Totale prodotti primari	Totale prodotti a "con tenuto tecnologico ed innovativo elevato"(1)	Totale prodotti a "con tenuto tecnologico ed innovativo intermedio"(1)	Totale prodotti "standardizzati"(1)	Totale manufatti	Totale generale
1970	- 5.928	- 270	2.617	1.858	4.206	- 1.721
1971	- 6.624	- 106	3.001	2.903	5.797	- 826
1972	- 7.734	- 266	3.479	3.816	7.029	- 704
1973	-11.815	- 749	3.550	3.457	6.257	- 5.558
1974	-19.975	- 406	5.693	4.289	9.576	-10.398
1975	-17.457	- 417	6.851	7.920	14.355	- 3.101
1976	-19.301	- 728	6.326	7.865	13.463	- 5.837
1977	-20.481	- 718	8.616	10.962	18.860	- 1.621
1978	-23.592	-1.275	10.399	15.430	24.554	961
1979	-31.703	-2.673	12.325	18.344	27.996	- 3.706
1980	-40.441	-3.466	6.048	17.025	19.606	-20.835

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Per l'elenco dei prodotti inclusi si veda l'Appendice II.

Saldi commerciali distinti per settore
nel triennio 1978-1980
(milioni di dollari)

	1978	1979	1980
Alimentari	- 5.749	- 6.470	- 7.421
Materie prime	- 5.636	- 8.664	- 10.033
Combustibili	- 12.206	- 16.568	- 22.986
<u>Totale prodotti primari</u>	<u>-23.592</u>	<u>- 31.702</u>	<u>- 40.441</u>
Aerei	251	218	224
Calcolatori	- 117	- 92	254
Chimica organica	- 563	- 940	- 1.291
Farmaceutica	27	28	35
Esplosivi	- 1	-	6
Materie plastiche e resine artificiali	265	- 180	- 201
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	- 223	- 378	- 452
Motori per aerei e reat.ri nucleari	- 2	- 8	-
Valvole e circuiti elettronici	- 187	- 268	- 407
Regist.ri del suono e dell'immagine	- 30	- 71	- 123
Altri app.chi per telecomunicazioni	- 173	- 365	- 486
Apparecchi medici elettrici	- 12	- 18	- 56
Cosmetici	- 124	- 150	- 144
Coloranti	- 182	- 253	- 179
Materiale radioattivo	- 40	- 66	80
Strumenti fotocinematografici	- 150	- 174	- 262
Fibre sintetiche	553	441	499
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	<u>- 1.275</u>	<u>- 2.673</u>	<u>- 3.466</u>
Altre macchine per ufficio	18	12	224
Gomma	345	431	246
Chimica inorganica	- 175	754	- 248
Fertilizzanti	- 6	- 85	- 84
Prodotti chimici vari	- 202	- 264	- 422
Derivati del petrolio	2.109	2.868	- 81
Altri generatori di energia	171	96	152
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	3.727	4.514	4.918
Macchine per la lavorazione dei metalli	837	-967	1.196
Veicoli ferroviari	7	8	44
Autoveicoli e loro parti	1.250	824	- 1.326
Navi	119	- 102	40
Mezzi di trasporto su strada diver- si degli autoveicoli	434	497	577
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	190	223	271
Elettrodomestici	871	1.051	718
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	111	45	85
Orologi e strumenti ottici	- 53	- 76	- 188
Strumenti musicali	88	115	45
<u>Totale prodotti a "contenuto tec- nologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>10.399</u>	<u>12.325</u>	<u>6.048</u>
Pelli e cuoio	161	- 22	39
Legno e prodotti in legno	201	24	135
Carta e cartotecnica	153	99	- 77
Tessili	2.524	2.708	2.515
Siderurgia	649	- 439	- 1.176
Prodotti in metallo	1.812	2.081	2.282
Mobilit�	1.310	1.878	2.042
Abbigliamento	1.903	2.643	2.564
Calzature	2.561	3.666	3.478
Articoli da viaggio	394	535	485
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	327	429	421
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	1.508	2.010	2.190
Giocattoli, articoli sportivi	219	262	203
Gioielleria, bigiotteria	1.312	1.756	1.458
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	388	498	462
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>15.430</u>	<u>18.344</u>	<u>17.025</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>24.554</u>	<u>27.996</u>	<u>19.606</u>
<u>Totale generale</u>	<u>961</u>	<u>- 3.706</u>	<u>- 20.835</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

L'insieme dei settori a contenuto tecnologico intermedio ha presentato anch'esso, nel corso del decennio, un avanzo crescente, sebbene ad un ritmo decisamente inferiore e meno regolare rispetto a quello dei settori tradizionali (nel 1980 l'avanzo in questi settori si è più che dimezzato mentre quello nei beni tradizionali ha presentato una lieve diminuzione). Il contributo positivo alla bilancia commerciale nell'ambito dei settori intermedi deriva essenzialmente dalle macchine per industrie speciali (4,4 miliardi di dollari in media annua, nel triennio 1978-80), dai derivati del petrolio (1,6 miliardi) e dalle macchine utensili per la lavorazione dei metalli (1 miliardo); più modesto è il contributo degli elettrodomestici (880 milioni di dollari) e dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (503 milioni di dollari). Nel settore degli autoveicoli l'avanzo negli ultimi anni settanta è stato in media pari a soli 250 milioni di dollari all'anno.

Un altro dato interessante che emerge dall'analisi dei saldi commerciali dei manufatti è la crescente importanza del saldo attivo con i paesi petroliferi: mentre nei primi anni settanta l'avanzo verso questi paesi rappresentava solo la decima parte dell'attivo negli scambi di manufatti, attualmente esso ne rappresenta più di un quarto (tav. 13). Relativamente meno importante è divenuto, di riflesso, l'avanzo verso i paesi industriali (48)

(48) Peraltro va, ancora una volta, fatta notare l'importanza crescente dei settori tradizionali; se, nei primi anni settanta, l'avanzo dell'Italia verso gli altri paesi industriali derivava per l'80 per cento da questi settori, alla fine del decennio la posizione italiana sarebbe stata addirittura deficitaria se fosse mancato il contributo di questi settori, corrispondendo all'avanzo di 10,9 miliardi di dollari nell'insieme dei manufatti un avanzo di 12,6 nel comparto dei settori tradizionali.

Tav. 13

Saldi commerciali dell'Italia verso i paesi OPEC

(milioni di dollari)

Anni	Totale prodotti primari	Totale prodotti a "con tenuto tecnologico ed innovativo elevato"(1)	Totale prodotti a "con tenuto tecnologico ed innovativo intermedio"(1)	Totale prodotti "standardizzati"(1)	Totale manufatti	Totale generale
1970	- 1.606	58	247	163	469	-1.136
1971	- 2.089	96	294	209	600	-1.489
1972	- 2.162	96	442	310	849	-1.312
1973	- 3.163	124	532	405	1.062	-2.100
1974	- 8.860	232	909	819	1.962	-6.898
1975	- 7.207	255	1.669	1.298	3.224	-3.983
1976	- 7.634	394	1.743	1.595	3.733	-3.900
1977	- 8.414	486	2.356	2.386	5.229	-3.184
1978	- 9.247	626	2.668	2.937	6.232	-3.014
1979	- 12.335	679	2.500	3.263	6.443	-5.892
1980	- 15.826	814	2.930	4.051	7.796	-8.029

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Per l'elenco dei prodotti inclusi si veda l'Appendice II.

(tav. 14). Anche nei confronti dei paesi in via di sviluppo)e dei paesi socialisti l'Italia ha presentato nel corso degli anni settanta una posizione di avanzo che rivela però nel tempo una tendenza alla crescita relativamente più contenuta. Va notata nell'avanzo verso i paesi in via di sviluppo, l'importanza degli scambi a contenuto tecnologico intermedio, il che avvalorava in parte la tesi di un livello tecnologico dei prodotti italiani più conforme alle esigenze di questi paesi. In particolare, il settore delle macchine industriali presentava nel triennio 1978-80 un avanzo medio annuo di quasi 900 milioni di dollari; anche il settore degli autoveicoli ha fornito un avanzo non trascurabile (350 milioni di dollari). Decisamente modesto è stato invece, nell'interscambio con questi paesi, il contributo dei settori tradizionali a riprova del carattere concorrenziale delle produzioni di questi paesi rispetto alle nostre esportazioni.

La meccanica ha fornito un apporto notevole anche all'avanzo dell'Italia nei confronti dei paesi petroliferi. Negli anni 1978-80 l'avanzo più considerevole veniva registrato nel settore delle macchine industriali: 1.190 milioni di dollari in media all'anno (contro l'avanzo di soli 120 milioni nei primi anni settanta). Rilevanti sono stati anche gli avanzi nei settori degli autoveicoli, della siderurgia, dei prodotti in metallo e dei manufatti minerali non metallici. Fra i beni di consumo più tradizionali solo i settori della gioielleria, bigliotteria e del mobilio sembrano aver fornito un contributo significativo all'avanzo italiano nei confronti dei paesi OPEC.

Le valutazioni sulla posizione commerciale dell'Italia che derivano dall'analisi dei saldi settoriali (posizione di relati-

Saldi commerciali dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo*

(milioni di dollari)

Anni	Totale prodotti primari	Totale prodotti a "con tenuto tecnologico ed innovativo elevato"(1)	Totale prodotti a "con tenuto tecnologico ed innovativo intermedio"(1)	Totale prodotti "standardizzati"(1)	Totale manifatturi	Totale generale
1970	- 973	110	584	- 94	600	- 372
1971	- 957	138	633	21	793	- 163
1972	-1.187	166	825	40	1.032	- 154
1973	-1.667	187	810	- 56	941	- 725
1974	-2.203	304	1.268	57	1.630	- 572
1975	-2.097	284	1.447	431	2.163	66
1976	-2.411	310	1.325	145	1.781	- 629
1977	-2.994	382	1.602	297	2.282	- 711
1978	-3.132	541	1.947	633	3.122	- 10
1979	-4.463	573	2.186	804	3.564	- 898
1980	-5.694	644	2.109	776	3.529	- 2.164

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

* N.c. esclusi

(1) Per la composizione dei gruppi si veda l'Appendice II.

va forza nel settore dei beni tradizionali sul mercato dei paesi avanzati e nel settore della meccanica nei paesi in via di sviluppo e in quelli petroliferi) vanno integrate con alcune osservazioni che derivano dall'analisi dei saldi settoriali e dei saldi per mercati di sbocco degli altri principali paesi industriali.

Va in primo luogo notato come sia comune agli altri paesi industriali fortemente dipendenti dall'estero per gli approvvigionamenti di petrolio (Giappone, Germania federale, Francia) lo sforzo di ridurre l'aggravio del conto petrolifero attraverso un crescente avanzo negli scambi di manufatti. Per contro, gli Stati Uniti hanno trasformato la loro posizione di avanzo dei primi anni settanta in una di forte disavanzo alla fine del decennio, mentre il Regno Unito, che è divenuto un paese esportatore netto di petrolio, ha ampliato in misura modesta il suo avanzo negli scambi di manufatti (tav. 15).

Fra i paesi in attivo negli scambi di prodotti manufatti, Giappone e RFT sono quelli che mostrano il saldo di gran lunga più elevato: rispettivamente 78 e 52 miliardi di dollari in media negli anni 1978-80 (49).

Il fattore che caratterizza il saldo attivo italiano rispetto a quelli del Giappone e della Germania federale è essen-

(49) Alla fine degli anni settanta la posizione di avanzo del Giappone ha così superato di gran lunga quella tedesca mentre all'inizio del decennio i due avanzi si uguagliavano. Va però ricordato, per qualificare meglio tale divario, che l'eccedenza nipponica risente del livello molto basso delle importazioni di manufatti, anche in conseguenza degli effetti protezionistici esercitati su queste ultime non tanto dai dazi doganali quanto dalle complicate pratiche amministrative vigenti in Giappone per le importazioni di merci.

54.

Tav. 15

Saldi nell'interscambio di manufatti, distinti secondo il contenuto tecnologico ed innovativo per i principali paesi industriali(1)
(medie 1970-72 e 1978-80; milioni di dollari)

P A E S I	1970-72			1978-80			Totale manufatti
	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	
Stati Uniti	4.733	3.158	- 5.776	17.276	- 52	- 23.234	- 6.009
Giappone	2.845	8.147	5.806	13.289	48.571	16.271	78.132
Regno Unito	1.146	4.545	142	3.250	6.625	- 2.603	7.271
Germania fed.	2.738	12.387	239	8.753	42.090	1.044	51.888
Francia	- 83	1.740	378	924	10.019	-	10.517
Italia	- 214	3.033	2.859	- 2.472	9.591	16.933	24.053

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Per la composizione dei gruppi si veda l'Appendice II.

zionalmente il diverso contributo dei settori. Mentre nel caso italiano, come già notato, i settori tradizionali hanno avuto un ruolo notevole nel processo di aggiustamento dei conti con l'estero, nel caso giapponese l'apporto di questi settori, pari al 35 per cento dell'avanzo complessivo dei manufatti nei primi anni settanta, si è ridotto a meno del 20 per cento, a vantaggio del saldo attivo nei settori a contenuto tecnologico avanzato o intermedio (50). I settori che hanno un ruolo notevole nell'avanzo giapponese sono, a parte la siderurgia, gli autoveicoli, con un attivo prossimo ai 20 miliardi di dollari all'anno, le macchine per industrie speciali (7,8 miliardi) e gli apparecchi per telecomunicazioni (9,8 miliardi).

La posizione di forza dell'industria tedesco-occidentale sul mercato mondiale appare ancor più chiara dall'analisi dei saldi settoriali essendo l'avanzo della RFT negli scambi di manufatti concentrato nei settori delle macchine non elettriche e di quelle elettriche, che costituiscono il grosso dell'industria dei beni di investimento. La Germania federale, con un avanzo di 16 miliardi di dollari in media negli ultimi anni settanta, conserva una posizione di supremazia negli scambi di macchine industriali; rilevante è anche il contributo del settore degli autoveicoli, delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli, dei generatori di energia e delle macchine elettriche in generale. Considerevole ed in forte

(50) Va peraltro notato che l'avanzo registrato, in media, alla fine degli anni settanta, nei settori tradizionali (pari a oltre 16 miliardi di dollari) è attribuibile totalmente alla siderurgia (12,8 miliardi) e ai prodotti in metallo. Nei beni di consumo quali i tessili, l'abbigliamento, il mobilio, le calzature, gli articoli da viaggio (settori che avevano avuto un ruolo considerevole nello sviluppo delle esportazioni giapponesi nei primi anni settanta), la posizione del Giappone è divenuta addirittura deficitaria.

espansione è la posizione di avanzo nei settori della chimica (in particolare chimica organica) e delle materie plastiche e resine artificiali.

Insignificante permane il saldo attivo della RFT nel settore dei beni tradizionali; nel grosso comparto dei beni di consumo (pelli e cuoio, tessili, abbigliamento, calzature, articoli da viaggio) si registra una situazione di crescente disavanzo: da 1,2 miliardi di dollari a 6,3 nel corso degli anni settanta.

Un altro dato che qualifica gli avanzi tedesco e giapponese è l'attivo negli scambi con gli altri paesi industriali il cui peso risulta pari al 60 per cento dell'attivo complessivo nel caso tedesco e al 50 per cento nel caso giapponese (tav. 16). Ad uno sforzo crescente di penetrazione sul mercato dell'OPEC (alla fine degli anni settanta sia l'avanzo tedesco che quello giapponese superavano per circa dieci volte quello registrato negli anni precedenti la crisi petrolifera) si è quindi accompagnata una posizione di supremazia sul mercato dei paesi industriali grazie essenzialmente ad una crescente concentrazione nelle esportazioni di beni di investimento o comunque di prodotti tecnologicamente più avanzati.

Sul mercato comunitario, ancor più netta appare la differenziazione fra la posizione italiana e quella tedesca: ad un disavanzo dell'Italia degli scambi di prodotti tecnologicamente più elevati (quasi 4 miliardi di dollari in media negli ultimi anni settanta, considerando il primo e il secondo gruppo) corrisponde una posizione di forte avanzo della RFT (12,7 miliardi).

Saldi nell'interscambio di manufatti dei principali paesi industriali verso i più importanti mercati di sbocco
(medie 1970-72 e 1978-80; milioni di dollari)

Paesi	1970-72					1978-80				
	Paesi (1) industriali	OPEC	FVS (2)	Paesi socialisti	Totale (3)	Paesi (1) industriali	OPEC	PVS (2)	Paesi socialisti	Totale (3)
Stati Uniti	- 2.404	924	2.820	20	2.115	- 18.561	8.395	1.814	136	- 6.009
Giappone	8.087	809	5.473	938	16.798	34.794	11.879	21.806	5.813	78.132
Regno Unito	2.980	914	1.722	345	5.834	- 541	7.262	4.040	530	7.271
Germania fed.	10.948	986	1.997	1.003	15.364	32.050	9.781	4.782	4.086	51.888
Francia	- 1.315	820	1.692	448	2.036	- 5.255	6.327	8.799	1.455	10.517
Italia	3.375	640	884	510	5.678	11.480	6.824	3.425	1.073	24.053

(1) Inclusa Australia.

(2) NIC inclusi.

(3) Il totale include l'insieme "Resto del mondo" non meglio specificato nei nastri OCSE.

4.4 - La posizione competitiva.

Pur fornendo utili indicazioni, l'analisi fin qui condotta sulla struttura degli scambi commerciali non consente di accertare pienamente i vantaggi comparati dell'Italia in quanto prescinde da un raffronto sistematico con l'evoluzione degli scambi degli altri paesi.

L'informazione fornita dall'andamento della quota assoluta di esportazioni, definita come rapporto tra le esportazioni totali del paese e quelle dell'insieme dei paesi sviluppati, permette di evidenziare in che misura il nostro paese riesce a tenere il passo con la dinamica delle esportazioni degli altri paesi sviluppati.

Nel corso degli anni settanta, completatosi il processo di industrializzazione interno ed esauritisi gli effetti del processo di integrazione economica delle varie economie, la partecipazione dei principali paesi industriali agli scambi internazionali non ha presentato nell'aggregato sensibili variazioni e risultava abbastanza in linea con il peso relativo nell'economia mondiale dei rispettivi apparati produttivi (51).

Per i paesi di più antica industrializzazione, quali gli Stati Uniti e il Regno Unito, sembra essersi notevolmente frenata la flessione che aveva caratterizzato la partecipazione di questi paesi agli scambi mondiali di manufatti negli anni sessanta. Mentre

(51) Solo nel caso degli Stati Uniti, la partecipazione agli scambi internazionali è di gran lunga inferiore alla quota della produzione mondiale.

la riduzione della quota degli Stati Uniti, pari a circa due punti percentuali, è avvenuta ad un ritmo decisamente inferiore rispetto al passato (52), la posizione del Regno Unito è rimasta invariata su un livello prossimo al 10 per cento. La quota tedesca, che permane la più elevata, ha presentato una leggera riduzione. La partecipazione del nostro paese agli scambi internazionali di manufatti ha presentato un modesto progresso (da 7,3 per cento nel 1970-72 a 7,8 nel 1978-80) mentre più sensibile è stata la crescita della quota francese (da 8,6 per cento a 9,4) ed in particolare di quella giapponese (da 9,8 a 10,8) (53) (tav. 17).

Se per l'insieme dei manufatti non sembrano esserci stati mutamenti di particolare rilievo nella posizione competitiva delle singole economie sviluppate, indicazioni di andamenti alquanto difformi derivano dall'analisi delle quote per settore e per mercato (tav. 18).

Mentre il miglioramento di quota del Giappone e della Francia deriva essenzialmente da spostamenti nei vantaggi comparati verso quelle categorie che presentano i più elevati tassi di

(52) Nel corso degli anni sessanta la quota americana negli scambi di manufatti si era ridotta di cinque punti percentuali.

(53) Va sottolineato che, a prezzi costanti 1975, la quota americana è rimasta pressochè invariata nel corso degli anni settanta mentre sono diminuite le quote del Regno Unito e della Germania federale. Per contro, ancor più marcato, è stato l'aumento della quota giapponese.

Per un confronto fra l'andamento delle quote dei principali paesi industriali a prezzi correnti e di quello a prezzi costanti si veda S. VONA: "Cambi, competitività di prezzo ed esportazioni di manufatti: l'esperienza dei principali paesi industriali", BANCA D'ITALIA, Temi di discussione, 1983.

Un altro dato interessante che emerge dall'analisi delle posizioni di vantaggio comparato delle principali economie avanzate, nel corso degli anni '70, è la relativa minore stabilità della quota italiana. La minor tenuta congiunturale delle nostre esportazioni sui mercati internazionali sembra riconducibile proprio alla particolare concentrazione delle stesse nei beni tradizionali. Al calo della nostra quota nel 1980 ha concorso in misura determinante il ridimensionamento drastico proprio delle esportazioni di prodotti tradizionali (tav. 18).

Quote dei principali paesi (rispetto alle esportazioni
dell'insieme dei paesi sviluppati) sul mercato mondiale

	Prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo elevato" (1)	Prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"(1)	Prodotti "standardizzati"(1)	Manufatti	Totale
<u>Italia</u>					
1970-72	4.4	7.0	9.7	7.3	6.4
1978-80	4.0	6.9	12.1	7.8	6.8
<u>Germania fed.</u>					
1970-72	17.5	21.2	15.6	18.8	16.2
1978-80	17.4	20.0	16.2	18.4	16.4
<u>Francia</u>					
1970-72	7.5	8.1	9.5	8.4	8.6
1978-80	9.1	9.3	9.6	9.3	9.4
<u>Regno Unito</u>					
1970-72	9.5	10.1	9.4	9.8	8.8
1978-80	10.2	8.5	11.8	9.9	9.8
<u>CEE 9</u>					
1970-72	51.0	56.0	58.6	55.8	53.2
1978-80	53.9	55.1	60.9	56.5	54.8
<u>Stati Uniti</u>					
1970-72	25.4	17.6	9.1	16.5	18.0
1978-80	22.0	15.5	8.0	14.7	16.9
<u>Giappone</u>					
1970-72	12.4	11.1	12.8	11.9	9.8
1978-80	12.4	15.1	10.9	13.3	10.8

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Per l'elenco dei prodotti inclusi si veda l'Appendice II.

Quote di mercato settoriali delle esportazioni italiane

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980
Alimentari	4.6	4.9	5.0	4.7	3.9	5.5	4.1	4.6	4.1	5.1	4.2
Materie prime	1.8	1.9	2.0	1.7	1.9	2.1	2.0	2.9	2.3	2.2	2.0
Combustibili	0.8	0.9	0.8	0.8	0.9	1.2	1.1	0.8	0.7	0.5	0.6
Totale prodotti primari	3.2	3.4	3.5	2.7	2.7	3.3	3.0	3.5	3.1	3.4	2.9
Aerei	2.4	2.6	2.7	2.3	2.5	2.4	3.4	2.8	3.0	2.5	1.8
Calcolatori	14.8	11.8	6.4	5.7	5.4	5.9	7.6	6.6	4.8	5.2	9.8
Chimica organica	5.2	5.1	4.5	4.6	5.6	5.1	4.8	4.2	3.6	3.7	3.4
Farmaceutica	6.3	7.1	6.9	6.2	6.3	6.4	6.5	6.3	6.6	5.5	5.4
Esplosivi	6.8	4.8	4.4	4.0	4.3	5.1	3.9	2.7	4.2	4.6	3.1
Materie plastiche e resine artificiali	6.4	7.0	7.1	7.2	8.4	7.5	7.2	7.2	8.0	6.7	7.0
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	3.2	3.0	3.1	2.8	2.8	2.9	3.0	3.2	3.0	3.0	3.3
Motori per aerei e reattori nucleari	0.2	0.2	1.2	1.0	0.9	0.6	1.7	0.4	0.2	0.2	0.5
Valvole e circuiti elettronici	3.6	4.2	4.5	4.3	3.7	3.8	3.9	4.1	4.6	4.1	3.8
Registri del suono e dell'immagine	1.8	1.9	1.9	2.0	2.1	2.3	1.8	1.2	1.0	1.2	0.9
Altri app.chi per telecomunicazioni	4.6	4.8	5.0	4.7	4.5	4.5	3.6	2.6	3.4	3.4	3.2
Apparecchi medici elettrici	3.4	4.0	4.0	3.5	3.3	3.7	2.8	2.7	2.8	2.6	2.8
Cosmetici	3.3	3.4	3.8	2.8	2.7	2.3	2.0	2.6	2.5	2.9	3.2
Coloranti	1.9	2.0	2.2	1.9	2.2	2.6	2.8	3.1	3.2	3.5	4.1
Materiale radioattivo	0.6	0.5	0.4	0.4	0.5	1.0	0.3	0.2	0.2	0.2	4.1
Strumenti fotocinematografici	3.7	3.6	4.0	3.5	3.2	3.1	2.9	2.8	2.6	2.7	2.6
Fibre sintetiche	7.9	8.2	8.7	7.9	7.9	8.3	7.6	8.1	9.4	9.9	9.0
Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo elevato"	4.4	4.5	4.1	4.9	4.7	4.4	4.3	4.2	4.0	3.9	4.1
Altre macchine per ufficio	6.9	6.5	5.5	4.4	4.6	5.2	4.5	4.1	4.7	5.0	4.2
Gomma	8.7	9.7	10.1	9.0	7.4	7.9	8.7	8.4	8.8	9.1	8.3
Chimica inorganica	4.6	5.1	4.6	4.6	5.3	5.1	3.9	3.6	3.6	4.1	4.4
Fertilizzanti	4.2	3.9	4.1	3.6	6.3	4.4	3.2	3.3	4.0	4.2	3.7
Prodotti chimici vari	3.5	3.6	3.8	3.4	3.8	4.0	3.7	4.0	3.5	4.0	3.3
Derivati del petrolio	19.2	19.6	17.8	17.7	17.0	14.4	13.5	14.9	18.4	16.5	11.4
Altri generatori di energia	4.3	3.9	4.3	3.8	3.6	4.2	3.9	4.4	4.7	4.3	4.9
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della carta) ed altre non ben classificabili	7.9	7.4	7.9	7.2	7.0	7.2	6.9	7.6	7.6	8.0	8.3
Macchine per la lavorazione dei metalli	9.8	9.0	9.6	8.3	8.4	8.7	7.7	8.8	8.8	8.8	9.7
Veicoli ferroviari	3.0	2.4	3.0	3.2	2.8	1.5	1.9	2.3	2.3	1.9	3.3
Autoveicoli e loro parti	5.6	5.3	5.3	5.1	5.3	5.8	5.1	5.0	5.0	5.1	4.8
Navi	1.4	1.9	4.0	1.8	0.9	0.7	1.0	1.6	2.0	2.2	2.1
Mezzi di trasporto su strada diversi dagli autoveicoli	8.8	8.2	8.0	7.6	7.6	8.1	8.0	8.1	8.4	9.1	8.9
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	4.4	4.4	4.8	5.6	4.6	6.4	6.1	6.5	7.1	7.0	7.4
Elettrodomestici	25.3	25.0	22.8	19.3	20.6	22.1	18.2	17.1	18.3	19.6	14.0
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	5.2	5.0	5.0	4.5	4.3	5.1	4.5	4.7	4.5	4.9	5.0
Orologi e strumenti ottici	5.2	5.1	4.9	4.5	4.1	4.0	3.6	4.1	3.8	4.3	3.9
Strumenti musicali	7.3	7.0	8.0	7.8	7.2	7.9	8.3	7.8	7.5	7.9	6.4
Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"	7.1	6.9	6.9	6.4	6.3	6.6	6.1	6.4	6.7	7.3	6.7
Pelli e cuoio	11.4	10.9	12.5	11.6	12.3	15.3	14.0	16.5	18.2	19.3	17.3
Legno e prodotti in legno	7.7	7.4	7.3	6.6	6.4	6.4	6.1	6.8	7.9	9.2	8.6
Carta e cartotecnica	2.4	2.5	2.6	2.4	2.7	2.7	2.7	2.9	3.3	3.4	3.2
Tessili	15.6	15.9	16.7	14.5	13.6	16.1	15.3	16.2	17.4	17.6	16.1
Siderurgia	3.0	4.3	4.8	4.1	4.3	6.6	5.7	6.0	6.6	5.8	5.9
Prodotti in metallo	7.9	7.7	8.1	7.3	7.6	8.2	8.5	9.9	10.2	10.5	10.4
Mobilit�	11.5	10.9	11.6	11.5	12.5	14.3	16.2	18.5	21.0	24.4	23.7
Abbigliamento	12.7	11.3	11.8	10.7	11.3	12.3	13.1	14.4	15.9	18.0	16.3
Calzature	45.6	45.3	46.5	44.7	45.6	45.7	46.0	47.4	50.5	54.6	50.7
Articoli da viaggio	25.5	25.1	28.1	29.8	32.6	39.6	39.6	41.8	44.5	47.2	43.7
Apparecchi sanitari, per riscaldamento, illuminazione	10.0	11.4	13.5	13.1	13.8	13.2	15.1	16.3	16.8	18.6	17.5
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	8.0	8.4	9.1	8.4	8.8	8.7	8.8	9.0	8.7	9.9	10.0
Giocattoli, articoli sportivi	9.8	9.4	10.0	10.5	10.5	11.0	11.1	10.6	10.6	11.4	10.3
Gioielleria, bigiotteria	33.5	36.5	37.6	29.3	27.6	33.2	39.2	41.5	44.4	46.0	36.5
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff., art.li per collezioni)	6.8	6.5	6.2	5.6	5.9	5.7	5.7	6.1	6.6	6.9	6.0
Totale prodotti "standardizzati"	8.9	9.4	10.8	8.8	8.3	10.0	10.1	11.1	11.9	12.6	11.7
Totale manufatti	7.2	7.2	7.4	6.7	6.8	7.2	6.9	7.3	7.7	8.1	7.5
Totale generale	6.2	6.4	6.6	5.8	5.9	6.3	6.0	6.5	6.7	7.1	6.5

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

sviluppo della domanda mondiale ó che comunque appaiono piú in linea con la loro rispettiva posizione di vantaggio comparato, anche potenziale, nella nuova situazione economica mondiale (54), nel caso dell'Italia l'aumento della quota negli scambi di manufatti è il risultato del forte sviluppo delle esportazioni di prodotti "tradizionali" (da 9,7 per cento nei primi anni settanta, la quota italiana negli scambi di questi beni è passata a 12,1 alla fine del decennio, vale a dire una quota inferiore solo a quella della Germania federale). Nei settori a contenuto tecnologico intermedio la quota italiana è rimasta invariata su un livello piuttosto basso (7 per cento) e soprattutto si è accresciuto lo scarto del nostro paese rispetto alle altre economie avanzate nella partecipazione agli scambi mondiali di prodotti a contenuto tecnologico ed innovativo elevato. Il valore della nostra quota, pari al 4 per cento, si confronta con valori del 10 per cento circa per la Francia ed il Regno Unito, del 12,4 per il Giappone e del 17,4 e 22 per cento rispettivamente per la Germania federale e per gli Stati Uniti.

L'analisi delle quote conferma quindi che pochi passi sono stati fatti per una ristrutturazione dei flussi d'esportazione

(54) La posizione francese è migliorata nei comparti a contenuto tecnologico intermedio ed in quelli "nuovi" mentre è rimasta immutata la quota negli scambi dei prodotti tradizionali.

Per l'economia giapponese, sensibile è stato il ridimensionamento nella partecipazione alle esportazioni mondiali di prodotti tradizionali (dal 13 all'11 per cento) mentre si è accresciuta di ben quattro punti la quota relativa agli scambi di prodotti a contenuto tecnologico intermedio. Nell'ambito dei settori tradizionali, la quota giapponese è aumentata nella siderurgia mentre è drasticamente diminuita in quei settori ove l'Italia ha accresciuto il proprio vantaggio comparato: la quota nell'abbigliamento si è ridotta di un terzo, quelle nei tessili, nei giocattoli ed articoli sportivi si sono quasi dimezzate e si è quasi annullata la partecipazione giapponese alle esportazioni di calzature dell'insieme dei paesi sviluppati.

verso le categorie merceologiche più indicate per un paese che ha ormai visto svanire il vantaggio concorrenziale della mano d'opera a basso costo.

Nell'ambito del comparto dei settori tradizionali va sottolineato il fatto che i settori nei quali l'Italia detiene una posizione molto elevata e crescente nel tempo sono quelli per i quali è più rilevante il fattore "qualità" e "moda" come le calzature (la quota essendo pari al 52 per cento nel periodo 1978-80), gli articoli da viaggio (45,2 per cento), la gioielleria e bigiotteria (42,3 per cento), il mobilio (23 per cento), il settore delle pelli e cuoio (18,3 per cento) (55). Resta invece relativamente bassa la quota italiana di prodotti siderurgici (tav. 18).

Anche il Regno Unito e la Germania federale migliorano la loro posizione negli scambi di prodotti tradizionali ma, nel caso inglese l'aumento di quota è attribuibile essenzialmente ai manufatti minerali non metallici (56) e nel caso tedesco l'aumento di quota, che si registra anche in quei settori nei quali l'Italia ha un vantaggio comparato più spiccato (tessili, abbigliamento, pelli e cuoio), si accompagna a una posizione di forza negli altri

(55) Se da un lato la differenziazione qualitativa di questi beni va incoraggiata (è proprio il fattore "qualità" che spiega la minor elasticità al prezzo di gran parte dei prodotti tradizionali italiani), non bisogna dimenticare che tale specializzazione non necessariamente potrà garantire, in termini di occupazione e di entrate valutarie, gli stessi risultati ottenuti nel passato con le esportazioni di analoghe produzioni di qualità medio-bassa, a causa della dimensione più ristretta del mercato dei beni a qualità elevata.

(56) Il Regno Unito perde infatti quota nei settori tradizionali quali il tessile, le calzature, le pelli e cuoio, gli articoli da viaggio.

settori: la Germania federale conserva invariata la posizione già elevata di vantaggio comparato nei settori avanzati e mantiene la supremazia fra i principali paesi nella quota dei prodotti a contenuto tecnologico intermedio.

Il regresso, anche se lieve, della quota italiana nella meccanica (considerata nel suo insieme) deriva da un calo tendenziale in tutti e tre i principali comparti (mezzi di trasporto, elettrica e non) (tav. 19).

Nel settore dei mezzi di trasporto, l'Italia perde terreno nelle esportazioni di autoveicoli (la quota scende da 5,4 a 5 per cento) (57) mentre realizza un lieve progresso nella quota degli altri mezzi di trasporto su strada. Erratico appare l'andamento della quota italiana nel comparto degli aerei e delle navi.

All'interno della meccanica non elettrica il nostro paese perde quota sia nel settore delle macchine per ufficio (la quota italiana nei calcolatori, pur presentando un andamento irregolare, sembra mostrare un calo tendenziale), sia nelle macchine utensili per la lavorazione dei metalli (da 9,5 per cento a 9,1) (58). La tenuta italiana nel comparto delle macchine per industrie speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della carta ...) contrasta con il miglioramento della Francia e l'elevato progresso dell'industria giapponese.

(57) La perdita di quota italiana nel settore degli autoveicoli contrasta con il progresso della Francia e con la notevole performance del Giappone che riesce a raddoppiare la sua quota (da 9,7 per cento a 19,6).

(58) Anche in questo settore è chiaro il successo dell'industria giapponese: la quota nelle esportazioni di macchine utensili è passata da 5,5 per cento a 12,5 nel corso degli anni settanta.

Quote dei principali paesi nelle esportazioni di alcuni comparti della meccanica

P r o d o t t i	Stati Uniti		Giappone		Regno Unito		Germania fed.		Francia		Italia	
	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80
	Calcolatori	10.5	35.4	2.0	4.6	15.5	12.9	19.1	12.8	20.5	9.6	11.0
Valvole e circuiti elettronici	37.2	24.5	8.1	24.6	6.0	6.8	12.7	14.7	9.5	9.3	4.1	4.2
Registratori del suono e dell'immagine	6.3	5.3	51.4	67.8	7.7	5.4	11.6	6.1	2.3	1.6	1.8	1.1
Apparecchi medici elettrici	18.1	28.8	3.9	6.3	3.8	5.3	32.3	23.7	6.0	6.6	3.8	2.8
Strumenti ed apparecchi professionali	29.9	27.6	7.9	8.6	11.0	11.0	21.2	19.8	6.9	8.0	3.1	3.1
Macchine per la distribuzione dell'elettricità	11.1	12.8	13.9	18.2	14.5	9.2	25.7	17.2	9.9	9.9	4.5	7.2
Macchine elettriche varie	18.5	14.7	11.0	14.9	9.1	7.9	23.0	25.1	9.3	10.5	5.0	4.8
Macchine per la lavorazione dei metalli	16.2	12.8	5.5	12.5	10.6	8.2	31.7	28.1	6.9	7.5	9.5	9.1
Macchine per industrie speciali	21.4	19.6	6.5	10.0	11.7	9.2	25.7	23.4	7.2	8.1	7.7	8.0
Autoveicoli	17.3	13.6	9.7	19.6	9.2	6.0	22.9	22.6	9.5	10.7	5.4	5.0

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Nella meccanica elettrica l'Italia subisce una perdita molto pesante (pari a sette punti percentuali) nel settore degli elettrodomestici invertendo nettamente quello che era stato un eccezionale progresso dell'industria italiana negli anni sessanta (59). Stazionaria, ed in taluni casi in lieve regresso, è la quota italiana nelle macchine elettriche varie; un certo miglioramento si è registrato solo nel comparto delle macchine per la distribuzione dell'elettricità.

Si rileva infine la modestia e la mancanza di progresso della partecipazione italiana agli scambi di quei prodotti a elevato contenuto tecnologico che appaiono sempre più importanti per assicurare un più elevato grado di sviluppo del sistema economico, quali gli apparecchi per telecomunicazioni, le valvole e i circuiti elettronici, gli strumenti ed apparecchi professionali (la quota italiana, rimasta sul valore del 3 per cento nel corso degli anni settanta, si confronta con una quota del 20 per cento dell'industria tedesca) nonché gli apparecchi medici elettrici (tav. 18) (60).

Nella chimica i singoli settori hanno presentato andamenti alquanto difformi. Ad un buon progresso nella chimica inorganica, nelle fibre sintetiche, nelle materie plastiche, nei coloranti

(59) Negli anni sessanta l'Italia aveva accresciuto la propria quota sulle importazioni di elettrodomestici dell'area OCSE di 13 punti, portandola dal 16 per cento al 29. E' questo un settore che, come fa notare Onida, pur avendo una produzione di massa acquisisce una migliore posizione competitiva sulla base dell'innovazione qualitativa. F. ONIDA (1977).

(60) E' sorprendente, anche in questi comparti, il progresso dell'industria giapponese. Il Giappone ha ormai la quota più elevata nelle esportazioni di apparecchi per telecomunicazioni (34 per cento) e ha più che triplicato la sua partecipazione agli scambi di valvole e circuiti elettronici (da 8,1 a 24,6 per cento).

e nel materiale radioattivo si contrappongono perdite nella chimica organica, nella farmaceutica, nei cosmetici, nei derivati del petrolio e nei fertilizzanti (61) (tav. 20).

E', infine, è apparso utile analizzare l'andamento delle quote settoriali dei sei principali paesi industriali distinte secondo i più importanti mercati di sbocco, dato il fenomeno di ridistribuzione internazionale di potere d'acquisto che ha avuto luogo negli anni '70.

Le figure 1-3 e la tav. 21 forniscono un quadro riassuntivo dell'andamento della quota italiana sui principali mercati di sbocco.

Il miglioramento della posizione italiana è attribuibile fondamentalmente all'accresciuta presenza dei nostri prodotti sul mercato OPEC e su quello dei paesi in via di sviluppo, essendo la quota italiana su questi mercati passata rispettivamente dall'8,5 al 10,3 per cento e dal 5,4 al 7 per cento (62).

A questo progresso si contrappone una posizione pressochè stazionaria sui mercati dei paesi industriali (in lieve regresso su quello Comunitario). In particolare preoccupa la sensibile perdita di vantaggio comparato su mercati importanti quali quello tedesco

(61) Nel comparto della chimica si evidenzia, a parte la tenuta dell'industria tedesca che conserva una posizione preminente, l'elevato progresso dell'industria francese.

(62) Permane trascurabile, soprattutto se raffrontata a quella tedesca o inglese, la presenza italiana nei nuovi paesi industriali dell'Asia.

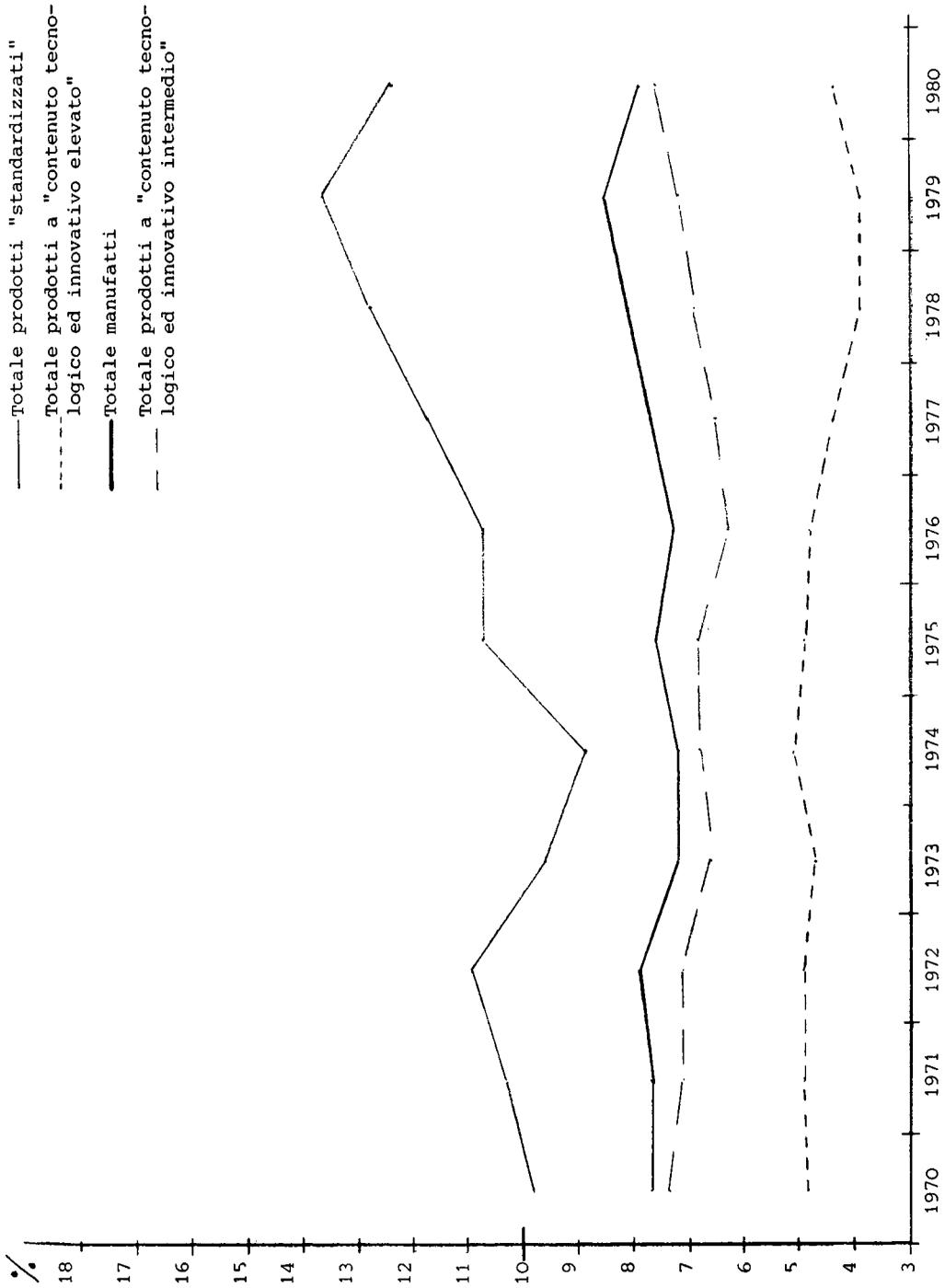
Quote dei principali paesi nelle esportazioni di alcuni comparti della chimica

P r o d o t t i	Stati Uniti		Giappone		Regno Unito		Germania fed.		Francia		Italia	
	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80	1970-72	1978-80
Chimica organica	22.5	15.3	11.0	8.2	7.8	9.4	20.2	20.9	6.5	10.3	5.0	3.6
Farmaceutica	15.5	15.5	2.8	2.3	14.2	13.0	19.8	17.6	9.4	10.7	6.8	5.5
Materie plastiche e resine artificiali	15.0	13.2	10.6	7.4	8.7	7.2	25.1	23.7	7.7	9.5	6.9	7.3
Materiale radioattivo	59.7	25.1	0.4	0.2	13.9	21.2	4.9	5.8	8.2	28.6	0.5	1.5
Chimica inorganica	17.9	19.4	7.7	6.4	8.0	7.2	19.0	19.8	8.4	9.7	4.8	7.4
Fibre tessili e sintetiche	6.3	9.0	23.2	19.8	8.0	7.7	19.5	19.3	6.9	6.5	8.2	9.4

Fonte: OECB, Trade by Commodities, Serie C.

Fig. 1

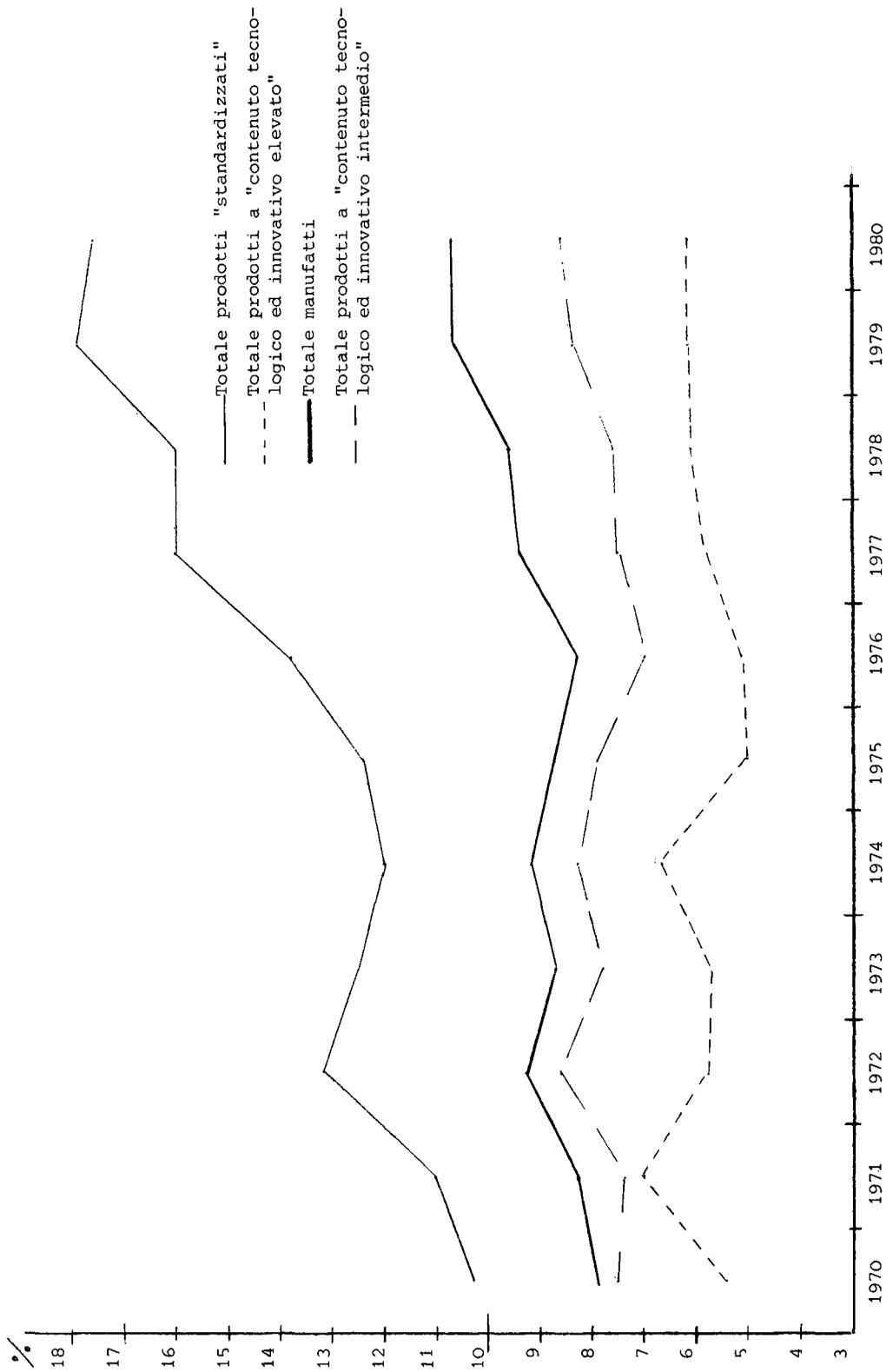
QUOTA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE (RISPETTO ALL'INSIEME DEI PAESI SVILUPPATI) SUL MERCATO DEI PAESI SVILUPPATI



Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Fig. 2

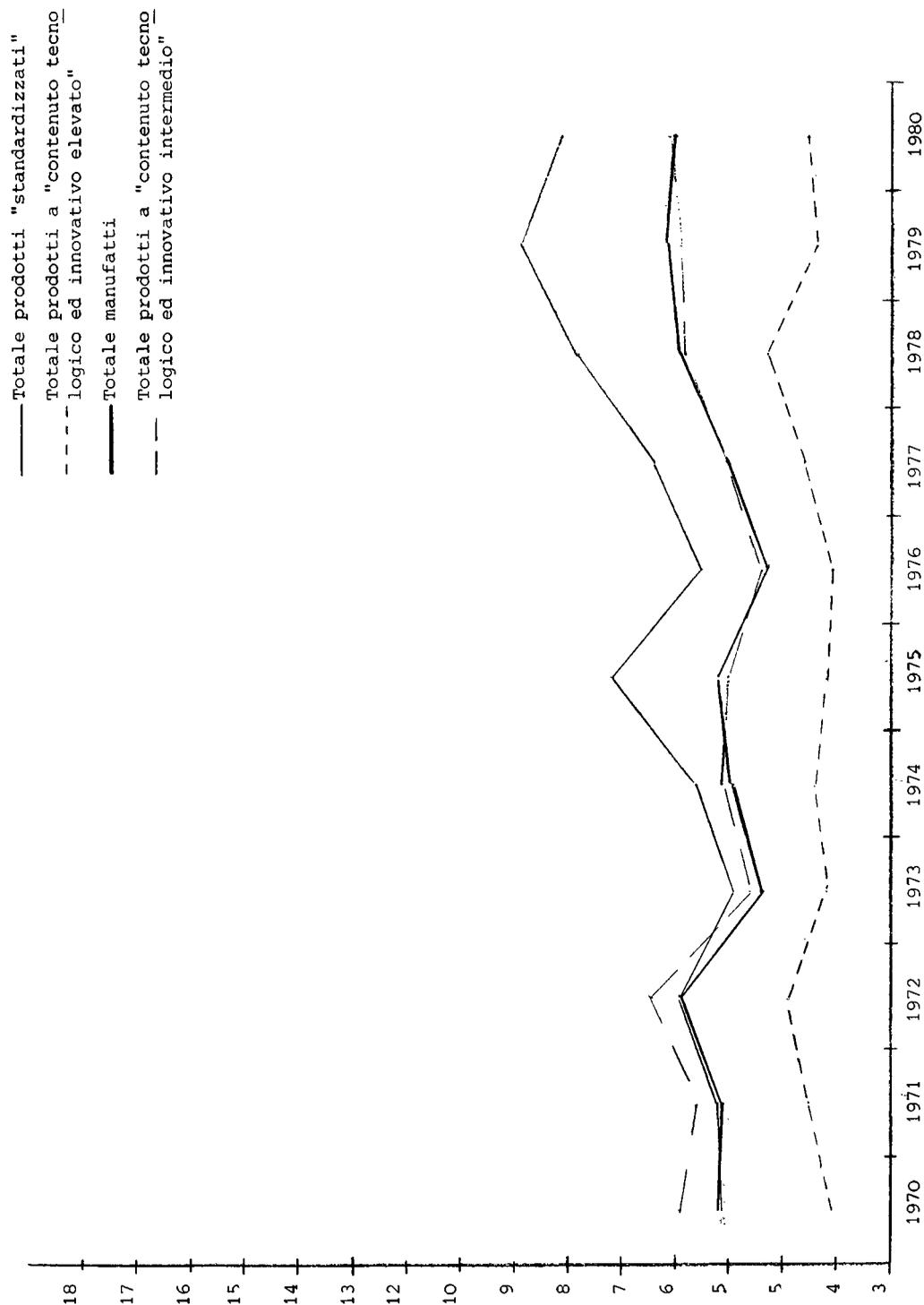
QUOTA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE (RISPETTO ALL'INSIEME DEI PAESI SVILUPPATI) SUL MERCATO OPEC



Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Fig. 3

QUOTA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE (RISPETTO ALL'INSIEME DEI PAESI SVILUPPATI) SUL MERCATO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO*



Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

* Mic esclusi

QUOTE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE DI MANUFATTI

(valori correnti)

Mercati	Gruppi merceologici							
	1970-1972				1978-1980			
	I	II	III	Totale manufatti	I	II	III	Totale manufatti
Francia	10.0	15.2	17.5	15.1	7.4	14.8	23.1	16.0
Germania federale	9.5	14.5	21.6	16.5	6.1	9.7	24.2	14.2
Regno Unito	3.9	6.9	4.9	5.7	3.7	8.6	10.5	8.2
Altri CEE	4.2	6.2	6.1	5.8	2.9	5.6	7.4	5.6
CEE ...	5.9	9.2	12.0	9.6	4.3	8.1	14.9	9.5
Canada	0.4	1.0	2.9	1.3	0.6	0.9	3.6	1.3
Stati Uniti	2.5	4.3	9.0	5.6	2.5	3.4	9.3	4.8
Giappone	1.8	3.4	6.5	3.4	1.7	3.3	13.6	4.9
Altri paesi industriali	6.1	9.1	9.1	8.6	5.8	9.9	10.8	9.3
PAESI INDUSTRIALI	4.9	7.2	10.3	7.8	4.1	6.9	12.9	8.1
PAESI SOCIALISTI	8.1	12.2	9.1	10.3	5.2	7.7	7.5	7.2
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO ..	6.1	7.8	11.5	8.5	6.2	8.2	17.2	10.3
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	3.5	5.8	5.3	5.4	2.9	9.9	5.8	7.0
NUOVI PAESI INDUSTRIALI (ASIA) ..	1.3	2.2	1.8	1.9	1.5	1.6	3.1	1.9
TOTALE ...	4.5	7.0	9.4	7.3	4.0	6.9	12.1	7.8

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(da 16,5 a 14,2 per cento nel decennio) e americano (da 5,6 a 4,8) (63). L'ingresso del Regno Unito nel Mercato Comune Europeo può contribuire a spiegare il sensibile aumento della quota italiana sul mercato inglese (tav. 20).

La migliore performance sul mercato dei paesi industriali è stata quella dell'industria francese che ha accresciuto la sua quota dall'8,5 per cento al 9,6, grazie ad un lieve progresso sul mercato Comunitario e ad un netto avanzamento sul mercato degli altri paesi industriali. Nell'ambito della CEE va sottolineato che i prodotti francesi, mentre diventano meno competitivi sul mercato tedesco (la loro quota si riduce di oltre due punti percentuali), riescono a conquistare una quota crescente del mercato italiano (da 19,6 a 22,9 per cento) (64).

(63) La diminuzione della presenza italiana sul mercato tedesco è generalizzata a tutti i settori a contenuto tecnologico elevato e a quelli a contenuto intermedio. In particolare, vanno notate le flessioni nella quota degli autoveicoli (da 23,3 a 16,3 per cento) e nel settore degli elettrodomestici (dal 55 per cento all'inizio degli anni settanta al 26 alla fine del decennio).

Nel caso del mercato americano va sottolineato il forte scarto della quota italiana nei settori a contenuto tecnologico più elevato rispetto a quella nei beni standardizzati, scarto che peraltro non si è ridotto nel tempo. Le perdite più consistenti sul mercato americano si sono registrate in vari comparti della chimica (organica, cosmetici, derivati del petrolio, esplosivi) nonché nelle macchine utensili per la lavorazione dei metalli (da 9,4 per cento a 5,2) e si è quasi annullata la presenza italiana nel comparto degli elettrodomestici (da 19,4 a 3,1 per cento); trascurabile permane la quota italiana degli autoveicoli (2 per cento).

(64) L'aumento della quota francese sul mercato italiano, pur essendo diffuso in una gran varietà di settori, ha interessato particolarmente la chimica, il settore delle valvole e dei circuiti elettronici, i generatori di energia e la siderurgia. La quota, già elevata, degli autoveicoli francesi sul mercato italiano è continuata a crescere (da 34,1 per cento a 36,5 nel corso degli anni settanta).

Il progresso giapponese sul mercato dei paesi industriali ha riguardato soprattutto il mercato americano (ove la quota è salita dal 27,5 al 33 per cento)(65). Va comunque sottolineato che la presenza giapponese sul mercato della CEE, seppure ancora modesta, mostra una netta tendenza alla crescita (da 3,2 per cento a 4,2); altro fatto rilevante è la concentrazione e la dinamica delle esportazioni giapponesi in particolari settori quali i registratori del suono (ove la quota giapponese è pari al 61 per cento), gli strumenti fotocinematografici, le navi, le biciclette, gli orologi, gli strumenti ottici nonché gli strumenti musicali (66).

Sull'area OPEC i progressi più elevati, in termini di quote, sono stati compiuti dal Giappone che è divenuto il principale fornitore di questo mercato e dall'Italia, che ha mostrato una notevole capacità di adattamento delle sue esportazioni verso quello che è stato il mercato più dinamico negli anni settanta (67). Fra gli altri paesi sviluppati, mentre la Germania federale è riuscita a migliorare, seppure di poco, la sua quota già elevata, la

(65) Nel mercato americano il Giappone detiene una posizione di assoluta supremazia in vari settori. La quota giapponese è pari all'80 per cento negli apparecchi per telecomunicazioni e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, al 60 per cento nelle valvole e circuiti elettronici, negli strumenti fotocinematografici e nelle macchine da ufficio diverse dai calcolatori. L'analisi temporale mostra la accresciuta competitività degli autoveicoli giapponesi (la quota è più che raddoppiata, passando da 15,5 a 38,4 per cento), delle macchine per industrie speciali nonché delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli (la quota di queste ultime è quasi triplicata). Va infine sottolineata la perdita di importanza dei settori tradizionali (in particolare, la quota dell'abbigliamento è crollata dal 46,5 per cento al 24).

(66) La presenza di manufatti giapponesi è modesta e addirittura in regresso sul mercato italiano: la quota di prodotti tradizionali (soprattutto giocattoli, articoli sportivi e articoli da viaggio) si è più che dimezzata.

(67) La domanda di questi paesi, che può essere ragionevolmente approssimata dalle esportazioni OCSE verso questo mercato (il 90 per cento degli acquisti di manufatti OPEC proviene dai paesi OCSE), ha presentato una forte concentrazione nei beni di investimento, come si è già notato.

Francia ed, in particolare, il Regno Unito e gli Stati Uniti hanno ridotto considerevolmente la loro posizione di vantaggio comparato.

Il Giappone ha ottenuto dei successi considerevoli nel comparto delle telecomunicazioni, dei circuiti elettronici, degli autoveicoli e degli altri sottosectori della meccanica. Per contro la quota giapponese nei beni di consumo corrente (abbigliamento, tessili, mobilio, calzature.....) si è ridotta ad un terzo del valore dei primi anni settanta.

La più elevata posizione del nostro paese deriva oltre che da un progresso nella siderurgia (da 7,5 per cento a 9,5), nelle macchine per industrie speciali (da 8,4 a 9,7 per cento), negli elettrodomestici (da 17,8 a 19,7 per cento) e nelle materie plastiche (da 5,6 a 12,5 per cento), da un notevole successo in alcuni settori tradizionali quali il mobilio (da 26,6 a 41,2 per cento) e il settore delle pelli e cuoio (da 40,4 a 49,5 per cento); va sottolineata l'importanza dei prodotti italiani nella domanda di calzature (33 per cento), gioielli e bigiotteria (68 per cento).

Allo scopo di tener conto della concorrenza esercitata in molti settori manifatturieri dai paesi emergenti nuovi produttori, è stata, infine, calcolata la quota dell'Italia sul totale delle importazioni dell'area OCSE e della CEE.

Si può rilevare che la presenza dei nuovi paesi industriali sulle importazioni totali dell'OCSE è più che raddoppiata nel corso degli anni settanta passando da 2,6 per cento a 5,5 (tav. 22). Il progresso è stato particolarmente intenso nei settori standardizzati (da 5,7 a 10,1 per cento) ed in particolare negli articoli da viaggio, nei giocattoli e articoli sportivi, nell'abbigliamento, nelle calzature, negli orologi e strumenti ottici. Risal-

Variazioni nella quota dell'Italia e dei "nuovi paesi
industriali" sul mercato OCSE e sul mercato CEE
nel corso degli anni settanta (1)

Prodotti	Mercati	Italia		"Nuovi paesi industriali (Asia)"	
		CEE	OCSE	CEE	OCSE
Prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo elevato"(2)		-1.8	-0.9	1.9	3.7
Prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"(2)		-1.5	-0.7	0.9	1.7
Prodotti "standardizzati"(2)		1.9	1.3	2.5	4.4
Totale manufatti		-0.4	-0.2	1.6	2.0

(1) Le quote sono calcolate con riferimento alle importazioni totali dell'OCSE e della CEE (Italia esclusa).

(2) Si veda l'Appendice II.

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

ta inoltre la presenza di questi paesi in certi settori particolarmente avanzati come le valvole e i circuiti elettronici e gli apparecchi per telecomunicazioni.

Più modesto è stato il progresso di questi paesi sul mercato della CEE, a causa delle più elevate barriere tariffarie.

L'emergere dei nuovi paesi industriali il cui modello di specializzazione negli scambi con l'estero è altamente concentrato nei settori tradizionali ha influito in senso negativo sulla posizione di vantaggio comparato dell'Italia. La quota del nostro paese sulle importazioni totali di manufatti dell'OCSE ha infatti presentato nel corso degli anni settanta un, seppur lieve, regresso passando da 7,3 per cento a 7,1 e, soprattutto, più contenuto, rispetto all'aumento di quota che si registra allorchè si considera la concorrenza dei soli paesi sviluppati, appare il progresso dell'Italia nei settori tradizionali. Particolarmente forte sembra essere stato l'impatto dei nuovi paesi industriali sulle esportazioni italiane di calzature, abbigliamento e articoli da viaggio. Le misure tariffarie nonchè la vicinanza hanno invece concorso a rendere meno intensa la concorrenza di questi paesi ai prodotti italiani sul mercato della CEE.

4.5 - Il modello di specializzazione

In questo paragrafo si cercherà di focalizzare ulteriormente la posizione dell'Italia e dei suoi principali paesi concorrenti negli scambi internazionali analizzando il modello di specializzazione sottostante ai cambiamenti nelle quote di mercato e nei saldi descritti in precedenza. A tal fine sono stati costruiti per i 52 settori (o sottosettori) in esame e per i principali paesi gli indicatori costituiti dalle quote e dai saldi normalizzati e si è analizzata la loro evoluzione nel corso degli anni settanta (68).

La prima considerazione che emerge da questa analisi è che per la generalità dei paesi sviluppati (Giappone, Francia, Germania federale, Regno Unito) il modello di specializzazione tende ad essere sempre più di tipo "diffuso" piuttosto che "concentrato" (69), nel senso che la struttura delle specializzazioni relative è diventata più bilanciata tra produzioni nuove, intermedie e mature, ed è chiara da parte dei vari paesi la tendenza a miglio-

(68) Le quote normalizzate sono costruite come rapporto tra le quote di ogni settore esportatore e la quota dell'industria manifatturiera considerata nel suo insieme. Valori superiori all'unità indicano specializzazione nel settore.

I saldi normalizzati sono ottenuti rapportando il saldo commerciale di ciascun settore al relativo interscambio: il vantaggio comparato sarà tanto maggiore quanto più tale indice è vicino al valore di +1. Un suo mutamento verso il valore 0 indicherà una minore o maggiore specializzazione a seconda che avvenga nell'intervallo da +1 a 0 oppure da -1 a 0. Questo secondo indice, considerando simultaneamente le esportazioni e le importazioni di ogni settore, può meglio identificare la posizione competitiva di ciascuna nazione.

(69) Questa tendenza è provata dal fatto che il valore della quota normalizzata si avvicina all'unità in tutti e tre i gruppi di beni considerati.

re la propria posizione nei settori inizialmente più svantaggiati. Solo nel caso degli Stati Uniti e dell'Italia il modello di specializzazione sembra essere nettamente di tipo "concentrato" (tav. 23 e Appendice III).

Gli Stati Uniti mantengono una posizione altamente competitiva nei settori tecnologicamente avanzati; tipica è infatti per gli Stati Uniti la concentrazione dei valori più alti delle quote normalizzate nel primo gruppo di beni (1,50 nell'insieme dei settori tecnologicamente più avanzati, con valori particolarmente elevati nei calcolatori, negli aerei, nelle valvole e circuiti elettronici). Va comunque notato che, seppure lentamente, la specializzazione degli Stati Uniti nei settori tecnologicamente più avanzati si è ridotta, nel corso degli anni settanta, a favore degli altri paesi industriali.

L'andamento dei saldi normalizzati rafforza queste indicazioni: ad un saldo normalizzato altamente positivo e in leggera diminuzione nel tempo nei settori nuovi, corrisponde un dato fortemente negativo nell'insieme dei settori tradizionali (70).

Per contro, il modello di specializzazione del commercio estero italiano appare nettamente incentrato nei settori più tradizionali e questa caratteristica, anziché attenuarsi nel tempo come è successo per gli altri paesi e come teoricamente ci si attendeva alla luce di schemi quali quelli del "ciclo del prodotto", si è ulteriormente accentuata. Il fenomeno è riflesso nel livello della quota normalizzata dei prodotti a basso contenuto tecnologico, che

(70) In certi settori quali le calzature e gli articoli da viaggio il saldo normalizzato è molto prossimo a -1 indicando una completa despecializzazione del paese negli scambi con l'estero di questi beni. In posizione opposta, come comparti in cui il paese tende ad avere una completa specializzazione, figurano i calcolatori, gli aerei ed in particolare i motori per aerei.

**SPECIALIZZAZIONE MERCEOLOGICA DELLE ESPORTAZIONI
DELL'ITALIA E DEGLI ALTRI PRINCIPALI PAESI**

A = quote normalizzate - B = saldi normalizzati

VOCI	Prodotti a «contenuto tecnologico ed innovativo elevato» (1)		Prodotti a «contenuto tecnologico ed innovativo intermedio» (1)		Prodotti «standardizzati» (1)		Totale manufatti	
	A	B	A	B	A	B	A	B
ITALIA								
1970-1972	0,61	-0,06	0,96	0,29	1,30	0,35	1,00	0,26
1978-1980	0,51	-0,15	0,89	0,22	1,55	0,46	1,00	0,25
GERMANIA FEDERALE								
1970-1972	0,93	0,28	1,13	0,43	0,83	0,02	1,00	0,28
1978-1980	0,95	0,18	1,08	0,36	0,88	0,02	1,00	0,22
FRANCIA								
1970-1972	0,89	-0,02	0,96	0,12	1,13	0,03	1,00	0,07
1978-1980	0,97	0,03	0,99	0,16	1,03	-0,01	1,00	0,08
REGNO UNITO								
1970-1972	0,98	0,23	1,03	0,37	0,96	0,02	1,00	0,23
1978-1980	1,13	0,11	0,92	0,11	1,04	-0,05	1,00	0,05
STATI UNITI								
1970-1972	1,54	0,37	1,07	0,10	0,55	-0,35	1,00	-0,04
1978-1980	1,50	0,31	1,05	0,02	0,54	-0,40	1,00	-0,03
GIAPPONE								
1970-1972	0,98	0,47	1,01	0,59	1,00	0,66	1,00	0,58
1978-1980	0,93	0,48	1,13	0,68	0,82	0,50	1,00	0,59

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

(1) Si veda l'Appendice II.

già pari a 1,30 all'inizio degli anni settanta, diventa 1,55 alla fine del decennio. Spicca in particolare la "iperspecializzazione" dell'Italia nelle calzature (4,7), negli articoli da viaggio (5,8) e nella gioielleria (5,4). Diversamente in vari comparti della chimica (fatta eccezione per i derivati del petrolio, ove il nostro paese mantiene una certa specializzazione) e della meccanica, soprattutto in quelli più nuovi o avanzati tecnologicamente nei quali la posizione italiana era già debole nei primi anni settanta, il processo di despecializzazione tende ad acuirsi (tav. 24).

Questo quadro trova conferma nell'esame dei saldi normalizzati: la specializzazione italiana nei settori tradizionali è ancor più chiara in quanto ad una crescente posizione di vantaggio comparato è corrisposta una sempre più bassa dipendenza dall'estero (il saldo normalizzato per l'insieme dei settori tradizionali è passato da 0,35 a 0,46 (71)). Il fenomeno opposto si è verificato negli altri comparti manifatturieri; non solo l'Italia ha ridotto la sua posizione di vantaggio dal lato delle esportazioni in comparti quali la chimica organica, le valvole e i circuiti elettronici, gli apparecchi per telecomunicazioni, i motori per aerei, gli apparecchi medici elettrici, gli strumenti fotocinematografici, ecc....., ma è divenuta fortemente dipendente dall'estero accrescendo le importazioni. Va inoltre sottolineata la riduzione della specializzazione nel settore dei mezzi di trasporto (autoveicoli in particolare) e negli elettrodomestici. Gli unici comparti della

(71) Completa specializzazione si ha nel comparto delle calzature, della gioielleria e bigiotteria (il saldo normalizzato essendo pari a 0,94) e nel mobilio e articoli da viaggio (con indici di specializzazione pari rispettivamente a 0,90 e 0,88).

Indici di specializzazione delle esportazioni
italiane negli anni settanta

	Media 1970-1972	Media 1978-1980
Aerei	0.34	0.31
Calcolatori	1.53	0.86
Chimica organica	0.68	0.46
Farmaceutica	0.93	0.71
Esplosivi	0.73	0.50
Materie plastiche e resine artificiali	0.94	0.93
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	0.43	0.39
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.16	0.04
Valvole e circuiti elettronici	0.56	0.05
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.25	0.13
Altri app.chi per telecomunicazioni	0.66	0.43
Apparecchi medici elettrici	0.52	0.35
Cosmetici	0.48	0.36
Coloranti	0.28	0.46
Materiale radioattivo	0.07	0.19
Strumenti fotcinematografici	0.52	0.34
Fibre sintetiche	1.12	1.21
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	<u>0.62</u>	<u>0.51</u>
Altre macchine per ufficio	0.87	0.60
Gomma	1.30	1.13
Chimica inorganica	0.65	0.93
Fertilizzanti	0.56	0.51
Prodotti chimici vari	0.50	0.46
Derivati del petrolio	2.59	1.98
Altri generatori di energia	0.57	0.60
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre, non ben classificabili	1.06	1.03
Macchine per la lavorazione dei metalli	1.30	1.17
Veicoli ferroviari	0.39	0.33
Autoveicoli e loro parti	0.74	0.64
Navi	0.34	0.27
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	1.14	1.13
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.63	0.92
Elettrodomestici	3.36	2.21
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	0.69	0.62
Orologi e strumenti ottici	0.70	0.51
Strumenti musicali	1.02	0.93
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>0.96</u>	<u>0.89</u>
Pelli e cuoio	1.59	2.34
Legno e prodotti in legno	1.03	1.16
Carta e cartotecnica	0.35	0.42
Tessili	2.21	2.19
Siderurgia	0.56	0.78
Prodotti in metallo	1.08	1.33
Mobiliario	1.56	2.96
Abbigliamento	1.65	2.15
Calzature	6.30	6.67
Articoli da viaggio	3.61	5.80
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	1.60	2.27
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	1.17	1.23
Giocattoli, articoli sportivi	1.33	1.38
Gioielleria, bigiotteria	4.93	5.43
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	0.90	0.84
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>1.30</u>	<u>1.55</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>1.00</u>	<u>1.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

meccanica in cui il nostro paese sembra acquisire una posizione meno sfavorevole sono quello delle macchine industriali, quello delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli ed infine quello degli apparecchi per la distribuzione dell'elettricità. Un altro dato che caratterizza il modello di specializzazione della nostra economia negli scambi con l'estero è l'accentuazione di certe "anomalie" rilevate a livello globale allorchè si considera il solo interscambio con i paesi industriali ed in particolare se si limita l'analisi ai soli paesi del Mercato Comune Europeo.

Vanno quindi riviste le conclusioni di precedenti studi in cui si faceva notare che il processo di integrazione comunitaria aveva determinato, nel caso italiano, il sorgere di una certa specializzazione nei beni di investimento (72).

Nel corso degli anni settanta l'indice di specializzazione (quote normalizzate) degli scambi italiani sul mercato comunitario per l'insieme dei beni tradizionali passa da 1,25 a 1,57 con punte particolarmente elevate per alcuni beni di consumo quali le calzature (6,12) e gli articoli da viaggio (5,43); il saldo normalizzato passa da 0,32 a 0,45. Diminuisce o, in alcuni casi, rimane invariato l'indice di specializzazione nelle altre categorie di beni. Si conferma quindi, indirettamente, che la buona "performance" che si è notata per alcuni comparti della meccanica nel totale degli scambi è attribuibile essenzialmente agli scambi con i paesi in via di sviluppo.

(72) Cfr., E. DAL BOSCO - F. PIERELLI (1973).

Anche l'andamento degli indici di specializzazione conferma, d'altro canto, la superiorità crescente dell'industria tedesca nel settore dei beni di investimento e la posizione di forza della stessa sul mercato comunitario (73).

(73) Per una approfondita analisi sulla preminenza della RFT sul commercio mondiale (in particolare di quello comunitario), nonché sulle sue cause si veda E. DAL BOSCO: "L'economia della RFT nel contesto internazionale", di prossima pubblicazione.

5 - Conclusioni

L'analisi sulle tendenze "strutturali" del commercio internazionale suggerisce, in sintesi, che:

a) il volume degli scambi fra paesi sviluppati, anche in relazione alla crescita del prodotto, si è espanso ad un tasso meno sostenuto rispetto al passato. Esaurito lo stimolo derivante dai processi di integrazione economica conseguenti alla liberalizzazione degli scambi, la crescita del commercio estero appare ancora più contenuta di quella del reddito e la relativa costanza del rapporto tra i due tassi è imputabile all'intensificarsi degli scambi con l'area dei paesi in via di sviluppo;

b) il processo di aggiustamento dei conti con l'estero, in un quadro internazionale caratterizzato da una più modesta crescita economica e da una evoluzione dei prezzi relativi meno favorevole, viene ricercato dai paesi avanzati attraverso politiche di riduzione delle importazioni di petrolio e soprattutto attraverso politiche di ristrutturazione delle esportazioni verso prodotti tecnologicamente più avanzati e verso mercati a capacità di assorbimento più elevata;

c) in prospettiva, gli scambi Nord-Sud, pur continuando a conoscere una dinamica superiore agli scambi Nord-Nord sembrano ridimensionarsi rispetto al forte sviluppo che li ha caratterizzati nella seconda metà degli anni settanta; ad una più modesta crescita della capacità d'acquisto dei paesi petroliferi si accompagnano crescenti difficoltà di espansione del debito per i paesi in via di sviluppo a basso reddito;

d) negli scambi fra paesi in via di sviluppo nonché sul mercato dei

paesi avanzati, assumono rilevanza crescente i "nuovi paesi industriali" il cui modello di specializzazione commerciale, pur mostrando una notevole capacità di diversificazione, è nettamente orientato verso i beni tradizionali ad alto contenuto di lavoro non qualificato.

In questo contesto la "posizione italiana" si caratterizza:

- a) per una più accentuata specializzazione degli scambi nei settori standardizzati, in netto contrasto con l'evoluzione degli altri paesi avanzati (Giappone in particolare). L'Italia ha acquisito una posizione pressochè dominante nel commercio di beni tradizionali sui mercati dei paesi produttori di petrolio, oltre a rafforzare la propria quota per tali beni sui mercati dei paesi industrializzati;
- b) per una notevole capacità di diversificazione geografica degli scambi.

Questi elementi se da un lato hanno agevolato e accelerato il processo di riequilibrio dei conti con l'estero negli anni successivi alla prima crisi petrolifera, dall'altro mettono in luce la debolezza e la precarietà della posizione italiana in un orizzonte di medio periodo.

La domanda diretta ai comparti "tradizionali", oltre ad essere caratterizzata da un più lento ritmo di crescita, nonchè da una maggiore instabilità ciclica è, fatta eccezione per un numero ristretto di settori, particolarmente elastica al prezzo in quanto è elevato il grado di sostituibilità di tali prodotti e le tecnolo-

gie impiegate sono di tipo medio-basso (74). I vantaggi, in termini di costo del lavoro, da parte dei nuovi paesi industriali, accompagnandosi a miglioramenti nella qualità e nella capacità di commercializzazione delle loro produzioni, renderanno sempre più difficile per il nostro paese mantenere le proprie posizioni di mercato.

Ma al di là dei problemi connessi a una crescente specializzazione nei settori tradizionali, preoccupa l'evidenza di un crescente disavanzo nei settori "avanzati", che prova una sempre maggiore incapacità dell'Italia di far fronte ad una competizione basata essenzialmente sulla capacità di incorporare innovazioni e tecnologie più elevate nei processi produttivi. Appaiono essenziali, a questo riguardo, analisi a livello di singoli comparti per delineare con maggiore esattezza quali sono i casi più rilevanti di dipendenza dall'estero e, quindi, i motivi di fondo alla base di un accentuarsi di tale fenomeno (il basso livello delle spese per la ricerca scientifica e, quindi, l'arretratezza del nostro sistema industriale, in termini di potenzialità scientifico-tecnologiche, la mancanza di una politica industriale adeguata, ecc....)

Un altro elemento di debolezza deriva dal fatto che la buona "performance" italiana in termini di quote (e saldi) sul mercato mondiale nei settori a contenuto tecnologico intermedio

(74) Le esportazioni italiane si caratterizzano infatti, rispetto a quelle degli altri paesi industriali, per un valore dell'elasticità di prezzo particolarmente elevato. Cfr., S. VONA: "Cambi, competitività di prezzo ed esportazioni di manufatti: l'esperienza dei principali paesi industriali", BANCA D'ITALIA, Temì di discussione, 1983. Una valutazione più significativa della relazione fra sviluppo delle esportazioni e competitività di prezzo, necessita, in effetti, di stime più disaggregate. A questo proposito vanno segnalati i risultati secondo i quali al modello di specializzazione italiano sbilanciato verso i beni di consumo non necessariamente corrisponderebbe un'elasticità al prezzo particolarmente elevata. Cfr., P. MODIANO (1981).

(essenzialmente produzioni meccaniche strumentali e di consumo) deriva da una posizione stagnante o in taluni casi cedente nel tempo sul mercato dei paesi industriali e da valori alti ed in netto progresso, sul mercato dei paesi in via di sviluppo ed, in particolare, di quelli petroliferi. Se quest'evoluzione indica una capacità di diversificazione degli scambi verso i mercati emergenti ed un livello tecnologico dei prodotti italiani più conforme alle esigenze di questi paesi, la minor crescita, già in atto, nella loro capacità di acquisto non può far sperare, per il futuro, in una adeguata compensazione, ove la posizione competitiva sul mercato dei paesi industriali dovesse ulteriormente indebolirsi.

Si fa infine notare che il riorientamento geografico delle nostre esportazioni verso i paesi in via di sviluppo è stato favorito, in buona parte, da fattori più strettamente politico-diplomatici nonché da incentivi finanziari e creditizi specifici che sono diventati nella prassi elementi necessari di politica commerciale su tali mercati.

APPENDICE I

I mutamenti nella composizione della produzione mondiale

Il concetto di "domanda mondiale" al quale si fa riferimento allorchè si vuole identificare quali settori produttivi si possono considerare "stagnanti" e quali "dinamici" è spesso quello basato sugli scambi mondiali. Sembrerebbe invece più opportuno estendere questo concetto alla produzione o ai consumi mondiali poichè ogni qualvolta si manifestano dei processi intensi di specializzazione, nel senso che le importazioni si sostituiscono totalmente alla produzione nazionale o viceversa, l'analisi fondata sulle sole importazioni (tralasciando quindi la quota di mercato soddisfatta dalla produzione nazionale) perde ogni significato. Inoltre la crescita delle esportazioni di alcuni prodotti può essere il riflesso di un processo di liberalizzazione degli scambi o di formazione di aree economiche integrate piuttosto che un effettivo aumento della domanda mondiale, in termini di crescita dei consumi di questi beni. Infine si fa notare che lo sviluppo degli scambi di alcuni prodotti "tradizionali" può semplicemente significare che le produzioni di questi beni vengono gradualmente abbandonate da alcuni paesi industrializzati e sostituite da importazioni dalle nazioni meno sviluppate.

Indagini in tale direzione volte a individuare più correttamente quali settori si possono considerare dinamici e quali

stagnanti, relativamente agli anni '70, sono state compiute dal Centre d'études des prospectives ed d'informations internationale, dall'OCSE e dall'UNIDO (75).

In sintesi, da questi lavori emerge che il ritmo di crescita della domanda mondiale è rallentato a partire dalla fine degli anni sessanta; il problema energetico avrebbe quindi acuitizzato una crisi industriale già in atto.

La sola branca che non sembra essere stata influenzata dalla crisi è l'industria alimentare; già negli anni sessanta la domanda mondiale diretta a questo settore cresceva ad un livello molto modesto. Il settore che sembra aver precorso la crisi è quello dei materiali da costruzione: la domanda mondiale diretta a questa branca è rallentata fin dal 1965 risentendo sia della fine del periodo di ricostruzione, sia della minor crescita demografica.

Le branche produttive che hanno maggiormente rallentato il ritmo di espansione sono quelle del legno, della carta, dei tessili e dell'abbigliamento che hanno risentito della minor crescita dei consumi. Il più modesto ritmo di sviluppo dell'industria meccanica osservabile già prima del 1973, ma accentuatosi negli anni successivi, può essere attribuibile alla minore espansione degli investimenti. Esso è, a sua volta, responsabile in parte del più lento sviluppo della produzione del settore siderurgico e metallurgico. I settori che si segnalano per la rapidità relativa della loro crescita sono tutti quelli che usufruiscono dell'applicazione dell'elettronica nonché alcuni settori dell'industria chimica.

(75) Cfr., G. LAFAY (1979); UNIDO (1981); OCSE (1981).

In particolare, dal lavoro di Lafay si rileva che non esiste una significativa correlazione tra i saggi di incremento della produzione e quelli delle importazioni mondiali.

Queste particolari evoluzioni trovano evidenza empirica nelle tavv. 1 e 2; si confronta l'andamento del valore aggiunto manifatturiero, a prezzi costanti, per i periodi 1963-76 e 1976-78 per l'insieme dei paesi sviluppati e per i paesi in via di sviluppo.

In particolare, nel caso dei paesi sviluppati i livelli di attività sono scesi nell'ultimo periodo in diverse branche industriali (tessili, calzature, prodotti in pelle) e si sono sviluppati solo moderatamente in altri (76). Molte delle branche a crescita lenta sono settori chiave dell'attività industriale (raffinati del petrolio, ferro e acciaio, metalli non ferrosi) o sono "light industries" che occupano una notevole forza lavoro. Si nota che nei settori che sono cresciuti più lentamente, il processo di minor espansione relativa era in atto già negli anni precedenti mentre tra le branche a crescita più rapida, alcune hanno addirittura accelerato il ritmo di espansione (strumenti scientifici), ed altre hanno presentato un modesto rallentamento rispetto al passato (macchine elettriche, prodotti in plastica).

(76) Nei paesi in via di sviluppo il quadro degli ultimi anni è più vario. Gran parte delle attività che presentano una crescita relativamente più rapida sono collegate a processi di lavorazione delle materie prime. Vanno evidenziati due andamenti preoccupanti: una minor crescita dei settori tradizionali, quali il tessile e l'abbigliamento che sono particolarmente rilevanti dal punto di vista dell'occupazione e dello sviluppo delle esportazioni, nonché dei settori legati ai beni di investimento, settori che hanno chiaramente una importanza notevole nello sviluppo economico di questi paesi.

Tasso di crescita del valore aggiunto
nell'industria manifatturiera a prezzi 1975
 (variazioni percentuali)
 PAESI SVILUPPATI

	ISIC	1963-1976	1976-1978
1 Prodotti in plastica	356	12,4	9,6
2 Chimica industriale	351	8,3	5,5
3 Macchinari elettrici	383	7,0	6,4
4 Altri prodotti chimici	352	6,4	7,0
5 Raffinati del petrolio	353	5,8	1,9
6 Strumenti profess. e scientif., fotografici e ottici	385	5,7	7,3
7 Macchinari non elettrici	382	5,1	4,7
8 Mobilio	332	4,6	2,8
9 Vetro	362	5,0	5,3
10 Gomma	355	4,5	4,8
11 Bevande	313	4,5	3,5
12 Vasellame	361	4,4	2,6
13 Carta	341	4,2	3,9
14 Mezzi di trasporto	384	4,1	5,4
15 Prodotti in metallo esclusi macchinari	381	4,0	5,0
16 Metalli non ferrosi	372	4,0	3,1
17 Alimentari	311/2	3,4	3,0
18 Altri minerali non metallici	369	3,2	4,9
19 Ferro e acciaio	371	3,2	1,8
20 Tessili	321	3,0	-0,4
21 Prodotti in legno e sughero	331	2,9	2,6
22 Editoria	342	2,8	4,0
23 Abbigliamento	322	2,5	1,7
24 Tabacco	314	2,2	1,6
25 Derivati vari del petrolio e del carbone	354	1,2	0,6
26 Prodotti in pelle e pellicceria	323	1,2	-0,9
27 Calzature	324	-	-0,4

Fonte: UNIDO, World Industry. 1980

Tasso di crescita del valore aggiunto
nell'industria manifatturiera a prezzi 1975
(variazioni percentuali)

PAESI IN VIA DI SVILUPPO

	ISIC	1963-1976	1976-1978
1 Macchine non elettriche	382	11,7	2,6
2 Chimica industriale	351	11,5	8,0
3 Derivati vari del petrolio e del carbone	354	11,3	7,1
4 Macchine elettriche	383	11,1	9,7
5 Mezzi di trasporto	384	9,9	5,5
6 Prodotti in plastica	356	9,8	7,2
7 Vetro	362	9,3	6,5
8 Altri minerali non metallici	369	8,7	7,6
9 Altri prodotti chimici	352	8,6	8,2
10 Ferro e acciaio	371	7,5	7,8
11 Gomma	355	7,5	5,6
12 Prodotti in metallo esclusi macchinari	381	7,3	7,0
13 Bevande	313	6,8	13,2
14 Strumenti profess., scientif., fotografici e ottici	385	6,5	9,9
15 Carta	341	6,2	7,0
16 Editoria	342	5,7	3,6
17 Vasellame	361	5,6	6,1
18 Metalli non ferrosi	372	4,8	9,0
19 Abbigliamento	322	4,7	1,1
20 Tessili	321	4,2	1,8
21 Alimentari	311/2	4,1	4,5
22 Tabacco	314	3,9	5,6
23 Prodotti in legno e sughero	331	3,7	4,2
24 Prodotti in pelle e pellicceria	323	3,4	3,1
25 Calzature	324	3,4	1,4
26 Raffinati del petrolio	353	2,8	4,6
27 Mobili	332	1,8	2,6

Fonte: UNIDO, World Industry, 1980.

A P P E N D I C E II

I settori e i mercati presi in considerazione sono * :

Totale prodotti primari

0 +22 +41110 +41130	Alimentari
+41131 +31132 +41133	
+421 +422	
(211 +212 +23 +24 +25	Materie prime
+26 +27 +28 +29 +41134'	
+41139 +431 +68) -266	
3 -332	Combustibili

Totale manufatti

Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo elevato"

734	Aerei
71430	Calcolatori
512	Chimica organica
54	Farmaceutica
57	Esplosivi
58	Materie plastiche e resine artificiale
861	Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo
71141 +71170	Motori per aerei e reattori nucleari
7293	Valvole e circuiti elettronici
89111	Registratori del suono e dell'immagine
(7241 +7242 +7249 +89112)	Altri apparecchi per telecomunicazioni
72610 +72620	Apparecchi medici elettrici
55	Cosmetici
53	Coloranti
515	Materiale radioattivo
862 +863	Strumenti fotocinematografici
6526 +6517 +6518 +6535	Fibre sintetiche
+6536 +6538 +6574 +266	

* A sinistra sono riportati i codici SITC, Rev.1 (Standard International Trade Classification delle Nazioni Unite).

Totale prodotti "a contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"

714 -71430	Altre macchine per ufficio
62	Gomma
513 +514	Chimica inorganica
56	Fertilizzanti
59	Prodotti chimici vari
332	Derivati del petrolio
711 +72210 -(71141 +71170)	Altri generatori di energia
712 +717 +718 +719	Macchine per industrie speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della carta. .) ed altre non ben classificate
715	Macchine per la lavorazione dei metalli
731	Veicoli ferroviari
732	Autoveicoli e loro parti
735	Navi
733	Mezzi di trasporto su strada diversi dagli autoveicoli
723	Apparecchi per la distribuzione dell'elettricità
725	Elettrodomestici
729	Altre macchine elettriche
864	Orologi e strumenti ottici
891	Strumenti musicali

Totale prodotti "standardizzati"

61	Pelli e cuoio
63	Legno e prodotti in legno
64	Carta e cartotecnica
65 -(6516 +6517 +6518 +6535 +6536 +6538 +6574 +266)	Tessili
67	Siderurgia
69	Prodotti in metallo
82	Mobilio
84	Abbigliamento
85	Calzature
83	Articoli da viaggio
81	Apparecchi sanitari, per riscaldamento, illuminazione...
66	Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)
894	Giocattoli, articoli sportivi
897	Gioielleria, bigiotteria
892 +895 896 +899	Manufatti vari (carta stampata, forniture per uffici, articoli per collezioni. .)

I mercati di sbocco (o provenienza) sono:

Canada

Stati Uniti

Giappone

Francia

Germania federale

Italia

Regno Unito

Altri paesi CEE

CEE (i nove)

Altri paesi industriali

Totale paesi industriali

Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa

Unione Sovietica e Mongolia

Altri paesi socialisti

OPEC

Nuovi paesi industriali (Asia)

Altri paesi in via di sviluppo

Resto del Mondo

Mondo

A P P E N D I C E III

Composizione delle esportazioni di manufatti

dell'Italia	Tav.	1
della Germania federale	"	2
della Francia	"	3
del Regno Unito	"	4
degli Stati Uniti	"	5
del Giappone	"	6

Quote delle esportazioni di manufatti distinte per mercati e principali gruppi merceologici

della Germania federale	"	7
della Francia	"	8
del Regno Unito	"	9
degli Stati Uniti	"	10
del Giappone	"	11

Indici di specializzazione delle esportazioni

della Germania federale	"	12
della Francia	"	13
del Regno Unito	"	14
degli Stati Uniti	"	15
del Giappone	"	16

Composizione percentuale delle esportazioni di manufatti dell'Italia

	Italia	
	1970-72	1978-80
Aerei	0.81	0.71
Calcolatori	0.79	1.01
Chimica organica	1.71	1.50
Farmaceutica	1.38	0.99
Esplosivi	0.04	0.03
Materie plastiche e resine artificiali	2.24	2.64
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	0.82	0.78
Motori per aerei e reattori nucleari	0.01	0.01
Valvole e circuiti elettronici	0.44	0.47
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.14	0.07
Altri app.chi per telecomunicazioni	1.90	1.21
Apparecchi medici elettrici	0.10	0.10
Cosmetici	0.32	0.27
Coloranti	0.26	0.38
Materiale radioattivo	0.01	0.08
Strumenti fotocinematografici	0.52	0.34
Fibre sintetiche	3.19	2.32
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	11.49	10.59
Altre macchine per ufficio	1.83	0.95
Gomma	1.40	1.25
Chimica inorganica	0.68	1.03
Fertilizzanti	0.34	0.37
Prodotti chimici vari	0.66	0.70
Derivati del petrolio	5.38	6.43
Altri generatori di energia	2.15	2.00
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	13.30	12.17
Macchine per la lavorazione dei metalli	2.95	2.66
Veicoli ferroviari	0.14	0.09
Autoveicoli e loro parti	9.42	8.41
Navi	0.90	0.49
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	1.05	1.05
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.30	0.48
Elettrodomestici	2.85	1.77
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	1.65	1.93
Orologi e strumenti ottici	0.57	0.43
Strumenti musicali	0.35	0.37
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	49.12	44.97
Pelli e cuoio	0.82	1.14
Legno e prodotti in legno	0.72	0.69
Carta e cartotecnica	1.02	1.08
Tessili	9.49	7.06
Siderurgia	4.63	5.71
Prodotti in metallo	3.81	4.86
Mobili	1.09	2.97
Abbigliamento	3.71	4.93
Calzature	5.82	5.40
Articoli da viaggio	0.51	0.82
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione . . .	0.59	0.79
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	3.40	4.37
Giocattoli, articoli sportivi	0.92	0.76
Gioielleria, bigiotteria	1.32	2.55
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff., art.li per collezioni)	1.54	1.33
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	39.39	44.44
<u>Totale manufatti</u>	100.0	100.0

Composizione percentuale delle esportazioni di manufatti
della Germania federale

	1976-77	1978-80
Aerei	0.29	1.22
Calcolatori	0.61	0.79
Chimica organica	2.69	3.72
Farmaceutica	1.56	1.35
Esplosivi	0.05	0.04
Materie plastiche e resine artificiali	3.18	3.67
Strumenti e app. chi prof. li, scientifici e di controllo	2.16	2.12
Motori per aerei e reattori nucleari	0.03	0.14
Valvole e circuiti elettronici	0.53	0.71
Regist. ri del suono e dell'immagine	0.35	0.16
Altri app. chi per telecomunicazioni	2.15	2.26
Apparecchi medici elettrici	0.34	0.38
Cosmetici	0.57	0.66
Coloranti	1.80	1.54
Materiale radioattivo	0.04	0.13
Strumenti fotocinematografici	0.96	0.77
Fibre sintetiche	2.92	2.00
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno-</u> <u>logico ed innovativo elevato"</u>	<u>17.32</u>	<u>19.64</u>
Altre macchine per ufficio	1.77	1.26
Gomma	0.89	1.03
Chimica inorganica	1.05	1.15
Fertilizzanti	0.39	0.37
Prodotti chimici vari	1.71	1.85
Derivati del petrolio	0.85	1.19
Altri generatori di energia	3.36	3.46
Macchine per ind. e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	17.09	15.06
Macchine per la lavorazione dei metalli	3.82	3.46
Veicoli ferroviari	0.28	0.25
Autoveicoli e loro parti	15.56	16.13
Navi	1.51	0.62
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.61	0.71
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricità	0.43	0.48
Elettrodomestici	0.92	0.91
Altri app. chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	3.25	4.27
Orologi e strumenti ottici	0.72	0.62
Strumenti musicali	0.42	0.33
<u>Totale prodotti a "contenuto tec-</u> <u>nologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>57.55</u>	<u>55.17</u>
Pelli e cuoio	0.45	0.47
Legno e prodotti in legno	0.36	0.45
Carta e cartotecnica	1.24	1.59
Tessili	3.00	2.75
Siderurgia	8.15	7.36
Prodotti in metallo	4.02	3.96
Mobilio	0.96	1.29
Abbigliamento	1.78	2.30
Calzature	0.25	0.24
Articoli da viaggio	0.11	0.10
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.48	0.38
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	2.13	2.15
Giocattoli, articoli sportivi	0.41	0.40
Gioielleria, bigiotteria	0.30	0.33
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff., art. li per collezioni)	1.50	1.44
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>25.13</u>	<u>25.19</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>100.00</u>	<u>100.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Composizione percentuale delle esportazioni di manufatti
della Francia

	1971-72	1978-79
Aerei	1.95	2.04
Calcolatori	1.31	1.15
Chimica organica	1.94	3.63
Farmaceutica	1.67	1.62
Esplosivi	0.04	0.04
Materie plastiche e resine artificiali	2.19	2.20
Strumenti e app.chi prof.li. scientifici e di controllo	1.58	1.68
Motori per aerei e reattori nucleari	0.08	0.14
Valvole e circuiti elettronici	0.99	0.88
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.15	0.08
Altri app.chi per telecomunicazioni	1.28	1.50
Apparecchi medici elettrici	0.14	0.21
Cosmetici	1.76	1.80
Coloranti	0.74	0.52
Materiale radioattivo	0.16	1.31
Strumenti fotocinematografici	0.68	0.65
Fibre sintetiche	3.32	1.33
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	<u>16.57</u>	<u>20.15</u>
Altre macchine per ufficio	1.18	1.04
Gomma	2.18	2.11
Chimica inorganica	1.04	1.11
Fertilizzanti	0.48	0.35
Prodotti chimici vari	1.58	1.83
Derivati del petrolio	2.08	3.71
Altri generatori di energia	3.19	3.24
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	10.73	10.32
Macchine per la lavorazione dei metalli	1.87	1.83
Veicoli ferroviari	0.94	0.51
Autoveicoli e loro parti	14.38	15.07
Navi	1.31	1.14
Pezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.90	0.87
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricità	0.58	0.55
Elettrodomestici	0.54	0.80
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	2.65	3.53
Orologi e strumenti ottici	0.86	0.81
Strumenti musicali	0.23	0.30
<u>Totale prodotti a "contenuto tec- nologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>49.04</u>	<u>50.46</u>
Pelli e cuoio	0.87	0.51
Legno e prodotti in legno	0.60	0.56
Carta e cartotecnica	1.61	1.76
Tessili	6.16	3.88
Siderurgia	10.35	8.58
Prodotti in metallo	3.52	3.84
Mobilio	0.53	0.73
Abbigliamento	3.39	3.01
Calzature	1.09	0.71
Articoli da viaggio	0.17	0.18
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.37	0.41
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	2.69	2.56
Giocattoli, articoli sportivi	0.55	0.50
Gioielleria, bigiotteria	0.27	0.40
Manufatti vari (carta stampa, forni- ture per uff., art.li per collezioni)	2.22	1.75
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>34.40</u>	<u>20.15</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>100.00</u>	<u>100.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Composizione percentuale delle esportazioni di manufatti
del Regno Unito

	1970-72	1978-80
Aerei	1.56	4.08
Calcolatori	0.90	1.61
Chimica organica	2.00	3.41
Farmaceutica	2.17	2.01
Esplosivi	0.15	0.10
Materie plastiche e resine artificiali	2.13	2.28
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	2.16	2.40
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.09	0.05
Valvole e circuiti elettronici	0.48	0.67
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.45	0.30
Altri app.chi per telecomunicazioni	2.09	1.90
Apparecchi medici elettrici	0.08	0.17
Cosmetici	0.96	1.25
Coloranti	1.22	1.16
Materiale radioattivo	0.24	1.00
Strumenti fotocinematografici	1.44	1.05
Fibre sintetiche	2.31	1.63
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	<u>18.12</u>	<u>23.46</u>
Altre macchine per ufficio	1.77	1.82
Gomma	1.31	1.14
Chimica inorganica	0.85	0.85
Fertilizzanti	0.07	0.17
Prodotti chimici vari	1.84	2.03
Derivati del petrolio	2.44	3.88
Altri generatori di energia	6.40	5.69
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	15.03	12.33
Macchine per la lavorazione dei metalli	2.45	2.05
Veicoli ferroviari	0.22	0.31
Autoveicoli e loro parti	11.94	8.79
Navi	1.02	1.17
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.91	0.60
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricità	0.72	0.53
Elettrodomestici	0.68	0.48
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	2.22	2.73
Orologi e strumenti ottici	0.25	0.26
Strumenti musicali	0.27	0.37
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>52.08</u>	<u>46.83</u>
Pelli e cuoio	0.76	0.62
Legno e prodotti in legno	0.15	0.24
Carta e cartotecnica	1.28	1.29
Tessili	4.50	3.20
Siderurgia	5.50	3.51
Prodotti in metallo	3.85	3.58
Mobilio	0.40	0.71
Abbigliamento	1.58	2.24
Calzature	0.47	0.34
Articoli da viaggio	0.06	0.05
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.28	0.29
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	6.78	10.03
Giocattoli, articoli sportivi	0.76	0.64
Gioielleria, bigiotteria	0.07	0.34
Manifatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	2.74	2.64
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>29.20</u>	<u>29.71</u>
<u>Totale manufatti</u> =====	<u>100.00</u>	<u>100.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Composizione percentuale delle esportazioni di manufatti
degli Stati Uniti

	1970-72	1973-75
Aerei	9.80	8.74
Calcolatori	0.34	2.73
Chimica organica	3.42	3.41
Farmaceutica	1.39	1.49
Esplosivi	0.05	0.06
Materie plastiche e resine artificiali	2.17	2.56
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	3.47	3.70
Motori per aerei e reattori nucleari	0.52	0.45
Valvole e circuiti elettronici	1.77	1.48
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.21	0.18
Altri app.chi per telecomunicazioni	2.48	2.44
Apparecchi medici elettrici	0.22	0.58
Cosmetici	0.59	0.64
Coloranti	0.47	0.39
Materiale radioattivo	0.61	0.72
Strumenti fotocinematografici	1.25	1.49
Fibre sintetiche	1.08	1.17
<u>Totale prodotti a "contenuto tecnol- ogico ed innovativo elevato"</u>	<u>28.76</u>	<u>31.05</u>
Altre macchine per ufficio	5.28	3.10
Gomma	0.67	0.65
Chimica inorganica	1.13	1.41
Fertilizzanti	0.71	1.33
Prodotti chimici vari	1.68	3.34
Derivati del petrolio	0.98	0.80
Altri generatori di energia	5.74	5.65
Macchine per ind.e special. (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	16.26	15.78
Macchine per la lavorazione dei metalli	2.23	1.97
Veicoli ferroviari	0.54	0.33
Autoveicoli e loro parti	13.43	12.24
Navi	0.45	0.39
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.25	0.27
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.33	0.46
Elettrodomestici	0.43	0.55
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	2.67	3.13
Orologi e strumenti ottici	0.18	0.25
Strumenti musicali	0.43	0.58
<u>Totale prodotti a "contenuto tec- nologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>54.46</u>	<u>53.39</u>
Pelli e cuoio	0.26	0.32
Legno e prodotti in legno	0.49	0.39
Carta e cartotecnica	2.20	1.79
Tessili	1.47	1.89
Siderurgia	3.89	2.12
Prodotti in metallo	2.57	2.78
Mobili	0.19	0.36
Abbigliamento	1.08	1.24
Calzature	0.03	0.07
Articoli da viaggio	0.03	0.06
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.23	0.21
Manufatti minerali non metallici: (cemento, vetro . . .)	1.65	1.67
Giocattoli, articoli sportivi	0.73	0.72
Gioielleria, bigiotteria	0.20	0.21
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff., art.li per collezionisti)	1.75	1.72
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>16.79</u>	<u>15.57</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>100.00</u>	<u>100.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Composizione percentuale delle esportazioni di manufatti del Giappone

	1970-72	1978-80
Aerei	0.15	0.07
Calcolatori	0.09	0.39
Chimica organica	2.30	2.01
Farmaceutica	0.35	0.25
Esplosivi	0.02	0.00
Materie plastiche e resine artificiali	2.14	1.57
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	1.27	1.27
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.02	0.00
Valvole e circuiti elettronici	0.53	1.64
Regist.ri del suono e dell'immagine	2.44	2.54
Altri app.chi per telecomunicazioni	7.92	7.07
Apparecchi medici elettrici	0.06	0.14
Cosmetici	0.16	0.15
Coloranti	0.36	0.36
Materiale radioattivo	0.01	0.01
Strumenti fotodinematografici	1.57	1.90
Fibre sintetiche	5.50	2.78
<u>Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo elevato"</u>	<u>19.40</u>	<u>19.37</u>
Altre macchine per ufficio	1.73	2.38
Gomma	1.17	1.18
Chimica inorganica	0.67	0.51
Fertilizzanti	0.24	0.27
Prodotti chimici vari	0.34	0.47
Derivati del petrolio	0.16	0.13
Altri generatori di energia	2.39	3.07
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della carta) ed altre non ben classificabili	6.81	8.89
Macchine per la lavorazione dei metalli	1.05	2.14
Veicoli ferroviari	0.28	0.19
Autoveicoli e loro parti	10.40	19.27
Naval	8.27	5.13
Mezzi di trasporto su strada diversi dagli autoveicoli	3.44	3.09
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.57	0.71
Elettrodomestici	0.70	0.80
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	2.20	3.50
Orologi e strumenti ottici	1.26	2.00
Strumenti musicali	0.60	0.78
<u>Totale prodotti a "contenuto tecnologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>47.76</u>	<u>57.29</u>
Pelli e cuoio	0.21	0.23
Legno e prodotti in legno	0.62	0.12
Carta e cartotecnica	0.88	0.67
Tessili	4.74	1.79
Siderurgia	15.09	13.36
Prodotti in metallo	3.79	3.26
Mobilit�	0.17	0.11
Abbigliamento	1.89	0.50
Calzature	0.54	0.05
Articoli da viaggio	0.23	0.05
Apparecchi sanitari, per riscaldamento, illuminazione	0.12	0.07
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro)	1.85	1.51
Giocattoli, articoli sportivi	1.40	0.62
Gioielleria, bigiotteria	0.07	0.15
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	1.23	0.85
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>32.84</u>	<u>23.34</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>100.00</u>	<u>100.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI
DELLA GERMANIA FEDERALE
(valori correnti)

mercati	gruppi merceologici							
	1970-1972				1978-1980			
	I	II	III	totale manufatti	I	II	III	totale manufatti
Francia	32.8	39.2	31.2	35.3	33.6	34.6	26.2	31.6
Italia	35.7	42.8	29.5	37.5	33.6	34.0	23.9	31.4
Regno Unito	16.5	21.3	8.4	16.3	17.0	25.4	13.8	20.2
Altri CEE	26.5	35.8	30.0	32.0	25.9	32.1	30.1	30.2
Totale CEE	21.0	26.9	18.8	22.9	20.5	24.1	18.3	21.5
Canada	4.2	3.3	3.6	3.5	3.2	3.6	3.2	3.5
Stati Uniti	9.6	18.6	7.6	13.7	10.3	15.4	7.3	12.4
Giappone	11.5	20.3	7.6	14.5	12.2	20.4	9.3	14.7
Altri paesi industr.	31.6	34.5	28.3	32.1	31.1	33.8	28.9	31.7
TOTALE PAESIIndustr.	19.8	24.1	17.3	21.1	20.0	22.6	18.2	20.7
PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO	15.4	16.3	10.1	14.5	11.9	17.2	11.0	14.7
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	15.2	14.1	8.1	12.9	13.1	12.5	8.1	11.6
NUOVI PAESI INDUSTRIALI	7.5	8.5	3.2	6.9	7.4	8.4	3.7	7.0
<u>TOTALE</u>	17.5	21.2	15.5	18.8	17.4	20.0	16.2	18.4

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI

DELLA FRANCIA

(valori correnti)

mercati	gruppi merceologici							
	1970-1972				1978-1980			
	I	II	III	totale manufatti	I	II	III	totale manufatti
Germania fed.	16.4	20.1	18.2	18.7	15.7	17.9	14.8	16.3
Italia	14.6	19.5	23.8	19.6	16.9	24.3	26.4	22.9
Regno Unito	7.1	8.8	5.2	7.3	13.1	12.3	9.1	11.5
Altri CEE	9.6	11.9	12.4	11.7	9.8	11.8	12.5	11.6
Totale CEE	9.9	12.1	12.0	11.6	10.7	12.6	11.4	11.8
Canada	1.2	1.1	3.2	1.6	1.6	1.2	3.3	1.7
Stati Uniti	3.9	2.7	5.0	3.7	7.6	3.5	5.8	4.8
Giappone	3.8	3.2	6.8	4.2	5.2	3.6	9.3	5.5
Altri paesi industr.	7.3	8.4	9.3	8.5	9.0	11.4	8.6	10.0
TOTALE PAESI INDISTR.	7.6	8.1	9.6	8.5	9.4	9.6	9.8	9.6
PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO	11.9	10.6	11.5	11.1	10.0	9.7	8.7	9.5
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	10.6	9.7	13.6	10.8	13.2	12.6	16.3	13.6
NUOVI PAESI INDUSTRIALI	1.3	2.2	2.1	2.0	2.9	2.0	2.5	2.3
<u>TOTALE</u>	7.5	8.1	9.5	8.4	9.1	9.3	9.6	9.3

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI
DEL REGNO UNITO
(valori correnti)

mercati	gruppi merceologici							
	1970-1972				1978-1980			
	I	II	III	totale manufatti	I	II	III	totale manufatti
Francia	9.0	7.3	3.8	6.4	10.0	9.0	5.9	8.2
Germania fed.	6.7	7.0	3.4	5.5	10.0	7.9	5.0	7.3
Italia	6.6	7.2	5.5	6.6	8.1	8.0	6.8	7.7
Regno Unito								
Altri CEE	12.2	13.7	12.8	13.1	14.2	14.2	14.7	14.4
Totale CEE	7.9	8.3	6.4	7.5	9.6	8.8	7.7	8.6
Canada	5.3	5.1	10.6	6.4	4.9	3.1	7.5	4.1
Stati Uniti	7.8	7.1	9.2	7.9	7.9	6.2	8.9	7.2
Giappone	5.6	7.1	16.4	8.4	5.2	7.0	10.7	7.1
Altri paesi industr.	11.8	12.5	12.1	12.3	9.4	8.8	16.6	11.4
TOTALE PAESI INDUSTR.	8.5	8.5	8.3	8.4	8.9	7.8	9.6	8.6
PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO	14.0	14.0	11.5	13.3	14.1	10.1	9.8	10.6
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	9.7	10.8	13.9	11.3	7.8	7.5	8.0	7.7
NUOVI PAESI INDUSTRIALI	7.4	10.4	8.8	9.4	5.2	7.0	6.0	6.3
<u>TOTALE</u>	9.5	10.1	9.4	9.8	10.2	8.3	9.4	9.0

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI

DEGLI STATI UNITI

(valori correnti)

mercati	gruppi merceologici							
	1970-1972				1978-1980			
	I	II	III	totale manufatti	I	II	III	totale manufatti
Francia	16.1	9.8	4.0	8.9	13.2	7.6	3.4	7.4
Germania fed.	22.3	9.9	4.0	9.7	15.4	6.6	3.4	7.3
Italia	18.4	9.7	8.6	11.3	11.9	6.1	5.7	7.5
Regno Unito	36.3	17.6	10.8	19.0	27.6	11.9	7.8	14.0
Altri CEE	19.4	8.1	3.8	8.6	17.1	7.2	3.1	7.8
Totale CEE	21.7	10.3	5.1	10.6	16.9	7.8	4.1	8.5
Canada	74.2	81.7	60.8	76.2	12.6	5.2	3.1	6.0
Stati Uniti								
Giappone	66.8	52.2	46.0	56.2	61.9	45.9	32.2	49.3
Altri paesi industr.	16.7	6.3	4.2	7.6	12.6	5.2	3.1	6.0
TOTALE PAESI INDUSTRI.	23.2	16.0	7.6	14.6	18.6	12.7	6.1	11.9
PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO	24.8	24.3	12.8	21.3	22.9	18.6	10.3	17.0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	37.7	28.3	22.0	28.6	38.2	29.7	23.3	30.0
NUOVI PAESI INDUSTRIALI	29.1	17.7	14.9	19.5	33.4	23.1	13.5	23.7
<u>TOTALE</u>	25.4	17.5	9.1	16.5	22.0	15.4	8.0	14.7

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI

DEL GIAPPONE

(valori correnti)

mercati	gruppi merceologici							
	1970-1972				1978-1980			
	I	II	III	totale manufatti	I	II	III	totale manufatti
Francia	1.9	1.5	1.1	1.4	3.9	3.1	0.9	2.5
Germania fed.	7.5	3.0	2.8	3.7	10.5	6.1	2.3	5.7
Italia	2.4	1.4	4.7	2.5	2.5	1.8	2.0	2.0
Regno Unito	6.9	7.5	3.7	6.2	8.1	7.6	2.4	6.2
Altri CEE	4.5	2.6	2.1	2.8	5.1	4.9	1.0	3.6
Totale CEE	4.9	3.1	2.6	3.2	6.6	5.0	1.6	4.2
Canada	9.3	5.1	12.4	7.2	8.8	5.4	7.3	6.2
Stati Uniti	47.0	20.7	30.0	27.5	38.5	35.3	24.1	32.9
Giappone								
Altri paesi industr.	3.8	5.1	3.9	4.5	4.6	5.6	1.9	4.2
TOTALE PAESIIndustr.	11.0	7.2	8.7	8.4	10.0	10.5	4.9	8.7
PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO	12.1	13.9	26.5	16.9	15.6	21.2	22.6	20.7
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	7.6	16.9	13.8	14.4	9.2	16.0	10.0	13.3
NUOVI PAESI INDUSTRIALI	45.8	51.0	60.5	52.3	41.6	49.7	60.3	49.9
<u>TOTALE</u>	12.4	11.1	12.8	11.9	12.5	15.1	10.9	13.3

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Indici di specializzazione delle esportazioni
tedesche negli anni settanta

Tav. 12

	Media 1970-1972	Media 1978-1980
Aerei	0.12	0.51
Calcolatori	1.01	0.69
Chimica organica	1.07	1.13
Farmaceutica	1.05	0.95
Esplosivi	0.90	0.71
Materie plastiche e resine artificiali	1.33	1.28
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	1.13	1.07
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.18	0.53
Valvole e circuiti elettronici	0.67	0.79
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.61	0.33
Altri app.chi per telecomunicazioni	0.74	0.80
Apparecchi medici elettrici	1.71	1.28
Cosmetici	0.87	0.90
Coloranti	1.91	1.85
Materiale radioattivo	0.26	0.31
Strumenti fotocinematografici	0.95	0.76
Fibre sintetiche	1.03	1.04
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	0.93	0.94
Altre macchine per ufficio	0.84	0.78
Gomma	0.82	0.92
Chimica inorganica	1.01	1.07
Fertilizzanti	0.64	0.50
Prodotti chimici vari	1.29	1.10
Derivati del petrolio	0.41	0.35
Altri generatori di energia	0.89	1.03
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	1.36	1.27
Macchine per la lavorazione dei metalli	1.68	1.52
Veicoli ferroviari	0.76	0.92
Autoveicoli e loro parti	1.22	1.22
Navi	0.58	0.33
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.66	0.77
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.89	0.93
Elettrodomestici	1.07	1.14
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	1.36	1.36
Orologi e strumenti ottici	0.89	0.74
Strumenti musicali	1.22	0.84
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	1.12	1.08
Pelli e cuoio	0.86	0.96
Legno e prodotti in legno	0.51	0.71
Carta e cartotecnica	0.42	0.61
Tessili	0.69	0.85
Siderurgia	0.96	1.00
Prodotti in metallo	1.14	1.08
Mobilio	1.36	1.28
Abbigliamento	0.78	1.00
Calzature	0.27	0.29
Articoli da viaggio	0.80	0.68
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	1.29	1.08
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro)	0.73	0.60
Giocattoli, articoli sportivi	0.59	0.71
Gioielleria, bigiotteria	1.10	0.69
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	0.87	0.92
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	0.82	0.88
<u>Totale manufatti</u>	1.00	1.00

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Indici di specializzazione delle esportazioni
francesi negli anni settanta

Tav. 13

	Media 1970-1972	Media 1978-1980
Aerei	0.83	0.88
Calcolatori	2.44	1.02
Chimica organica	0.77	1.10
Farmaceutica	1.12	1.14
Esplosivi	0.81	0.77
Materie plastiche e resine artificiali	0.92	1.01
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	0.82	0.85
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.42	0.60
Valvole e circuiti elettronici	1.13	0.99
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.27	0.17
Altri app.chi per telecomunicazioni	0.44	0.53
Apparecchi medici elettrici	0.71	0.70
Cosmetici	2.67	2.48
Coloranti	0.78	0.63
Materiale radioattivo	0.98	3.06
Strumenti fotocinematografici	0.67	0.65
Fibre sintetiche	0.82	0.69
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	0.88	0.97
Altre macchine per ufficio	0.56	0.65
Gomma	2.03	1.89
Chimica inorganica	1.00	1.03
Fertilizzanti	0.78	0.47
Prodotti chimici vari	1.19	1.09
Derivati del petrolio	1.00	1.10
Altri generatori di energia	0.85	0.96
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	0.85	0.87
Macchine per la lavorazione dei metalli	0.82	0.80
Veicoli ferroviari	2.55	1.87
Autoveicoli e loro parti	1.12	1.14
Navi	0.50	0.66
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.97	0.93
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	1.18	1.05
Elettrodomestici	0.62	1.00
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	1.11	1.12
Orologi e strumenti ottici	1.05	0.96
Strumenti musicali	0.66	0.75
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	0.96	0.99
Pelli e cuoio	1.69	1.05
Legno e prodotti in legno	0.85	0.88
Carta e cartotecnica	0.54	0.68
Tessili	1.43	1.20
Siderurgia	1.22	1.17
Prodotti in metallo	0.99	1.05
Mobilio	0.75	0.72
Abbigliamento	1.50	1.31
Calzature	1.18	0.88
Articoli da viaggio	1.22	1.28
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	1.00	1.16
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	0.92	0.72
Giocattoli, articoli sportivi	0.80	0.90
Gioielleria, bigiotteria	0.99	0.84
Manufatti vari (carta stampa, forni- ture per uff., art.li per collezioni)	1.29	1.12
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	1.13	1.02
<u>Totale manufatti</u>	1.00	1.00

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Indici di specializzazione delle esportazioni
inglesi negli anni settanta

Tav. 14

	Media 1970-1977	Media 1978-1980
Aerei	0.65	1.75
Calcolatori	1.58	1.42
Chimica organica	0.79	1.04
Farmacutica	1.46	1.44
Esplosivi	2.70	1.85
Materie plastiche e resine artificiali	0.89	0.80
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	1.13	1.22
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.49	0.22
Valvole e circuiti elettronici	0.61	0.75
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.78	0.60
Altri app.chi per telecomunicazioni	0.72	0.67
Apparecchi medici elettrici	0.39	0.59
Cosmetici	1.46	1.71
Coloranti	1.30	1.40
Materiale radioattivo	1.42	2.35
Strumenti fotocinematografici	1.43	1.04
Fibre sintetiche	0.82	0.85
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	0.97	1.13
Altre macchine per ufficio	0.84	1.14
Gomma	1.22	1.02
Chimica inorganica	0.81	0.80
Fertilizzanti	0.10	0.23
Prodotti chimici vari	1.39	1.21
Derivati del petrolio	1.17	1.15
Altri generatori di energia	1.70	1.70
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	1.20	1.04
Macchine per la lavorazione dei metalli	1.08	0.90
Veicoli ferroviari	0.60	1.11
Autoveicoli e loro parti	0.93	0.66
Navi	0.38	0.67
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.99	0.64
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	1.48	1.01
Elettrodomestici	0.79	0.59
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	0.93	0.87
Orologi e strumenti ottici	0.30	0.31
Strumenti musicali	0.78	0.91
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	1.03	0.92
Pelli e cuoio	1.48	1.27
Legno e prodotti in legno	0.21	0.37
Carta e cartotecnica	0.43	0.50
Tessili	1.04	0.99
Siderurgia	0.65	0.47
Prodotti in metallo	1.09	0.98
Mobilio	0.57	0.70
Abbigliamento	0.70	0.97
Calzature	0.50	0.42
Articoli da viaggio	0.41	0.35
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.76	0.83
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	2.32	2.81
Giocattoli, articoli sportivi	1.11	1.15
Gioielleria, bigiotteria	0.25	0.71
Manufatti vari (carta stampa, forni- ture per uff.,art.li per collezioni)	0.25	1.68
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	0.96	1.03
<u>Totale manufatti</u>	1.00	1.00

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Indici di specializzazione delle esportazioni
statunitensi negli anni settanta

Tav. 15

	Media 1970-1972	Media 1978-1980
Aerei	4.16	3.78
Calcolatori	0.63	2.41
Chimica organica	1.36	1.04
Farmaceutica	0.93	1.05
Esplosivi	0.88	1.15
Materie plastiche e resine artificiali	0.91	0.89
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	1.81	1.88
Motori per aerei e reat.ri nucleari	2.84	1.83
Valvole e circuiti elettronici	2.26	1.67
Regist.ri del suono e dell'immagine	0.37	0.36
Altri app.chi per telecomunicazioni	0.85	0.86
Apparecchi medici elettrici	1.10	1.96
Cosmetici	0.89	0.88
Coloranti	0.49	0.47
Materiale radioattivo	3.69	1.70
Strumenti fotocinematografici	1.23	1.48
Fibre sintetiche	0.38	0.61
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	<u>1.54</u>	<u>1.49</u>
Altre macchine per ufficio	2.51	1.94
Gomma	0.62	0.58
Chimica inorganica	1.08	1.32
Fertilizzanti	1.14	1.82
Prodotti chimici vari	1.26	1.99
Derivati del petrolio	0.47	0.24
Altri generatori di energia	1.53	1.68
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	1.30	1.33
Macchine per la lavorazione dei metalli	0.98	0.87
Veicoli ferroviari	1.44	1.19
Autoveicoli e loro parti	1.04	0.92
Navi	0.17	0.24
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	0.27	0.28
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	0.67	0.87
Elettrodomestici	0.50	0.69
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	1.12	0.99
Orologi e strumenti ottici	0.22	0.29
Strumenti musicali	1.25	2.45
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	<u>1.06</u>	<u>1.05</u>
Pelli e cuoio	0.51	0.66
Legno e prodotti in legno	0.69	0.62
Carta e cartotecnica	0.74	0.69
Tessili	0.33	0.58
Siderurgia	0.46	0.29
Prodotti in metallo	0.73	0.76
Mobili	0.27	0.35
Abbigliamento	0.48	0.54
Calzature	0.03	0.09
Articoli da viaggio	0.24	0.42
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.63	0.60
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	0.56	0.46
Giocattoli, articoli sportivi	1.04	1.30
Gioielleria, bigiotteria	0.72	0.45
Manufatti vari (carta stampa, forniture per uff.,art.li per collezioni)	1.01	1.09
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	<u>0.55</u>	<u>0.54</u>
<u>Totale manufatti</u>	<u>1.00</u>	<u>1.00</u>

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

Indici di specializzazione delle esportazioni
giapponesi negli anni settanta

Tav. 16

	Media 1970-1972	Media 1978-1980
Aerei	0.06	0.02
Calcolatori	0.16	0.34
Chimica organica	0.92	0.61
Farmaceutica	0.23	0.17
Esplosivi	0.41	0.09
Materie plastiche e resine artificiali	0.89	0.55
Strumenti e app.chi prof.li, scientifici e di controllo	0.66	0.64
Motori per aerei e reat.ri nucleari	0.14	0.01
Valvole e circuiti elettronici	0.68	1.84
Regist.ri del suono e dell'immagine	4.32	5.08
Altri app.chi per telecomunicazioni	2.74	2.51
Apparecchi medici elettrici	0.32	0.47
Cosmetici	0.24	0.20
Coloranti	0.38	0.43
Materiale radioattivo	0.03	0.01
Strumenti fotocinematografici	1.56	1.89
Fibre sintetiche	1.94	1.44
<u>Totale prodotti a "contenuto tecno- logico ed innovativo elevato"</u>	1.04	0.93
Altre macchine per ufficio	0.82	1.48
Gomma	1.08	1.05
Chimica inorganica	0.65	0.47
Fertilizzanti	0.38	0.37
Prodotti chimici vari	0.25	0.28
Derivati del petrolio	0.07	0.04
Altri generatori di energia	0.64	0.91
Macchine per ind.e speciali (agricole, tessili, per la lavorazione della car- ta) ed altre non ben classificabili	0.54	0.75
Macchine per la lavorazione dei metalli	0.46	0.94
Veicoli ferroviari	0.79	0.71
Autoveicoli e loro parti	0.81	1.47
Navi	3.22	2.80
Mezzi di trasporto su strada diver- si dagli autoveicoli	3.68	3.33
Apparecchi per la distribuzione dell'elettricit�	1.17	1.36
Elettrodomestici	0.81	1.00
Altri app.chi elettrici (batterie, accumulatori, circuiti elettrici)	0.92	1.11
Orologi e strumenti ottici	1.56	2.40
Strumenti musicali	1.74	1.95
<u>Totale prodotti a "contenuto te- cnologico ed innovativo intermedio"</u>	0.93	1.13
Pelli e cuoio	0.40	0.46
Legno e prodotti in legno	0.88	0.19
Carta e cartotecnica	0.29	0.26
Tessili	1.09	0.55
Siderurgia	1.79	1.82
Prodotti in metallo	1.07	0.89
Mobilio	0.24	0.10
Abbigliamento	0.83	0.21
Calzature	0.58	0.06
Articoli da viaggio	1.62	0.33
Apparecchi sanitari, per riscalda- mento, illuminazione	0.33	0.20
Manufatti minerali non metallici (cemento, vetro . . .)	0.63	0.42
Giocattoli, articoli sportivi	2.02	1.12
Gioielleria, bigiotteria	0.24	0.32
Manufatti vari (carta stampa, forni- ture per uff.,art.li per collezioni)	0.71	0.54
<u>Totale prodotti "standardizzati"</u>	1.07	0.81
<u>Totale manufatti</u>	1.00	1.00

Fonte: OECD, Trade by Commodities, Serie C.

BIBLIOGRAFIA

A. Riferimenti sulle interrelazioni fra i mutamenti
nella struttura produttiva e nella dimensione e
composizione del commercio internazionale

P. ATKINSON, I. BEGG, F. CRIPPS, M. ANYADIKE-DANES, G. GUDGIN,
"World Trade and Finance: Prospects for the 1980's", Cambridge
Economic Policy Review, dicembre 1980.

B. BALASSA, World Trade: Constraints and Opportunities in the
1980's, The Atlantic Institute for International Affairs, 1979.

-----, "The Process of Industrial Development and Alterna
tive Development Strategies", World Bank Staff Working Paper,
n. 438, ottobre 1980.

-----, "Trade in Manufactured Goods: Patterns of Change",
World Development, vol. 9, 1981.

-----, "Evolution de la structure des échanges de produits
manufacturés entre pays industriels et pays en développement",
Revue Economique, luglio 1981.

R.A. BATCHELOR, R.L. MAJOR, A.D. MORGAN, Industrialization and
the Basis for Trade, Cambridge University Press, 1980.

CEE, "L'evoluzione delle strutture settoriali delle economie europee dopo la crisi petrolifera, 1973-1978", Economia Europea, numero speciale 1979.

H.B. CHENERY, H. HUGHES, "Industrialization and Trade Trends: Some Issues for the 1970's", in Prospects for Partnership, Industrialization and Trade Policies in the 1970's, H. Hughes Ed., J. Hopkin Press, 1973.

-----, "Long-Run World Development Issues and Prospects: A Review and Evaluation", C.R.A.E., World Development: A Review and Evaluation, Milano, settembre 1979.

O. HIERONYMI (ed.), The New Economic Nationalism, Battelle Geneva Research Center, 1980.

H. HUGHES, "Long Run Trends in the World Economy and Developing Country Prospects for the 1980's", Ciclostilato, Banca Mondiale, settembre 1981.

N. KALDOR, "Economic Policy Dimensions for Restructuring Industrial Economies", in C.R.S.E.: World Development: A Review and Evaluation, Milano, settembre 1979.

G. KOOPMANN, "Trends in World Trade", Intereconomics, settembre ottobre 1981.

G. LAFAY, "Dynamique de la spécialization internationale", Economica, Parigi, 1979.

G. LAFAY, M. FOUQUIN, Spécialisation et adaptation face à la crise (Etats-Unis, Japon, Allemagne, France, Royaume Uni), Economie Prospective Internationale, 1980.

-----, "La dynamique de spécialisation des pays européens" Revue Economique, luglio 1981.

W.A. LEWIS, "The Slowing Down of the Engine of Growth", The American Economic Review, settembre 1980.

J. LEVENSON, J.W. WHEELER, (eds) , Western Economies in Transition: Structural Change and Adjustment Policies in Industrial Countries, Hudson Institute Studies on the Prospects for Mankind, 1980.

OCSE, L'incidence des nouveaux pays industriels sur la production et les échanges de produits manufacturés, Parigi, 1979.

-----, Facing the Future, Mastering the Probable and Managing the Unpredictable, Parigi 1979..

-----, Comitato Industria, Rapporto sulle strutture industriali future, Parigi, novembre 1981.

-----, "Pays de l'OCDE - nouveaux pays industriels: le point sur les échanges", L'Observateur de l'OCDE, n. 113, novembre 1981.

J.P. PAGE, "Les structures industrielles des pays de l'OCDE face à la crise", Revue d'Economie Industrielle, terzo trimestre 1980.

C. SAUNDERS (ed.), The Political Economy of New and Old Industrial Countries, Butterworths, London 1981.

P.D.F. STRYDOM, "Trends in World Trade", The Southern African Journal of Economics, giugno 1981.

UNIDO, World Industry since 1960: progress and prospects, United Nations, New York, 1979.

-----, World Industry in 1980, United Nations, New York, 1981.

B. Riferimenti sul tipo di specializzazione
del Commercio estero italiano

G. CONTI, "Progresso tecnico e competitività internazionale nell'esperienza italiana", in G. VACIAGO (a cura di): Lezioni sull'economia italiana nell'integrazione internazionale, Milano, Comunità, 1974.

-----, "Note sulla posizione relativa dell'Italia dal punto di vista della specializzazione internazionale delle produzioni", in A. GRAZIANI (a cura di): Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana, Einaudi, 1975.

-----, "La posizione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro" in P. ALESSANDRINI (a cura di): Specializzazione e competitività internazionale dell'Italia, Il Mulino, 1978.

V. CONTI, D. COSSUTTA, M. SILVANI, "La penetrazione delle importazioni in Italia: un caso di deindustrializzazione o di specializzazione?", Rivista internazionale di scienze sociali, gennaio-giugno 1982.

E. DALBOSCO, F. PIERELLI, "Evoluzione della struttura del commercio estero dei paesi membri della CEE", Contributi alla ricerca economica, dicembre, 1973.

G. GOMEL, "Mutamenti nella struttura geografica e merceologica degli scambi mondiali e dinamica delle esportazioni italiane: primi elementi interpretativi per il 1980", Lavoro preparatorio per la Relazione della Banca d'Italia sul 1980, aprile, 1981.

F. LIBERATI, "L'Italia nel commercio mondiale: prodotti dinamici nelle esportazioni di articoli manufatti diversi verso i paesi industrializzati e concorrenza dei paesi in via di sviluppo", Terzo Rapporto CSC sull'industria italiana, vol. II, luglio 1980.

P. MIURIN, C. SANTINI, "Un'interpretazione del commercio estero dell'Italia alla luce della teoria del ciclo del prodotto", Contributi alla ricerca economica, dicembre 1971.

P. MODIANO, "Competitività e collocazione internazionale delle esportazioni italiane: il problema dei prodotti tradizionali", Economia e Politica Industriale, marzo 1982.

OECD, "Italy", Economic Survey, Parigi, gennaio 1975.

F. ONIDA, "La collocazione dell'Italia nel commercio internazionale", Giornale degli economisti, novembre-dicembre 1977.

F. PIERELLI, F. VICARELLI, "Ragioni di scambio e struttura del commercio estero", Lavoro preparatorio per la Relazione della Banca d'Italia sul 1975, aprile 1976.

-----, "Un'analisi disaggregata di alcuni settori strategici del commercio estero di manufatti", Ciclostilato, ottobre 1976.

-----, M. ROCCAS, "Nota su concentrazione geografica delle esportazioni e 'dipendenza' nel caso italiano", Ricerche economiche, n. 2, 1977.

M. SILVANI, "Un'analisi empirica della struttura delle esportazioni italiane in nove paesi emergenti: spunti per nuove linee di azione", Rivista di Politica Economica, maggio 1976.

S. VONA, "Caratteristiche della evoluzione del commercio internazionale dei maggiori paesi avanzati dopo la crisi petrolifera", Lavoro preparatorio per la Relazione della Banca d'Italia sul 1979, aprile 1980.

